



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

venerdì 18 giugno 2021

Rassegna Stampa

18-06-2021

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	18/06/2021	6	Confindustria : rafforzare i contenuti qualificanti del Dl semplificazioni = Semplificazioni, riforma avviata <i>Nicoletta Picchio</i>	4
-------------	------------	---	---	---

ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA SICILIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	18/06/2021	4	Sicindustria in campo per stimolare nuove startup = Sicindustria in campo per stimolare nuove startup <i>Redazione</i>	6
MF SICILIA	17/06/2021	1	MFSicilia 17-6-21 - Normanni, aquile & elefanti <i>Redazione</i>	8
MF SICILIA	18/06/2021	1	Progetto Senior per promuovere la cultura di impresa nel territorio <i>Redazione</i>	9
GIORNALE DI SICILIA TRAPANI	18/06/2021	13	Pari opportunità, c'è il via libera La commissione diventa realtà <i>Francesco Tarantino</i>	10

CAMERE DI COMMERCIO

GIORNALE DI SICILIA PALERMO	18/06/2021	18	Camera di commercio : due nuovi in giunta <i>Redazione</i>	11
-----------------------------	------------	----	---	----

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	18/06/2021	9	Termovalorizzatori la Regione ci ripensa due impianti costruiti e gestiti dai privati = Regione, c'è il bando per due termovalorizzatori <i>Giuseppe Bianca</i>	12
SICILIA CATANIA	18/06/2021	9	Consiglio dei ministri impugna finanziaria per 4.400 asu stop alla stabilizzazione <i>Redazione</i>	13
GIORNALE DI SICILIA	18/06/2021	9	AGGIORNATO - Rifiuti, parte la corsa per termoutilizzatori = Rifiuti, ecco come saranno gli impianti <i>Antonio Giordano</i>	14
GIORNALE DI SICILIA	18/06/2021	9	AGGIORNATO - Regione, stopata la stabilizzazione dei circa 4.400 Asu = Precari da assumere, Roma impugna la legge dell' Ars <i>Antonio Giordano</i>	16
GIORNALE DI SICILIA	18/06/2021	9	Comuni a secco: nuove regole sui bilanci <i>Ag. Io.</i>	17
GIORNALE DI SICILIA	18/06/2021	11	Uno Zero atteso nove mesi = Zero morti, altre due nuove zone rosse <i>Andrea D'orazio</i>	18
GIORNALE DI SICILIA	18/06/2021	12	Intervista a Mario Barbagallo - Pochi anziani vaccinati perché si fidano solo dei medici di base = Anziani, tanti fattori rallentano i vaccini <i>Giusi Parisi</i>	20
REPUBBLICA PALERMO	18/06/2021	2	I dispersi del vaccino in fuga 400mila over 60 = La Sicilia a zero morti ma un anziano su tre fugge dal vaccino <i>Giusi Spica</i>	22
REPUBBLICA PALERMO	18/06/2021	3	Intervista a Antonino Giarratano - Giarratano "Pochi immunizzati mascherina contro le varianti" <i>G. Sp.</i>	25
REPUBBLICA PALERMO	18/06/2021	5	Manovra Musumeci la scure del governo = I conti non tornano impugnata la Finanziaria Stop ai 4.583 precari Asu <i>Claudio Reale</i>	27

SICILIA ECONOMIA

SOLE 24 ORE INSERTI	18/06/2021	100	La carta dell' Isola per settembre: sarà il nuovo agosto <i>Nino Amadore</i>	29
SICILIA CATANIA	18/06/2021	4	AGGIORNATO - Covid, nube atomica sul turismo siciliano scomparsi gli stranieri <i>Michele Guccione</i>	31
SICILIA CATANIA	18/06/2021	9	Le "quote rosa" nel convegni Atenei siciliani già in regola <i>Gerardo Marrone</i>	32
GIORNALE DI SICILIA	18/06/2021	9	Wetaxi, prenotazioni con una piattaforma <i>Redazione</i>	34

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	18/06/2021	8	Corruzione elettorale l'inchiesta si sgonfia fra i prosciolti Cuffaro e l'assessore Cordaro = Voto di scambio, il "maxiprocesso" si sgonfia fra i prosciolti Cuffaro, Cordaro, Aricò e Caputo <i>Ma. B.</i>	35
SICILIA CATANIA	18/06/2021	8	Processo "matassa": genovese e rinaldi fra i 16 assolti niente accordi con i mafiosi, prescritti i reati elettorali <i>Redazione</i>	36
GIORNALE DI SICILIA	18/06/2021	9	Voto connection, prosciolti Cuffaro e Cordaro <i>L. G.</i>	37
GIORNALE DI SICILIA TRAPANI	18/06/2021	13	Denunciò il sindaco per diffamazione Imprenditore in aula <i>Giacomo Di Girolamo</i>	38
GIORNALE DI SICILIA TRAPANI	18/06/2021	15	Mafia, il tribunale dice sì L'ex boss sarà ascoltato <i>Antonio Pizzo</i>	39

PROVINCE SICILIANE

GIORNALE DI SICILIA	18/06/2021	10	Vittoria, migranti senza dimora Il Comune dà la residenza fittizia <i>Francesca Cabibbo</i>	40
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	18/06/2021	15	Ponte Corleone, dubbi sul commissario <i>Giancarlo Macaluso</i>	41
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	18/06/2021	22	Mafia, a Corleone riparte il centro di documentazione <i>Redazione</i>	43
SICILIA RAGUSA	18/06/2021	20	La prima comunità energetica nel campo dell'agricoltura iblea <i>Redazione</i>	44
SICILIA RAGUSA	18/06/2021	20	Aggiornato - Fondi per l'agricoltura, Ragusa ha il via libera per 232 progetti <i>Giuseppe La Lota</i>	45

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	18/06/2021	2	L'effetto Fed dà la carica al dollaro = Dollaro più forte ma non troppo Il difficile equilibrio della Yellen <i>Marco Valsania</i>	47
SOLE 24 ORE	18/06/2021	2	Lo strabismo che fa comodo alla federal reserve = Lo strabismo che fa comodo alla Federal Reserve <i>Donato Masciandaro</i>	49
SOLE 24 ORE	18/06/2021	2	Da europa e usa interventi in tempi e modi diversi = Europa e usa, tempi e modi diversi per gli aggiustamenti <i>Marcello Messori</i>	50
SOLE 24 ORE	18/06/2021	5	I compensi dei commissari saranno legati ai risultati = Aziende in crisi, ai commissari compensi in relazione ai risultati <i>Giovanni Negri</i>	53
SOLE 24 ORE	18/06/2021	9	Via al green pass: ecco come ottenerlo Bufera su Curevac, titolo a picco (-45%) = Green pass sul telefono o dal medico <i>Marzio Bartoloni Biagio Simonetta</i>	55
SOLE 24 ORE	18/06/2021	14	Bce, nuove strategie e politiche fiscali = Bce, la nuova strategia e il coordinamento con le politiche fiscali <i>Ignazio Angeloni</i>	57
SOLE 24 ORE	18/06/2021	21	La ripresa dipende dai super ricchi = Lusso, la spinta al rimbalzo arriva dai mini plotone dei super ricchi <i>Chiara Beghelli</i>	60
SOLE 24 ORE	18/06/2021	23	Il Mef indica Alfredo Altavilla presidente di Ita (ex Alitalia) Giorgetti: Lavorerà bene = Nuova Alitalia, al posto di Caio c'è Altavilla <i>Gianni Dragoni</i>	62
SOLE 24 ORE	18/06/2021	28	Sinergia atenei-imprese sul trasferimento di tecnologie e brevetti <i>C Fo</i>	63
SOLE 24 ORE	18/06/2021	35	Cartelle, non si paga per tutto agosto = Cartelle, più vicino lo stop ai versamenti per tutto agosto <i>Marco Giovanni Mobili Parente</i>	65
SOLE 24 ORE	18/06/2021	35	Telefisco, chiarimenti su 110% e fondo perduto Corsa a iscrizioni e crediti <i>Redazione</i>	67
SOLE 24 ORE	18/06/2021	37	Con la nuova Cila rischio controlli trasferiti a chi acquista l'immobile = Con la Cila sul 110% il controllo scivola in avanti <i>Guglielmo Saporito</i>	68

Rassegna Stampa

18-06-2021

SOLE 24 ORE	18/06/2021	38	La Naspi è esentasse se va nel capitale coop <i>M Pri</i>	70
REPUBBLICA	18/06/2021	29	Visco: un rischio per la ripresa ridurre gli aiuti <i>Redazione</i>	71
REPUBBLICA	18/06/2021	29	Sui licenziamenti si allontana l'ipotesi di un nuovo decreto <i>Valentina Conte Roberto Mania</i>	72
FOGLIO	18/06/2021	8	Strade, aeroporti, ospedali. Il made in Italy in Libia non teme turchi <i>Luca Gambardella</i>	74
STAMPA	18/06/2021	18	Nuovo allarme sulle materie prime "Senza Interventi Recovery a rischio" <i>Gianluca Paolucci</i>	76

POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	18/06/2021	9	Intervista a Goffredo Bettini - Il Pd punta anche al centro e sfida Conte = Il Pd è molto interessato al centro e sarà in competizione con Conte <i>Maria Teresa Meli</i>	77
REPUBBLICA	18/06/2021	2	Stop mascherine all'aperto = "Mascherine all'aperto stop da fine giugno" Governo verso la svolta <i>Tommaso Ciriaco</i>	79
REPUBBLICA	18/06/2021	2	Ecco il green pass, lo rilascia anche il farmacista <i>Viola Giannoli</i>	83
REPUBBLICA	18/06/2021	4	Salvini attacca sugli sbarchi Il premier con Lamorgese = Sbarchi triplicati Salvini all'attacco Draghi: intese con l'Ue <i>Emanuele Lauria Alessandra Ziniti</i>	84
REPUBBLICA	18/06/2021	9	Conte fa l'anti-Draghi Tre colloqui burrascosi = Conte e quei tre scontri con Draghi: è iniziata la guerriglia al governo <i>Francesco Bei</i>	87
STAMPA	18/06/2021	2	Mix di vaccini, l'Ema non scioglie i dubbi "Può funzionare ma i dati sono pochi" <i>Marco Bresolin</i>	89
STAMPA	18/06/2021	8	Il piano Draghi per i migranti = Il piano B di Draghi fermare i migranti con i fondi all'Africa <i>Amedeo Ilario</i>	90
STAMPA	18/06/2021	11	Polemica del Pd sul consulenti di Draghi Provenzano: basta con gli ultras liberisti <i>Maria Berlinguer</i>	93

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	18/06/2021	11	Raggiungono quota 4 milioni i beneficiari di una misura anti povertà <i>Giorgio Pogliotti</i>	94
CORRIERE DELLA SERA	18/06/2021	5	Le illusioni che vanno scacciate = Le illusioni da scacciare <i>Aldo Cazzullo</i>	95
CORRIERE DELLA SERA	18/06/2021	8	Le bandierine sulla pandemia che sventolano solo sul passato <i>Massimo Franco</i>	96
REPUBBLICA	18/06/2021	35	Il mappamondo e il pennarello <i>Michele Serra</i>	97
REPUBBLICA	18/06/2021	36	Pd, cosa ci insegna il caso Provenzano <i>Stefano Folli</i>	98
STAMPA	18/06/2021	21	Salario minimo la soluzione = La soluzione del salario minimo <i>Stefano Lepri</i>	99

Confindustria: rafforzare i contenuti qualificanti del Dl semplificazioni

Infrastrutture

La dg Mariotti in audizione: avanti con le riforme della Pa previste dal piano Pnrr

Il Dl Semplificazioni incide su alcuni dei nodi dell'azione pubblica, come «le fasi autorizzative e lo snellimento delle procedure degli affidamenti» e centra determinati obiettivi di razionalizzazione normativa, disegnando una governance del Pnrr efficiente» e prevedendo procedure ad hoc per alcune opere strategiche, dice la dg di **Confindustria** Francesca Mariotti in audizione in Parlamento. Secondo i dati, in Italia ci sono ben 739 opere in-

frastrutturali bloccate per un controvalore di 72 miliardi. Per questo le riforme indicate nel Pnrr sono fondamentali. Occorre, dunque, rafforzare i contenuti qualificanti del decreto Semplificazioni. E l'azione riformatrice non si deve esaurire ma continuare per gli altri interventi previsti dal Pnrr per la riforma della Pa.

Nicoletta Picchio — a pag. 6

«Semplificazioni, riforma avviata»

Confindustria. La dg Mariotti alla Camera: confermare e rafforzare nei prossimi provvedimenti i contenuti qualificanti del decreto, per produrre effetti permanenti e favorire gli investimenti. Avanti sul 110%. Ancora bloccate 739 opere per un valore di 72 miliardi

Nicoletta Picchio

Il decreto legge «avvia un'azione riformatrice e dimostra la capacità di rispettare le tempistiche concordate con la Ue» aumentando la fiducia nel paese. Questo «sforzo realizzativo» avrà bisogno di due elementi: il coinvolgimento di istituzioni e corpi intermedi e un «esercizio senza precedenti» di misurazione degli obiettivi e rispetto dei cronoprogrammi. Governo e Parlamento, confrontandosi con gli stakeholders, dovranno monitorare gli effetti delle misure e correggerle se necessario. Inoltre il decreto «incide su alcuni nodi dell'azione pubblica e centra determinati obiettivi di razionalizzazione normativa, disegnando una governance efficiente», avvia un processo riformatore «che potrà contribuire a innovare l'ordinamento a regime» a patto che «i prossimi provvedimenti abbiamo la stessa ambizione», in modo da produrre effetti permanenti sulla Pa e «favorire gli investimenti innovativi in partnership pubblico privato».

Francesca Mariotti, direttore ge-

nerale di **Confindustria**, ha preso in esame il decreto semplificazioni e governance del Pnrr, nell'audizione tenuta ieri alla Camera. Occorre «confermare, semmai rafforzandoli» i contenuti qualificanti del provvedimento. Motivo: sono «scelte coerenti con la sfida storica che abbiamo davanti» e «operatori economici e amministrazioni avranno bisogno di quadro normativo certo e stabile nel tempo». La seconda considerazione è che «l'azione riformatrice di ampio respiro non si esaurisce con questo decreto. Ci aspettiamo la stessa puntualità ed efficacia per gli altri interventi previsti dal Pnrr per la riforma della

nostra Pa». È un «percorso obbligato», ha continuato il direttore generale di **Confindustria**, perché le prospettive economiche del paese dipenderanno dagli effetti del piano. «Prospettive su cui continuano a pesare alcune fragilità». Per esempio, i tempi di approvazione dei progetti, incluse le fasi di autorizzazione. Sui rifiuti urbani su 1.841 interventi finanziati nel periodo

2012-2020 per oltre 1,5 miliardi di euro, il 37% dei finanziamenti insiste su opere non avviate. La durata media delle opere si attesta sui 4,3 anni, con più del 60% del tempo assorbito dalla progettazione. L'ultimo monitoraggio realizzato dell'Ance ha poi censito 739 opere bloccate per un valore di circa 72 miliardi di euro. Circa il 70% di queste è ferma a monte della gara per motivi legati alle autorizzazioni, tra cui quelle ambientali. E sulla transizione energetica **Confindustria** stima un ritardo sullo sviluppo delle rinnovabili di circa il 40% rispetto alla tabella di marcia prevista dal Pniec, in gran parte dovuto alle bar-



Peso: 1-5%, 6-31%

riere amministrative.

Il direttore generale di **Confindustria** si è soffermato, nell'audizione, su tre aspetti: il modello di governance; il trinomio tempi-responsabilità-collaborazione, asse portante delle principali misure di semplificazione; alcuni interventi di carattere settoriale, green e contratti pubblici. Sulla governance, in linea con quanto proposto anche da **Confindustria**, si prevede un sistema a rete, «ben articolato e che, se implementato in modo rapido, garantirà al Piano un indirizzo unitario». Apprezzabile il rapporto con gli stakeholder, perché riconosce il ruolo del sistema produttivo. Alcuni correttivi potrebbero rafforzare questo capitolo: il tavolo perma-

nente dovrebbe poter chiedere la convocazione della Cabina di regia, per accelerare i tempi e, già in sede

di conversione del decreto, andrebbe individuato il presidente che, secondo Mariotti, dovrebbe essere una figura istituzionale.

Il direttore generale di **Confindustria** si è soffermato in particolare su due settori: il pacchetto green, su cui ha sollecitato una fast track anche per i procedimenti Via pendenti e ulteriori semplificazioni per fonti rinnovabili, bonifiche e procedure sui rifiuti. Essenziali «auspicando che ve ne siano di ulteriori» gli interventi per semplificare il Superbonus 110 per cento. Su infrastrutture e contratti pubblici vanno semplificate le procedure a monte della gara: **Confindustria** condivide la previsione di una procedura semplificata per le 10 opere strategiche allegate al decreto ma, considerando le altre non incluse, questo resta il collo di bottiglia principale. Occorre quindi ripensare le compe-

tenze del Cipess, da ricondurre a funzioni di programmazione e controllo, e quelle del Consiglio superiore dei lavori pubblici, da concentrare sugli importi di maggior valore, nonché da allineare, come nella procedura semplificata, alle novità in materia di Via e Conferenza dei servizi. Infine, positiva la valutazione sulle semplificazioni per l'installazione di infrastrutture per la rete mobile e fissa, fondamentali per i processi di trasformazione digitale del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fast trak per il pacchetto green e ulteriori snellimenti per fonti rinnovabili, bonifiche e procedure sui rifiuti



FRANCESCA MARIOTTI

La dg di **Confindustria** è intervenuta in un'audizione alla Camera

2,5 miliardi

INTERVENTI CON IL SUPERBONUS
È l'ammontare dei 18.650 interventi legati al superbonus secondo quanto emerge dall'analisi del centro studi dell'Ance in base agli ultimi dati al 3

giugno. Rispetto al 17 maggio c'è stato un aumento del 28,4% per numero di interventi (erano 14.450) e del 35,5% per gli importi (erano 1,8 miliardi).



Peso: 1-5%, 6-31%



ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Via al progetto "Senior"

**Sicindustria
in campo
per stimolare
nuove startup**

Servizio a pagina 4



Al via il progetto "Senior" che punta a far nascere e accompagnare, a titolo gratuito, le imprese innovative

Sicindustria in campo per stimolare nuove startup

Il presidente Alessandro Albanese: "Ogni nuova idea imprenditoriale è un seme da far germogliare"

PALERMO - Crescono le startup, crescono le startup innovative. Ma la Sicilia comunque resta indietro rispetto alle regioni del Centro-Nord a causa della mancanza di una cultura imprenditoriale consolidata. Seppure non manchino le iniziative né la voglia di fare, ancora i giovani hanno bisogno di un aiuto e un orientamento.

Con questo obiettivo nasce Senior, il progetto nato dalla collaborazione tra la Sezione Servizi aziendali di Sicindustria Palermo e la Fondazione Hora. L'iniziativa - a titolo gratuito - è stata presentata ieri mattina nella sala con-

vegni di Sicindustria Palermo e trasmessa in diretta su Facebook.

Secondo il presidente di Sicindustria Palermo, Alessandro Albanese.

"Ogni nuova idea d'impresa è un seme, che germogli. Senior assolve a questo nobile impegno. Ed è significativo che questo sportello di aiuto e

orientamento nasca all'interno del sistema confindustriale, perché Sicindustria non solo sostiene le imprese, ma le aiuta a nascere e svilupparsi".

Gli fa eco Maria Elena Oddo, pre-

sidente della Sezione Servizi Aziendali: "Senior è un progetto agile e inclusivo, rivolto non solo al sistema

Confindustria ma aperto al pubblico, a tutti coloro che hanno un'idea d'impresa e vogliono farla diventare prima progetto e poi realtà".

Massimo Plescia, presidente della Fondazione Hora conclude: "Siamo spinti da un impegno di responsabilità sociale. Vogliamo che questa terra cresca, e che si sviluppi attraverso l'impresa".

"La Sicilia solo nel mese di dicembre 2019 - si legge in una nota di Sicindustria - ha avuto un incremento di domande per la misura di Resto Al Sud del 125% (52 istanze nella media del 2019 e il balzo di 117 per il solo mese di dicembre). Sul fronte delle start up e



Peso: 1-3%, 4-32%



delle imprese innovative, tra il quarto trimestre 2019 e il quarto trimestre 2020 la Sicilia rimane nella top ten delle regioni per densità e distribuzione di imprese innovative sul territo-

rio e per di più sono nate 35 nuove realtà, per un totale di 549 startup, (dati M ise). Queste ultime incidono però per il 4,7 per cento in Italia. Dati che non reggono il confronto con la Lombardia, dove sono oltre 3 mila le realtà attive. La Sicilia compete con il Piemonte (659 start up registrate) e mostra gli stessi standard della To-

scana (546 start up)".

Senior – che è l'acronimo di Servizi per Nuove Imprese Organizzate per la Ripartenza – vuole contribuire alla ripartenza e mettere a disposizione degli aspiranti imprenditori esperienze e competenze. Lo sportello fornisce servizi gratuiti per la creazione di imprese di valore. Tra i servizi: consulenza allo start-up d'impresa, accompagnamento di imprenditori già esperti, supporto per le competenze strategiche necessarie.

“Servizio rivolto non solo al sistema di Confindustria, ma a tutti coloro che hanno un'idea”



Peso: 1-3%, 4-32%



NORMANNI, AQUILE & ELEFANTI

■ **A maggio, secondo i dati di Terna**, la società che gestisce la rete elettrica nazionale ad alta e altissima tensione, i consumi elettrici della Sicilia sono risultati pari a 1,4 miliardi di kWh, in crescita del 2,4% rispetto a maggio 2020 e sostanzialmente in linea con quelli registrati a maggio 2019 (-0,2%). Nei primi 5 mesi dell'anno la domanda risulta in crescita del 3,8% rispetto al corrispondente periodo del 2020. Le fonti rinnovabili hanno coperto il 33% della domanda elettrica regionale. L'indice IMCEI elaborato da Terna conferma anche per questo mese il ritorno sostanziale dei consumi industriali ai livelli pre-covid: l'indice risulta in crescita del 15% rispetto a maggio 2020 e, soprattutto, del 3,5% rispetto a maggio 2019. Si rileva, inoltre, una variazione congiunturale leggermente positiva (+0,3%)

rispetto al mese precedente (aprile). In Sicilia, in particolare, il campione dei consumi dei clienti industriali monitorato da Terna, è in crescita del 4,4% rispetto a maggio 2019. Positivi i comparti di 'meccanica' e 'cemento, calce e gesso'; in ripresa la siderurgia, in calo il settore della chimica.

■ **«Gli alberghi sono partiti.** Con le riaperture e con le assunzioni, malgrado la difficoltà di questo momento. Ora occorre che ognuno faccia la propria parte», così Giuseppe Corvaia, delegato di **Sicindustria** per il settore Alberghi e Turismo. Corvaia rileva che «bene ha operato il governo Draghi con il Sostegni bis, il decreto legge prevede infatti la moratoria sui mutui». Ma la stagione turistica

anche per quest'anno appare compromessa, troppi sono ancora i fattori di instabilità determinati dalle misure di prevenzione del contagio da Covid-19. Il green pass potrà rappresentare per il settore turistico e per l'ospitalità alberghiera un grande passo in avanti, ma attualmente si registra una situazione di attesa. Gli imprenditori hanno assunto il personale, ma le camere sono vuote. «Occorre che si dia immediata e concreta attuazione alle moratorie sui mutui previste dal sostegni bis. Il congelamento sino a dicembre 2021 delle quote capitali di mutui e canoni aiuterà le imprese a superare questo momento drammatico». (riproduzione riservata)



Peso: 14%



Progetto Senior per promuovere la cultura di impresa nel territorio

Crescono le startup, crescono le startup innovative. Ma la Sicilia comunque resta indietro rispetto alle regioni del Centro-Nord. Quello che manca nell'isola è una cultura imprenditoriale consolidata. Ci sono molte iniziative, si registra un nuovo entusiasmo. Ma ancora i giovani hanno bisogno di un aiuto e un orientamento. Per questo in ambito industriale nasce Senior, per far crescere le giovani imprese di valore e per far nascere nuove realtà. Il progetto è nato dalla collaborazione tra la Sezione servizi aziendali di Sicindustria Palermo e la Fondazione Hora. L'iniziativa (a titolo gratuito) è stata presentata nella sala convegni di Sicindustria Palermo e trasmessa in diretta su Facebook. Secondo il presidente di Sicindustria Palermo Alessandro Albanese «Ogni nuova idea d'impresa è un seme, che germogli. Senior assolve a questo nobile impegno. Ed è significativo che questo sportello di aiuto e orientamento nasca all'interno del sistema confindustriale, perché Sicindustria non solo sostiene le imprese, ma le aiuta a nascere e svilupparsi». Gli fa eco Maria Elena Oddo, presidente della Sezione Servizi Aziendali: «Senior è un progetto agile e inclusivo, rivolto non solo al sistema Confindustria ma è aperto al pubblico, a tutti coloro che hanno un'idea d'impresa e vogliono farla diventare

prima progetto e poi realtà». Massimo Plescia, presidente della Fondazione Hora conclude: Siamo spinti da un impegno di responsabilità sociale. Vogliamo che questa terra cresca, e che si sviluppi attraverso l'impresa». Qualche numero. La Sicilia solo nel mese di dicembre 2019 ha avuto un incremento di domande per la misura di Resto Al Sud del 125% (52 istanze nella media del 2019 e il balzo di 117 per il solo mese di dicembre). Sul fronte delle startup e delle imprese innovative, tra il quarto trimestre 2019 e il quarto trimestre 2020 la Sicilia rimane nella top ten delle regioni per densità e distribuzione di imprese innovative sul territorio e per di più sono nate 35 nuove realtà, per un totale di 549 startup, (dati Mise). Queste ultime incidono però per il 4,7 per cento in Italia. Dati che non reggono il confronto con la Lombardia, dove sono oltre 3 mila le realtà attive. La Sicilia compete con il Piemonte (659 startup registrate) e mostra gli stessi standard della Toscana (546 startup). Lo sportello fornisce servizi gratuiti per la creazione di imprese di valore. Tra i servizi: consulenza allo startup d'impresa, accompagnamento di imprenditori già esperti, supporto per le competenze strategiche necessarie. (riproduzione riservata)



Peso:20%

Il decreto firmato da Tranchida

Pari opportunità, c'è il via libera La commissione diventa realtà

Nominati tutti e trenta i componenti, si insedieranno il 24 giugno e saranno designati il presidente e il suo vice

Francesco Tarantino

Finalmente ci siamo. Il sindaco di Trapani Giacomo Tranchida, con proprio decreto, ha nominato i componenti della Commissione per le Pari Opportunità tra uomini e donne, che si insedierà il 24 giugno alle ore 17 presso la Sala Sodano di Palazzo d'Ali.

Parte quindi ufficialmente la Commissione che è costituita da cittadine e cittadini, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. In totale sono 30 gli elementi che la compongono.

«Trapani è donna ma non solo – commenta il primo cittadino Giacomo Tranchida - : all'interno di questa Commissione saranno presenti persone con diverse sensibilità sessuali, donne di religione differente e professionisti affermati. Per la prima volta entrano anche gli studenti. Un in bocca al lupo a tutti loro. Prossima tappa sarà l'insediamento del 24 giugno che poi porterà all'elezio-

ne del presidente e del vicepresidente in una prima vera riunione».

Positiva Antonella Granello della Cgil. «La Commissione deve partire dalla problematiche esistenti nel nostro territorio, dare un contributo diretto. Si passa dalle parole ai fatti: si parte dal rispetto delle differenze di genere. Esistono troppe discriminazioni e dobbiamo includere. Occorre molta politica perché, per ora, Pari Opportunità non ne abbiamo. Quella di Trapani, potrebbe essere da faro per le altre Commissioni della provincia».

Valentina Colli, rappresentante dell'UDI, sottolinea come «al di là delle querelle iniziali, che io ho sempre considerato dei suggerimenti per la creazione di questa Commissione, sebbene non condivida alcuni metodi spero di essere smentita perché è uno strumento di civiltà e mi auguro che si possa fare un lavoro importante e strutturale».

Di seguito l'elenco completo della Commissione: Antonella Granello (Cgil), Antonella Parisi (Uil), Giuseppina Sferuzza (Cisl), Vita Daidone (Sicindustria), Dina Magaddino (Upia), Rosaria Napoli (Cna), Maria Caterina Peraino (Anmic), Pina Piazza (Pgs), Patrizia Barbera (Fi-

dapa), Valentina Colli (Udi), Maria Concetta Serse (Inner Wheel), Fakhiri Saadia (autocandidatura), Sonia Imafidon (autocandidatura), Latifa Saadani (segnalata da Badia Grande), Andrea Bujenita (IISS Sciascia Bufalino), Martina Lo Pinto (IIS Leonardo Da Vinci), Gioele Tallarita (IISS Liceo Scientifico-Liceo Classico), Alessandro La Grutta (Unipa), Rachele Minunno (Unipa), Antonino Pedà (Alphaomega), Elena Avelone (Panathlon), Leo Palazzolo (Arcigay), Francesca Spada (Acli), Anna Maria De Blasi (sindaco di Alcamo), Giuseppina Gandolfo (sindaco di Campobello di Mazara), Valentina Morsellino (Commissario di Calatafimi/Segesta), Giuseppina Adragna (IIS I.Florio), Cinzia Biondo (IISS Sciascia Bufalino), Debora Schifano (IC Ciccio Montalto), Aurora Ranno (Cotulevi). (*FTAR*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il gruppo
Ne faranno parte
per la prima volta
anche gli studenti
trapanesi**

Il municipio di Trapani

Peso: 39%

**CANNARIATO E PEZZATI****Camera di commercio
due nuovi in giunta**

● La giunta camerale della Camera di Commercio, presieduta da Alessandro Albanese, ha due nuovi componenti: sono Marcella Cannariato e Giuseppe Pezzati. «Daranno un contributo concreto e fattivo al nostro lavoro», ha detto Albanese. Cannariato è imprenditrice nel

campo del brokeraggio assicurativo. Giuseppe Pezzati, 63 anni, è imprenditore da quasi 40 nel ramo logistica e trasporti.



Peso:3%

IL BANDO**Termovalorizzatori
la Regione ci ripensa
due impianti costruiti
e gestiti dai privati**

GIUSEPPE BIANCA pagina 9

Regione, c'è il bando per due termovalorizzatori

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Un giro di prova per tastare il polso al mercato e capire in che termini sia fattibile dotare la Sicilia di due termoutilizzatori. Nella lunga e tortuosa narrazione della gestione dei rifiuti in Sicilia, che periodicamente ripropone i suoi cicli alternati e i suoi *trend topic* arriva ufficialmente un altro nuovo ex tassello.

L'avviso per l'affidamento in concessione predisposto dal dirigente generale del dipartimento Rifiuti, Calogero Foti, di cui ha dato ieri comunicazione il governo regionale con una nota ufficiale, nasce infatti con l'obiettivo di stanare le opportunità, se ce ne sono, isolare i problemi e delineare il perimetro delle eventuali criticità, con lo strumento della finanza di progetto che rimane il paradigma operativo a cui periodicamente ci si affida.

Nell'algebra della pubblica amministrazione il documento segna un prima e un dopo, intimamente legati, e serve per esplorare le manifestazioni di interesse, ma lascia presupporre che l'indirizzo di Palazzo d'Orleans sia ormai ampiamente tracciato. La pro-

gettazione, la costruzione e la gestione di due impianti «per il recupero energetico da rifiuti non pericolosi» si riferisce a strutture che dovranno avere, ciascuna, una capacità di trattamento da 350mila a 450mila tonnellate all'anno di rifiuti indifferenziabili e secondo la nota del governo saranno situati uno in Sicilia occidentale (nelle province di Agrigento, Caltanissetta, Palermo o Trapani) e l'altro nella zona orientale (Catania, Enna, Messina, Ragusa e Siracusa).

Il campo delle ipotesi, che negli ultimi anni aveva lasciato il posto a un silenzio prolungato da parte dell'esecutivo regionale, ora si restringe dunque a due macro soluzioni, a est e ovest dell'Isola. Le risorse dovranno essere messe a disposizione dalla società aggiudicataria, che dovrà anche gestire l'impianto in concessione. Gli operatori economici interessati all'avviso pubblico dovranno inviare la documentazione entro 90 giorni per posta certificata.

«Con questa scelta, condivisa da diverse Srr - ha commenta il governatore siciliano Nello Musumeci - apriamo una nuova stagione che consentirà al-

la Sicilia di liberarsi finalmente dalla schiavitù delle discariche e allinearsi alle più avanzate Regioni del Nord. Nel frattempo, dobbiamo lavorare per finanziare i nuovi impianti che i Comuni vorranno programmare e per incrementare la raccolta differenziata, già passata dal 20 al 42%».

«Apprendiamo, ormai quasi senza stupore, della ridicola idea del governo regionale di costruire uno o più inceneritori. A quanto sembra, nella zona di Catania e nel cuore della Sicilia, forse a Caltanissetta. Idea ridicola e pure illegittima. Tra l'altro Musumeci si contraddice: dice di essere contro i privati, ma alla fine gli inceneritori saranno costruiti e, probabilmente, pure gestiti da privati». Così i deputati del M5S all'Ars Giampiero Trizzino e Stefania Campo. Tra coloro che non hanno fatto mistero di ritenere superata e poco apprezzabile la soluzione nei mesi scorsi c'è Legambiente con il suo presidente regionale Gianfranco Zanna. Non sarà l'unica voce fuori dal coro in un'operazione tutta da mettere a fuoco. ●

**Rifiuti. Costruiti e gestiti da privati, capienza
totale di 900mila tonnellate. M5S: idea ridicola**

Peso: 1-1%, 9-20%



CONSIGLIO DEI MINISTRI IMPUGNA FINANZIARIA PER 4.400 ASU STOP ALLA STABILIZZAZIONE

Stop dal Consiglio dei ministri alla stabilizzazione dei 4.400 lavoratori Asu della Regione Siciliana. Questo quanto contenuto nell'impugnativa della legge di stabilità regionale dello scorso aprile da parte del Consiglio dei ministri di ieri sera. Le norme eccedono «dalle competenze statutarie della Regione siciliana» e «violano gli articoli 3, 81, terzo comma, 97,

117, secondo comma, lettera e), l), m), e terzo comma, e 118 della Costituzione» come si legge nella nota diffusa da Palazzo Chigi. Il Cdm accoglie gli appunti mossi dall'ufficio legislativo del Mef in vista dell'esame del 28 maggio. L'impugnativa, secondo fonti romane, dovrebbe riguardare altre norme, quasi una decina, della finanziaria regionale.



Peso: 5%

Palazzo d'Orleans pubblica il bando: da scegliere due aree

Rifiuti, parte la corsa per i termoutilizzatori

Le imprese interessate dovranno costruire e gestire impianti capaci di estrarre energia da 450 mila tonnellate di spazzatura all'anno. Musumeci: «Basta con la schiavitù delle discariche». L'incognita tempi **Giordano** Pag. 9



Peso: 1-21%, 9-34%

Regione, pubblicato l'avviso per individuare le società che dovranno costruire e gestire i due termoutilizzatori: si punta al project financing

Rifiuti, ecco come saranno gli impianti

Dovranno trattare oltre 350 mila tonnellate di residui indifferenziabili all'anno. Critici i 5 stelle

Antonio Giordano

PALERMO

La Regione cerca aziende che possano costruire e gestire due «termoutilizzatori» per chiudere il ciclo dei rifiuti in Sicilia superando le emergenze cicliche che si verificano nella raccolta in base alla capienza delle discariche. Con un avviso pubblicato sul sito del del dipartimento regionale dell'Acqua e dei rifiuti (e a giorni lo sarà anche sulla Gazzetta della Regione e su quella comunitaria) si dà avvio all'affidamento del processo di «progettazione, costruzione e successiva gestione fino a due impianti per il recupero energetico da rifiuti non pericolosi».

I termoutilizzatori dovranno avere, ciascuno, una capacità di trattamento da 350 a 450 mila tonnellate all'anno di rifiuti indifferenziabili e saranno situati uno in Sicilia occidentale (nelle province di Agrigento, Caltanissetta, Palermo o Trapani) e l'altro nella zona orientale (Catania, Enna, Messina, Ragusa e Siracusa). L'iter seguito è quello della finanza di progetto, pertanto le risorse dovranno essere messe a disposizione dalla società aggiudicataria, che dovrà anche gestire l'impianto in concessione. Adesso ci saranno novanta giorni per inviare la documentazione necessaria con la manifestazione di interesse ad un indirizzo di posta elettronica certificata dell'amministrazione. Secondo gli uffici della Regione potreb-

bero essere necessari tre anni per arrivare a realizzare gli impianti. L'avvio della procedura per la realizzazione dei due impianti era stato prean-

nunciato, nei giorni scorsi, dallo stesso presidente della Regione Nello Musumeci, in conferenza stampa con l'assessore Daniela Baglieri. «Con questa scelta, condivisa da diverse Srr - commenta il governatore -, apriamo una nuova stagione che consentirà alla Sicilia di liberarsi finalmente dalla schiavitù delle discariche e allinearsi alle più avanzate Regioni del Nord. Nel frattempo, dobbiamo lavorare per finanziare i nuovi impianti che i Comuni vorranno programmare e per incrementare la raccolta differenziata, già passata dal 20 al 42 per cento».

In Sicilia il nodo debole è quello degli impianti di smaltimento e di trattamento. «Nello smaltimento - ha ricordato il governatore nei giorni scorsi -, abbiamo trovato sei impianti pubblici, quattro dei quali già in esaurimento, e tre privati che avevano il 90% della raccolta. Abbiamo trovato la mancanza di un piano regionale, 10 Srr non attive, carenza di impianti. Lentezza burocratiche, impianti autorizzati con ordinanza del presidente, 511 discariche esauste non classificate». «Nella raccolta differenziata - ha detto ancora -, abbiamo trovato una bassa percentuale dei Comuni, scarsa sensibilizzazione dei cittadini, gare d'ambito non avvia-

te».

Di «ridicola idea e pure illegittima» parlano i deputati del Movimento 5 stelle. «Tra l'altro Musumeci si contraddice pure: dice di essere contro i privati, ma alla fine gli inceneritori saranno costruiti e, probabilmente, pure gestiti da privati. Chi beneficerà di tutto questo?» si chiedono i componenti della commissione Ambiente, Giampiero Trizzino e Stefania Campo. «Chi conosce la materia - dicono -, sa che la gestione dei rifiuti deve partire dalle politiche sulla riduzione, sul recupero e sul riciclo, e solo alla fine, per il residuo, si pensa alle discariche o agli inceneritori. Invertire questo percorso non solo è anacronistico, ma è illegittimo perché espone la Regione alle procedure di infrazione europee. Però ci rendiamo conto certe informazioni non sono arrivate a Palazzo D'Orleans, dove si ragiona di gestione dei rifiuti come negli anni '80». «Ma anche volendo, per assurdo, accettare l'idea degli inceneritori - conclude Trizzino -, Musumeci non può calarli così dall'alto. Non funziona così. Non si può giocare con le leggi, ci sono delle regole da rispettare. Se vuole costruire inceneritori al posto delle discariche, deve riscrivere daccapo il piano dei rifiuti, sottoporlo nuovamente al Parlamento e soltanto dopo che tutto l'iter sarà concluso potrà presentare il bando per i termovalorizzatori». (*AGIO*)



Rifiuti. Cumuli di immondizia nelle strade di Palermo



Peso: 1-21%, 9-34%

Roma impugna la legge

Regione, stoppata la stabilizzazione dei circa 4.400 Asu

Per il Consiglio dei ministri «la Sicilia ha ecceduto nelle competenze statutarie» non tendendo conto delle norme di equilibrio di bilancio e di parità di trattamento

Pag. 9

Stop dal Consiglio dei ministri

Precari da assumere, Roma impugna la legge dell'Ars

PALERMO

Il Consiglio dei ministri ha impugnato alcuni articoli della legge di stabilità regionale dello scorso aprile perché le norme eccedono «dalle competenze statutarie della Regione siciliana» e «violano gli articoli 3, 81, terzo comma, 97, 117, secondo comma, lettera e), l), m), e terzo comma, e 118 della Costituzione» come si legge nella nota diffusa al termine della riunione nella serata di ieri.

Il governo nazionale smonta la possibilità di stabilizzare il personale Asu in servizio presso gli enti locali dell'amministrazione regionale. Si tratta di 4400 dipendenti occupati da più di 20 anni in diversi uffici periferici e che il governo Musumeci avrebbe voluto stabilizzare con la manovra approvata ad aprile dall'Ars. L'impugnativa accoglie gli appunti che erano stati mossi dall'ufficio legislativo e legale del Mef e che i tecnici avevano messo nero su bianco in vista dell'esame del Consiglio dei ministri già lo scorso 28 maggio. In ol-

tre 17 pagine di considerazioni c'erano anche quelle che riguardano l'articolo 36 della manovra regionale sugli Asu che prestano servizio nella pubblica amministrazione. Diversi, secondo il documento del ministero, le criticità della norma afferiscono allo sconfinamento delle competenze da parte della Regione, ma gli appunti riguardano anche la copertura finanziaria della norma, gli equilibri di bilancio e la parità di trattamento tra lavoratori. La disposizione sconfinava al di fuori della competenza regionale, si legge nel documento, «perché interviene, in via generale, nella materia degli enti locali» nonché «in materia di personale non regionale». La legge regionale, notavano i tecnici del Mef e il cui giudizio è confermato anche dal Cdm, travalica i confini della competenza anche in tema di spesa per il personale che andrebbe stabilizzato. In particolare la norma violerebbe l'articolo 97 della costituzione in materia di accesso al pubblico impiego; l'81 sul conseguimento degli equilibri di bilancio; l'articolo 117 secondo comma lettera l (sempre della Costituzione) sulla potestà legislati-

va dello Stato in materia di assunzioni a tempo indeterminato nell'ambito degli organici degli enti locali; l'articolo 3 in materia di uguaglianza e parità di trattamento.

«Grazie al lavoro di questi 4.400 lavoratori, privi di contratto e senza contributi da 24 anni, che è possibile tenere aperti materialmente diversi uffici, musei, aree archeologiche. Questi lavoratori, alla stregua dei loro colleghi, hanno il sacrosanto diritto ad essere stabilizzati», avevano dichiarato nei giorni scorsi i sindacati che avevano già indetto uno stato di agitazione. (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-4%, 9-14%

Sindaci e Anci a Roma, a causa della pandemia nelle casse 200 milioni di entrate in meno

Comuni a secco: nuove regole sui bilanci

Le difficoltà legate alla capacità di riscossione e ai trasferimenti ridotti

PALERMO

La vertenza dei Comuni siciliani approda a livello nazionale. Dopo l'approvazione della mozione all'Ars mercoledì, oggi sindaci e Anci incontreranno la deputazione nazionale eletta nell'Isola e porteranno a Roma una richiesta: quella di rivedere le regole di funzionamento della finanza locale. La crisi finanziaria dei Comuni, infatti, ha una coda lunga, iniziata una decina di anni fa con l'entrata in vigore del federalismo fiscale. «L'applicazione della norma - spiega Mario Emanuele Alvano, segretario generale di Anci Sicilia -, non ha tenuto conto della perequazione ovvero che il territorio non sono tutti uguali e non sono ricchi allo stesso modo».

Il passaggio dalla finanza derivata (i trasferimenti centrali) ad un sistema fondato sulla ricchezza locale per i territori più deboli non funziona. A

ciò si aggiungono i problemi legati alla riscossione dei tributi: nei Comuni le entrate tributarie ed extra tributarie interessate dagli effetti della crisi pandemica (imposta di soggiorno, Tosap, imposta sulle affissioni, imposta sui rifiuti, Imu e Tasi, addizionale all'Irpef; proventi dalla vendita di servizi e da multe, sanzioni e ammende) rappresentavano in Sicilia il 48% delle entrate correnti annue complessive, un valore significativamente inferiore a quello medio nazionale (62%), nota la Banca di Italia nel suo ultimo rapporto. Nel 2020 la perdita su tali entrate è ammontata a 207 milioni, (il 4,9% delle entrate correnti annue della media del triennio 2017-19). Sindaci e amministratori, insieme alla deputazione regionale, chiederanno un tavolo al ministero per verificare le condizioni degli enti locali siciliani «ma le responsabilità del governo Musumeci sono enormi - attaccano dal Movimento 5 stelle all'Ars, Nuccio Di Paola e Giovanni Di Caro -, prima di rivolgersi al governo nazionale Musumeci avrebbe dovuto fare i compi-

ti a casa, cosa che non ha fatto o ha fatto malissimo, e ci riferiamo, solo per fare qualche esempio, alla questione rifiuti, agli impianti, alle reti idriche colabrodo all'assenza di supporto ai Comuni che non riescono a riscuotere i tributi». Il governo regionale, intanto, ha promesso che entro il mese di giugno il fondo per gli investimenti ed il fondo perequativo 2020 saranno trasferiti ai Comuni. Ieri infine, l'Ars ha ricevuto informalmente i componenti della commissione paritetica per l'approvazione delle norme di attuazione dello Statuto Speciale. All'incontro, oltre al presidente Gianfranco Miccichè, ha partecipato l'assessore regionale Toto Cordaro e alcuni deputati del M5s e di Attiva Sicilia. Tra gli argomenti sul tavolo le norme statutarie che regolano i rapporti tra lo Stato e la Regione. (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Da lunedì tutta l'Italia a rischio basso, tranne la sola Valle d'Aosta. Ma nell'Ennese arrivano altre due zone rosse

Uno «zero» atteso nove mesi

Nessun morto di Covid ieri nella Sicilia che è pronta ad entrare in zona bianca: non accadeva dal 20 settembre. Per nuovi contagi l'Isola continua però a rimanere fra le peggiori

D'Orazio Pag. 11

Il bollettino. Troppi contagi: Valguarnera Caropepe e Troina blindati da domani fino al 24 giugno

Zero morti, altre due nuove zone rosse

Nessuna vittima: non accadeva dal 20 settembre dello scorso anno. E con un'incidenza settimanale di 31 nuovi positivi ogni 100mila abitanti l'isola si appresta a diventare «bianca»

Andrea D'Orazio

Nel giorno in cui la Sicilia registra zero vittime causate dal Covid, come non accadeva dal 20 settembre dello scorso anno, per l'Isola arriva la conferma di una notizia attesa (e prevista) da giorni, perché anche se manca l'ufficialità della firma, cioè l'ordinanza del ministro della Salute prevista in queste ore, il dado ormai è tratto, anzi, il dato: con un'incidenza settimanale di 31 nuovi positivi al Coronavirus ogni 100mila abitanti, il 21 giugno la regione entrerà di diritto in zona bianca. A indicare il traguardo è il bollettino dell'emergenza diffuso ieri dall'Osservatorio epidemiologico regionale, sulla base del quale la Cabina di regia nazionale ricalcolerà gli indicatori decisionali del consueto monitoraggio Covid del venerdì, a partire dal rapporto tra positivi e popolazione, che in territorio siciliano, rispetto ai 40 casi ogni 100mila abitanti rilevati giovedì 10 giugno, è calato di nove unità, restando per la terza settimana consecutiva sotto la soglia dei 50 contagi ogni 100mila persone, parametro dirimente per abbandonare il giallo.

Così, da lunedì prossimo, la Sicilia si accoderà al resto d'Italia che è già arrivato al gradino più basso dell'emergenza, con un ulteriore e quasi totale allentamento delle restrizioni. In zona bianca, difatti, non c'è il coprifuoco, gli spostamenti sono liberi, possono riaprire piscine al coperto, centri benessere, sale gioco,

parchi a tema e di divertimento, centri sociali e culturali, mentre nei ristoranti e nei bar all'aperto non vige più il limite massimo di quattro clienti seduti vicini, anche se resta l'obbligo di distanziamento minimo di un metro tra i tavoli e al chiuso possono sedere fino a sei avventori di più se si tratta di due nuclei familiari. Disco verde per le visite a parenti e amici senza paletti nel numero di persone che si spostano, ma attenzione: se non si mangia, non si beve e non si fa attività sportiva, permane l'obbligo della mascherina, sia all'aperto (anche in spiaggia) sia al chiuso quando si è in luoghi diversi dalla propria abitazione.

Intanto, su ordinanza firmata ieri dal governatore Musumeci e su richiesta dei rispettivi sindaci, nell'Isola spuntano due nuove zone rosse e una terza viene prorogata, tutte, non a caso, nella provincia di Enna, che nel quadro epidemiologico rimane sorvegliata speciale con un'incidenza settimanale di contagi da giallo, la più alta della Sicilia e d'Italia, pari a 86 casi ogni 100mila abitanti. Si tratta di Valguarnera Caropepe e di Troina, off-limits da domani fino al 24 giugno, data in cui scadrà anche il lockdown di Adone, dove la fine delle massime restrizioni era prevista alla mezzanotte di ieri. Escono invece dal rosso Valledolmo, Prizzi e Gratteri nel Palermitano e Francoforte nel Siracusano, mentre Santa Caterina Villarmosa, nel Nisseno, dovrà aspettare fino a venerdì prossimo insieme agli altri tre comuni «blindati».

Tornando al bollettino quotidiano dell'emergenza, accanto allo zero rilevato nell'elenco dei decessi,

l'Isola conta 228 nuovi contagi, 28 in più al confronto con il bilancio di mercoledì scorso, confermandosi al secondo posto tra le regioni con più casi emersi nell'arco di una giornata, superata ancora dalla Lombardia con 231 infezioni ma con quasi il triplo dei tamponi processati, che in territorio siciliano ammontano a 13206, in calo di 1214 unità rispetto al precedente report, per un tasso di positività in rialzo dall'1,1 all'1,6%. A fronte dei 330 guariti emersi nelle ultime ore, il bacino dei contagi attivi scende adesso a 5901 soggetti (102 in meno) mentre negli ospedali si registrano dieci posti letto occupati in meno: nove nei reparti di area medica, dove si trovano 283 pazienti, e uno nelle terapie intensive, dove risultano 35 malati e zero ingressi giornalieri. Questa la distribuzione dei nuovi casi in scala provinciale: 76 a Catania, 39 a Palermo, 28 ad Agrigento, 24 a Ragusa, 22 a Enna, 21 a Caltanissetta, 11 a Trapani, cinque a Siracusa e due a Messina. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Ultimi dati
A fronte dei 330 guariti
il bacino dei malati
scende adesso
a 5901 soggetti**

Peso: 1-13%, 11-44%



Palermo. L'Hub vaccinale della Fiera del Mediterraneo FOTO FUCARINI



Peso: 1-13%, 11-44%

Il geriatra**«Pochi anziani vaccinati perché si fidano solo dei medici di base»**

Parisi Pag. 12



Geriatra. Mario Barbagallo

L'intervista**«Anziani, tanti fattori rallentano i vaccini»**

Mario Barbagallo, ordinario di geriatria al Policlinico: «Incidono la difficoltà ad usare il computer, le immagini delle code, gli spostamenti. E anche il mancato coinvolgimento dei medici di base»

Giusi Parisi

Chi dice no e chi non può. Fatto sta che la Sicilia è fannalino di coda per numero di vaccini somministrati a over 60 e anziani. Come analizzato dalla Fondazione Gimbe, se la Liguria, con il 28,5%, risulta la regione d'Italia che ha vaccinato il maggior numero di persone, l'Isola, nella classifica generale, è penultima con il 23,3% della popolazione che ha ricevuto il ciclo completo (a cui aggiungere un ulteriore 22,6% se si conteggiano quelli solo con la prima dose).

Diffidenza verso i vaccini? O colpa delle dosi che non ci sono? I sistemi di prenotazione online sono difficili per un anziano? O gioca un ruolo importante il fatto che molti siano impossibilitati a raggiungere autonomamente i centri vaccinali? Oppure c'entrano le somministrazioni a domicilio che, in Sicilia, procedono a rilento? «Un po' un insieme di questi e altri fattori», dice Mario Barbagallo, ordinario di Medicina interna e geriatria del Policlinico e com-

ponente del Consiglio superiore di sanità, «molti anziani non usano il computer e hanno avuto problemi con la prenotazione digitale. Altri abitano lontano dai centri vaccinali ed hanno avuto difficoltà a recarsi a vaccinare. Molti hanno avuto paura delle code e delle attese ai centri vaccinali che hanno visto in tv e rinunciano. E tanti hanno difficoltà di movimento e di autonomia e hanno chiesto di essere vaccinati a domicilio».

In Sicilia siamo ancora in ritardo...

«Rispetto ad altre regioni, sulle vaccinazioni a domicilio, purtroppo sì. Ancora ascolto lamentele di anziani che aspettano e che non sono stati raggiunti e vaccinati a casa. Non credo, invece, che i no-vax anziani in Sicilia siano più che in altre regioni. E, comunque, non abbiamo dati che lo supportino».

Professore, quando scatta la soglia d'età per essere definito an-**ziano?**

«Oggi la vita media si è allungata e si è allungata la vita in salute. In condizioni di salute normali, oggi non si può parlare di anziani prima dei 75 anni. La condizione di fragilità aumenta esponenzialmente dopo i 75-80 anni».

Basta questo per essere considerati fragili, indipendentemente dalle patologie di cui si soffre?

«I 75-80 anni sono un'età in cui molti anziani diventano fragili per motivi legati all'età, cioè diventano più esposti ai rischi di malattie e complicanze. Tuttavia la presenza di patologie e di multi morbilità (cioè la presenza contemporanea di più malattie, ad esempio, ipertensione, diabete, broncopneumonia



Peso: 1-3%, 12-52%

cronica etc.) può rendere fragili anche soggetti di età inferiore».

Per la sua esperienza, gli anziani erano così riottosi anche quando si parlava di vaccinazione antinfluenzale?

«Non credo che il problema sia una particolare riottosità dei siciliani anziani verso le vaccinazioni. Anzi, il tasso di vaccinazioni antinfluenzale, soprattutto negli ultimi anni, era stato buono. Tuttavia, nella vaccinazione antinfluenzale vi è sempre stato un ampio coinvolgimento dei medici di medicina generale che conoscono bene i loro pazienti. Invece, per quanto riguarda la vaccinazione anticovid, per una serie di ragioni, il coinvolgimento dei medici di medicina generale è stato molto minore».

La partecipazione dei medici di base, da chi deve ricevere il vaccino, crede sia vista come una deminutio?

«Non credo proprio. I pazienti hanno fiducia nel proprio medico di medicina generale. Le problematiche sono diverse e, soprattutto, riguardano la logistica degli studi medici, la mancanza di protezioni adeguate per medici e pazienti vista l'elevatissima contagiosità del Sars-cov-2».

Un vaccino può essere imposto?

«In generale, credo di no, tranne che in alcune categorie particolari di persone come, ad esempio, il personale sanitario. D'altronde, questo è l'orientamento generale in tutti i Paesi del mondo. Ma è una problematica complessa che coinvolge problemi etici, di salute individuale ma anche di protezione collettiva».

Qual è la situazione tra i suoi pazienti al Policlinico?

«Quando qualcuno aveva dubbi sui possibili effetti collaterali dei vaccini e ci chiedeva cosa fare, abbiamo sempre cercato di convincere tutti dell'importanza della vaccinazione. Ho lavorato per tanti mesi in un reparto Covid e ho visto soffrire e mori-

re tanti anziani con il Covid. Tuttavia gli anziani non si ammalano solo di Covid: tanti non sono riusciti a curare le loro malattie per la difficoltà ad accedere ad ambulatori non Covid o non andavano al pronto soccorso per paura del contagio. Ora la situazione è molto migliorata proprio grazie alla vaccinazione».

(*GIUP*)



Non credo che il movimento No-vax abbia in Sicilia un seguito particolare



Vaccinazioni e ritardi. A sinistra, Mario Barbagallo, ordinario di geriatria al Policlinico. Sopra, un anziano si immunizza



Peso: 1-3%, 12-52%



LOTTA AL COVID

I dispersi del vaccino in fuga 400mila over 60

Ieri zero morti, non accadeva dal 26 settembre. E oggi arriverà il via libera alla zona bianca

di **Giusi Spica** • alle pagine 2 e 3



▲ **Gli over 60** Sono 400 mila quelli spariti dai "radar" della Regione



La Sicilia a zero morti ma un anziano su tre fugge dal vaccino

Record nazionale per mancata copertura nella fascia 60-79 anni
Caccia a 400 mila "desaparecidos" alla vigilia della zona bianca

di Giusi Spica

La Sicilia è maglia nera in Italia per "desaparecidos" dei vaccini: sono quasi 400 mila su 1,4 milioni gli over 60 che non hanno ricevuto nemmeno la prima dose. Quasi uno su tre è sparito dai "radar" dei centri vaccinali che per loro sono aperti da mesi, benché rischino più degli altri se si ammalano di Covid. Alla vigilia del passaggio in zona bianca, nell'Isola ancora seconda per contagi giornalieri una nota positiva è arrivata nel bollettino di ieri che per la prima volta da nove mesi segna "zero morti": non accadeva dal 26 settembre. Oggi - dopo la riunione della cabina di regia nazionale - il ministro alla Salute Roberto Speranza firmerà l'ordinanza la fine di quasi tutti i divieti a partire da lunedì.

Maglia nera

In base ai dati della struttura commissariale nazionale, sono 2 milioni

285 mila i siciliani che hanno ricevuto almeno una dose del siero anti-Covid su una platea di 4 milioni 875 mila. Manca all'appello il 54 per cento (ma bisogna escludere circa 200 mila under 12 non autorizzati a vaccinarsi), mentre l'immunità di gregge si ottiene con il 70 per cento di immunizzati. Significa che un siciliano su due rischia ancora di contrarre il virus mentre l'Isola si avvia a riaprire tutto. L'incidenza dei nuovi casi è scesa da 40,2 a 30,6 ogni centomila abitanti nell'ultima settimana e si è mantenuta sotto la soglia di 50 per tre settimane consecutive. Ma con 228 casi ieri l'Isola era seconda solo alla Lombardia.

Over 80 in ripresa

Mentre tra i più giovani l'adesione alla campagna vaccinale è alta (576 mila i vaccinati con una dose nel target 12-59 anni), fanno resistenza gli over 60: su 1.450.571 persone, hanno disertato gli hub 395.352, ovvero il 27,2 per cento. All'interno del-



la platea ci sono significative differenze. Tra gli ultraottantenni, per i quali la campagna si è aperta a febbraio, i non vaccinati sono 68582 su una popolazione di 342909. Uno su tre non ha ricevuto la prima dose.

A Palermo la struttura commissariale è riuscita a trovare e vaccinare 5 mila tra fragili e over 80 attraverso le unità speciali a domicilio. Molti si sono fatti convincere dal medico di base: «Tra i miei assistiti - spiega Luigi Tramonte, segretario regionale della Fimmg - sono stati in tanti ad aver accettato, perché si fidano del loro medico. Solo il 10 per cento ha detto no. Se ci avessero affidato da subito la campagna per le altre fasce d'età, non saremmo così indietro».

Over 70

L'Isola è ultima in Italia anche per copertura tra sessantenni e settantenni. Nella fascia 70-79 sono immunizzati con almeno una dose 357455 su una popolazione di 476607. Man-

cano all'appello 119152: uno su quattro. La percentuale di non vaccinati sale nella fascia 60-69 anni: 207618 su una platea di 631055, che rappresentano il 32,9 per cento. Più di uno su tre. Non è un caso che il record spetti alla fascia 60-79 anni, alla quale sono destinati i vaccini a vettore

virale (AstraZeneca e Johnson&Johnson), finiti sul banco degli imputati per i casi di trombosi e sospesi tra gli under 60.

Solo una parte di questo target ha ricevuto i vaccini Pfizer e Moderna

che vengono proposti a tutti coloro che hanno patologie anche lievi. Per convincere gli scettici la Regione ha deciso di affidare anche il monodose Johnson&Johnson ai medici di famiglia, ma è ancora arenato l'accordo con le farmacie: dopo il caos Az, la firma attesa la settimana scorsa è stata rinviata ad oggi.

Il caso docenti

I più "freddi" al richiamo dei vaccini sono i docenti e il personale della scuola, ai quali all'inizio era destinato AstraZeneca: su 140 mila solo 78 mila (il 55,7 per cento) i vaccinati. Restano "non pervenute" ben 62 mi-

la persone che a settembre torneranno in cattedra. Segno che ancora c'è molto da fare per recuperare gli "irriducibili".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

▲ L'hub di Palermo

Una panoramica del padiglione della Fiera del Mediterraneo destinato alle vaccinazioni



Intervista al professore di Anestesia, componente del Comitato tecnico-scientifico regionale

Giarratano “Pochi immunizzati mascherina contro le varianti”

«Serve un cambio di mentalità sui vaccini. Solo i siciliani possono proteggere la Sicilia da una nuova ondata». Antonino Giarratano, professore di Anestesia e Rianimazione all'Ateneo di Palermo e membro del Comitato tecnico-scientifico regionale, punta il dito sull'arretratezza culturale che frena la campagna di immunizzazione e avverte: «Qui non possiamo permetterci di togliere la mascherina».

La Sicilia sarà da lunedì in zona bianca, ma resta la prima regione per contagi. Perché?

«Perché, secondo i dati del ministero, siamo ultimi per numero di vaccinati dietro la Calabria. Poi possiamo discutere se facciamo più tamponi e quindi rileviamo qualche contagiato in più, ma il dato è questo. La responsabilità in questo caso non è politica, ma dell'arretratezza di mentalità del siciliano medio. E da siciliano questo per me è fonte di dispiacere».

Cosa si rischia con la fine dei divieti?

«In Lombardia gli over 80 vaccinati con seconda dose supera il 90 per cento, in Sicilia siamo solo al 65. Se guardiamo ai fragili e agli over 55, siamo al 35-40 per cento di copertura con dose completa e arriviamo al 70 in prima dose. Su una popolazione over 55 di quasi 1,8 milioni, significa che abbiamo 600mila siciliani esposti, in caso di contagio, a elevato rischio di ricovero e complicanze, contro i 150mila della Lombardia che ha una popolazione doppia. In caso di diffusione di varianti, la platea esposta comprende anche i vaccinati con prima dose e quindi

si arriva a 900mila siciliani a rischio».

La variante Delta, qui sequenziata su dieci migranti di Lampedusa, in Inghilterra mette a rischio le riaperture. Dobbiamo temere?

«Come altre varianti, rappresenta un pericolo aggiuntivo per chi non è vaccinato e per chi lo è con la prima dose. Quindi bisogna accelerare sulla campagna vaccinale. Le scelte dei siciliani possono proteggere la Sicilia».

Quali scelte riducono i rischi?

«Serve un cambio di mentalità, accompagnato da un'azione comunicativa più convincente. Indispensabile è anche l'uso della mascherina al chiuso, in presenza di soggetti fragili e in situazioni in cui sono inevitabili i contatti stretti, a prescindere dal fatto che si sia vaccinati, almeno finché a settembre non si raggiungerà una migliore copertura».

Ma a metà luglio cadrà per tutti l'obbligo di mascherina. È prematuro?

«Senza riferimenti politici, forse la Lombardia può permettersi un allentamento all'aperto perché ha numeri vaccinali migliori. Altre regioni, e la Sicilia è tra queste, non se lo possono e devono permettere, nell'interesse della libertà di tutti, anche delle attività produttive. Abbiamo riaperto e dobbiamo rimanere aperti».

In Sicilia la psicosi è più forte. Come se lo spiega?

«Non credo che la Sicilia sia all'ultimo posto per i casi sospetti registrati. Il crollo dei vaccinati è tra gli ultrasessantenni che non avrebbero motivazioni per rifiutare il vaccino e non sono a rischio. Altre regioni hanno avuto

casi più gravi e non hanno visto calare l'affluenza. La “classifica” rispecchia semmai più fattori culturali e economico-sociali atavici che da sempre relegano il Sud agli ultimi posti».

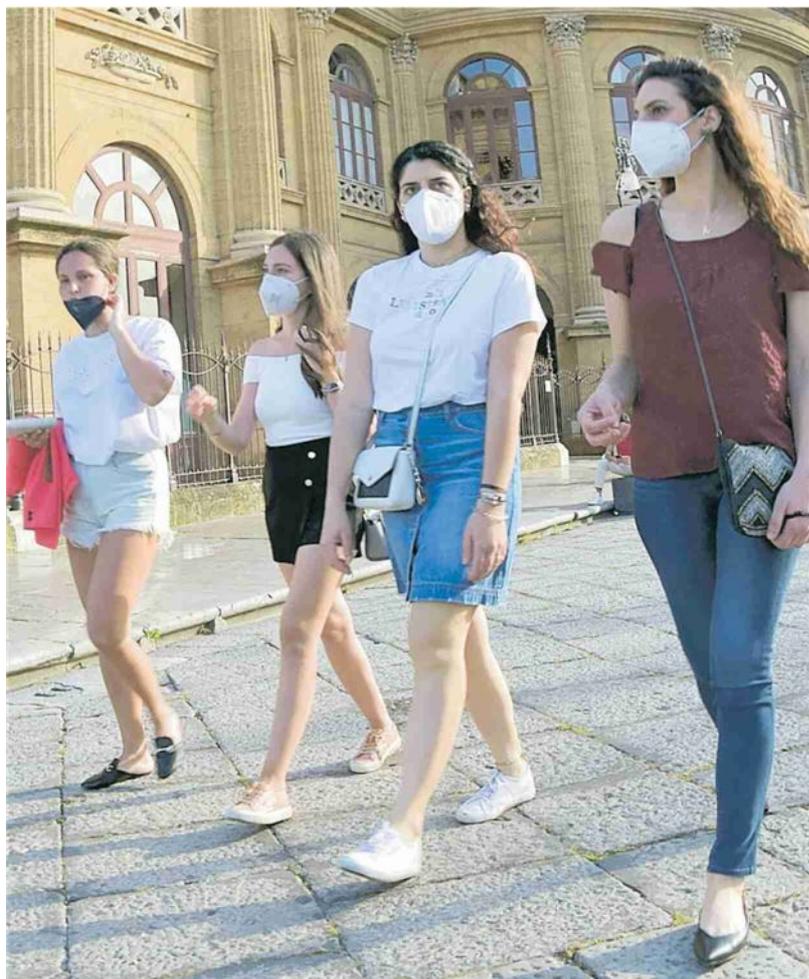
Lei è membro della task force delle autopsie sui casi di morte sospetta in Sicilia. Continua a pensare che i benefici superino i rischi?

«Il vaccino ha salvato centinaia di migliaia di vite e, per fattori correlati alle sue caratteristiche, ha determinato alcune morti in soggetti predisposti. Ma non credo che il gap comunicativo sui vaccini a vettore virale sia recuperabile. Gli hub sono serviti a vaccinare più gente possibile nel minor tempo, ma l'ultimo miglio della campagna per recuperare gli scettici deve essere più convincente. Serve lavorare meno sulla quantità e più sulla qualità, e una sinergia del mondo scientifico e politico per dare un messaggio univoco».

— g.sp.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





PROFESSORE
ANTONINO
GIARRATANO
RIANIMATORE

*Siamo ultimi
in Italia: bisogna
accelerare
nella campagna e non
abbassare la guardia*



Peso: 48%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Impugnata la Finanziaria 2021

Manovra Musumeci la scure del governo

di **Claudio Reale**

● a pagina 5

IL PROVVEDIMENTO

I conti non tornano impugnata la Finanziaria Stop ai 4.583 precari Asu

Scure del Consiglio dei ministri su Palazzo d'Orleans. Bocciati dieci articoli
La stabilizzazione attesa da 25 anni. L'assessore Armao: "Salva gran parte del testo"

di **Claudio Reale**

Tanto tuonò che piovve. Dopo la lettera del Ragioniere generale dello Stato Biagio Mazzotta, anticipata la settimana scorsa da *Repubblica*, il governo Draghi ha deciso di impugnare dieci articoli della Finanziaria regionale approvata in aprile dall'Assemblea regionale: si tratta soprattutto della stabilizzazione di 4.583 precari Asu che attendevano il via libera da 25 anni, ma anche della norma che cambiava le regole per gli stipendi dei dipendenti della Centrale unica degli acquisti, di quella che attribuiva retroattivamente un'anzianità aggiuntiva al personale dell'Agenzia per le acque, dello stanziamento per i progetti a favore degli studenti disabili e di tre interventi in ambito sanitario (i progetti per la cannabis terapeutica, la terapia per l'endometriosi e un incremento di ore lavorate per i veterinari). Si salva invece l'accantonamento da 1,4 miliardi che reggeva l'impianto della manovra e che se impugnato avrebbe messo a rischio tante voci, dai trasporti ai

fondi per l'assistenza ai disabili, dalle scuole agli stipendi dei Liberi consorzi. Farà discutere però lo stop ai precari: la norma era stata salutata dall'Aula con un lungo applauso bipartisan e dopo la lettera di Mazzotta l'assessore regionale al Lavoro Antonio Scavone aveva esplicitamente garantito che avrebbe portato la norma in salvo. Così non è stato.

Per il governo Musumeci, che oggi dovrà presentarsi davanti alla Corte dei conti per il giudizio di parifica sul rendiconto 2019, è l'ennesimo pasticcio sui bilanci. Il più grave è proprio legato al rendiconto di due anni fa, che appunto arriva solo adesso davanti ai magistrati contabili: a gennaio la giunta è stata costretta a ritirare la prima versione del documento contabile, nel quale c'era diversi errori macroscopici, e durante la seduta di pre-parifica, l'incontro che precede il giudizio, la Procura è stata ancora una volta molto critica anche con la nuova versione. Non è l'unico punto, però: dallo stallo sui pagamenti alla formazione alla mancata attuazione

della "Finanziaria di guerra" (la manovra dell'anno scorso), le questioni aperte sono mille, inclusa la situazione dei Comuni. «Sono 81 le amministrazioni comunali dell'Isola ad un passo dal default - dice ad esempio su questo tema il renziano Francesco Scoma - Una situazione davvero grave che va affrontata con serietà non solo dall'Ars ma anche dal governo nazionale, perché come al solito a pagare il conto sarebbero i cittadini con enormi tagli ai servizi e tasse alle stelle».

Soprattutto, però, si tratta dell'ennesimo pasticcio legislativo: a febbraio un dossier del ministero degli Affari regionali rivelò come la Sicilia sia la Regione più bacchettata d'Italia. Nel 2019 e nel 2020, infatti, sono state bloccate 14 leggi su 54 e da quando, nel 2015, è stata resa omogenea la banca dati degli Affari regionali i testi bloccati sono stati il



Peso: 1-2%, 5-48%

22,5 per cento, poco meno di una norma su quattro: e dire che in media, a livello nazionale, viene stoppata solo una legge regionale su 7. Tanto più che da allora sono state sottoposte al vaglio del Consiglio dei ministri nove leggi: quattro, inclusa appunto la Finanziaria, sono state impugnate.

Le manovre siciliane, del resto, sono da anni al centro delle impugnative: dal 2016 non ce n'è una che non sia stata corretta almeno in parte da Roma, e nel 2019 identica sorte toccò anche ai collegati approvati successivamente dall'Ars. Con il paradosso di farla diventare una consuetudine: tanto che l'anno scor-

so, quando la manovra fu impugnata solo su punti marginali (gli sgravi contributivi per i neo-assunti e un contributo agli stagionali del turismo) l'assessore regionale all'Economia Gaetano Armao era quasi esultante: «L'impianto della manovra è salvo», commentava in quei giorni. Una posizione simile a quella espressa adesso: «Mazzotta - vede il bicchiere mezzo pieno Armao - aveva contestato 46 punti. Alla fine ne abbiamo salvati molti». Non abbastanza, però, per evitare l'ennesimo pasticcio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Resta intatto
l'accantonamento
da 1,4 miliardi che
reggeva l'impianto
della manovra*

*E oggi sono attesi
gli strali
del giudizio
di parifica
della Corte dei Conti*



▲ **Sala d'Ercole** Una seduta dell'Assemblea regionale



Peso: 1-2%, 5-48%



SICILIA

La carta dell'Isola per settembre: sarà il nuovo agosto

Nino Amadore

Mare, eventi, cultura. E perché non anche la montagna con i tre grandi parchi naturali (Etna, Madonie e Nebrodi).

La Sicilia che riapre si candida a essere una meta privilegiata del turismo nostrano in attesa che arrivino anche gli stranieri. Lo fa rimettendo in moto la macchina potendo contare su un'offerta turistica a più livelli: da quello più popolare a quello del lusso o addirittura dell'extralusso. Chi ha potuto ha adeguato la propria strategia rispetto alle mutate esigenze dettate dalla pandemia e dunque dalla prevenzione. Una stagione che gli operatori si augurano intensa tanto quanto (o addirittura di più) lo è stata quella dell'anno scorso.

Tra gli imprenditori vi è moderato ottimismo. Qualcuno spera di poter beneficiare sull'effetto champagne secondo la definizione data, in una analisi recente, dalla società Res Hbd di cui è Ceo Marco Malacrida. Secondo gli esperti, si è materializzato in questi

giorni un boom di prenotazioni per luglio e agosto ma è plausibile che il ritardo legislativo nel chiarire i permessi di spostamento, il ruolo ed i meccanismi inerenti la green card, l'efficacia dei vaccini, porterà i viaggiatori ad estendere l'estate a settembre e parte di ottobre. Insomma: settembre potrebbe essere un nuovo agosto.

In questa fase la Regione siciliana mette sul piatto gran parte dei 75 milioni che aveva già stanziato l'anno scorso a sostegno del settore sul fronte degli incentivi per chi sceglie la Sicilia come meta per le vacanze. L'iniziativa si chiama SeeSicily e prova a dare una mano al disastrato settore del turismo anche sul fronte della promozione con una campagna di comunicazione che ha arruolato personaggi simbolo come l'etoile Eleonora Abbagnato, i cantanti Colapesce e Dimartino, l'attrice Nicole Grimaudo e la ginnasta Carlotta Ferlito. Una promozione a tutto tondo che fa perno anche su una serie di video gi-

rati in alcune tra le in location più evocative e rappresentative delle bellezze siciliane. Al netto della promozione, comunque, la Sicilia parte avvantaggiata: «Sicilia e le isole in generale sono le destinazioni più prenotate, sia per quanto riguarda i voli che gli hotel e i pacchetti» commentano gli operatori sulla base delle prime stime.

Ma la vera sostanza dell'intera strategia messa in campo dal governo guidato da Nello Musumeci e in particolare dall'assessore al turismo Manlio Messina riguarda gli incentivi: basterà cliccare sulla pagina www.visitsicily.info/seesicily e contattare uno dei 350 operatori convenzionati, fra agenzie di viaggio e tour operator elencati sul sito, per poter ricevere una notte gratis in più ogni due pernottamenti acquistati; inoltre, nel pacchetto SeeSicily sono inclusi a titolo gratuito servizi aggiuntivi come escursioni, immersioni, servizi di guida o di accompagnamento, ingressi gratuiti nei "luoghi della cultura" e, da ottobre, sconti sui voli. «A oggi - spiega l'assessore - la Regione ha acquistato quasi 200mila posti letto, più di 70mila servizi di escursione e 10mila servizi di guida e immersioni. Grazie alla riapertura delle procedure contiamo di arrivare a 4a posti letto disponibili».

Detto questo appare evidente che lo sforzo maggiore debba essere quello di garantire a chi arriva da queste parti una vacanza in sicurezza. Su questo fronte è stato fatto un grande investimento di energia e di fiducia sulle isole minori siciliane accelerando con i vaccini per consentire a questa parte di Sicilia di ripartire: da Lampedusa a Pantelleria, dalle Eolie a Favignana, il cui sindaco Francesco Forgione è stato il primo a lanciare la proposta di una vaccinazione di massa nelle isole minori per mettere in condizione i cittadini di riprendere l'attività economica che in questi casi si regge soprattutto sul turismo.

Diciamoci la verità: ci si aspetta molto da questa estate. Ci si aspetta per

esempio molto dal turismo di lusso non solo per la presenza di grandi strutture storiche in località che appartengono alla storia del turismo mondiale come Taormina che però deve anche fare i conti con la possibilità di spostamento degli stranieri ma anche a Palermo, per esempio, con il ritorno a nuova vita di due alberghi storici come l'Hotel Des Palmes gestito dalla famiglia Corvaia e il Villa Igiea del gruppo Rocco Forte che in Sicilia ha potenziato anche l'offerta del Verdura Resort di Sciacca che ha riaperto a metà maggio e ha inaugurato le nuove 20 ville indipendenti lanciando in contemporanea il progetto di sostenibilità ambientale della struttura con varie iniziative collegate.

In generale il mondo dell'ospitalità si è già mosso: ne è un esempio il Gruppo Aeroviaggi che ha già aperto alcune strutture storiche e ha inaugurato, a fine maggio a Favignana, un premium resort nell'ambito del quale è stato siglato un accordo con lo chef trapanese Peppe Giuffrè che firmerà i menu ma proporrà anche racconti di cucina agli ospiti. È un modo per dare valore aggiunto, come ha spiegato il presidente del Gruppo Aeroviaggi Marcello Mangia. E c'è chi si è organizzato per garantire, in questi tempi duri di pandemia, flessibilità ai clienti. Lo hanno fatto i circa 60 soci tra strutture ricettive e ristoratori di alta fascia de Le Soste di Ulisse hanno accolto il modello proposto dall'azienda palermitana Visioni e hanno creato per i propri ospiti gift card acquistabili tramite il proprio portale web e spendibili in un periodo di 24 mesi presso i propri associati. «L'acquisto delle Gift card rappresenta un modo vantaggioso di acquistare future per le proprie vacanze» spiegano gli imprenditori. La speranza resta quella di capitalizzare già subito la vendita. E sembra un obiettivo alla portata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





LE PREVISIONI

Una stagione più lunga

Secondo alcune analisi i flussi turistici cresceranno grazie all'arrivo di regole certe

L'OFFERTA

Il turismo di lusso torna in campo

Inaugurati, dopo la ristrutturazione, due alberghi storici come Villa Igiea e il Grand Hotel des Palmes a Palermo



Covid, nube atomica sul turismo siciliano scomparsi gli stranieri

Dopo il -68,8% del 2020. Nel primo trimestre di quest'anno solo 23mila arrivi. Però hanno speso 26 milioni godendosi per un mese ville di lusso

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Fino a quando non si leggono i numeri, non si può avere una reale percezione del disastro che il Covid-19 ha provocato e continua a provocare nel turismo siciliano. L'analisi pubblicata ieri, basata sul Rapporto di Bankitalia, parlava di una perdita per il settore regionale nel 2020 di oltre la metà dei visitatori, e questo può considerarsi solo un successo, visto che la parziale riapertura estiva del 2020 ha consentito almeno agli italiani di concedersi una vacanza nell'Isola. Un turismo, però, "povero", che punta a soggiorni economici. I flussi "ricchi", quelli degli stranieri, di fatto con le frontiere chiuse non ci sono stati, ma i più fra noi questo elemento non lo abbiamo considerato nella sua interezza. Possiamo farlo adesso che Bankitalia ha pubblicato il report trimestrale sul turismo internazionale, che riporta anche i dettagli regionali.

Uno studio che mostra in tutta la sua drammaticità quanto insignificante sia stato nel 2020 l'apporto dei visitatori stranieri alla nostra economia e quanto sia ancora inferiore adesso, nel primo trimestre di quest'anno. E ci dà anche la completa percezione del "vuoto": delle camere d'albergo vuote, delle stradine deserte senza i colori delle borse dello shopping, dei tavolini dei bar senza avventori, dei risto-

ranti con i fornelli spenti. Ecco cosa ha provocato il passaggio del Covid-19 sul turismo siciliano: una sorta di "nube atomica".

Prendendo a riferimento il 2019, la Banca d'Italia spiega che i turisti stranieri in Sicilia quell'anno spesero 1 miliardo e 925 milioni di euro, nel 2020 appena 601 milioni (-68,8%). Prendendo a riferimento, poi, solo il primo trimestre, nel 2019 gli operatori incassarono dagli stranieri 172 milioni, nel 2020 poco meno, 100 milioni (il "lockdown" era cominciato da poco), ma quest'anno da gennaio a marzo 26 milioni, cioè un quarto dello stesso periodo dell'anno precedente.

Riguardo al numero di arrivi dall'estero, nel 2019 erano stati 4 milioni e 578mila, nel 2020 1 milione 152mila (-74,8%). Tornando al primo trimestre, ecco il crollo: 464mila nel 2019, 249mila nel 2020 e 23mila quest'anno. Potrebbe sembrare spropositato il rapporto fra numero di turisti (23mila) e la loro spesa (26 milioni), ma non lo è più se si guarda ai pernottamenti: si è trattato, infatti, di vacanze lunghe in media 32 giorni ciascuna. Cioè, villeggiature possibilmente in residenze di lusso. In dettaglio, nel primo trimestre di quest'anno le notti sono state in totale 742mila. Ciò significa, quindi, che questo comunque insperato flusso di stranieri non ha soggiornato, in buona parte, negli alberghi. Comple-

sivamente, i pernottamenti erano stati 24 milioni nel 2019, 8,8 milioni nel 2020 (-63,1%); nel primo trimestre, 2,2 milioni nel 2019, 1,4 milioni lo scorso anno e, come detto, 742mila quest'anno.

Lo stentato avvio di questa stagione estiva porta, però, altri problemi: la carenza di personale, fra chi rinuncia a lavorare perché percettore del più ricco Reddito di cittadinanza e chi rifiuta compensi troppo bassi. A lanciare l'allarme è Marianna Flauto, segretario regionale della Uiltucs-Uil: «Le aziende hanno iniziato a cercare numerosi profili, ma la risposta è molto carente. Le imprese ci segnalano forti difficoltà a trovare stagionali. Il fenomeno non si può spiegare solo col Reddito di cittadinanza, perché applicando il contratto collettivo la retribuzione è superiore, con una paga base di 1.500-1.600 euro lordi a fronte di un massimo di 780 euro del Rdc. Evidentemente, così come nostri iscritti ci segnalano, vengono utilizzate formule atipiche che i lavoratori non intendono più accettare, perché nessuno vuole lavorare anche 13 ore al giorno per 700, 800 euro».



Peso: 36%

Le “quote rosa” nei convegni «Atenei siciliani già in regola»

Parità di genere. Torino e Trento vietano i “tavoli al maschile”, in Sicilia la stessa decisione è “tendenzialmente” seguita. «Ma il nodo è non bloccare le carriere delle donne»

GERARDO MARRONE

“**Q**uote rosa” al tavolo di presidenza. Un relatore, una relatrice... oppure niente convegni universitari. I rettori di Trento e Torino hanno deciso che anche così, con le linee-guida sulle tavole rotonde, si segna un punto sul sessismo. La battaglia contro il “male panel” - uno stranie-rismo, uno tra i tanti, per indicare le riunioni con voci unicamente maschili - non trova indifferenti, né inerti i quattro atenei siciliani.

Fabrizio Micari, “Magnifico” a Palermo ormai in scadenza di mandato, preferisce «le esortazioni e i consigli» alle direttive di Rettorato: «In fondo, tutto dipende dalla sensibilità di chi organizza i convegni e comunque ormai è piuttosto raro che siano soltanto al maschile. Chiaro, però, che su particolari tematiche sia inevitabile avere eccezioni significative. Io sono ingegnere meccanico e in questo settore la predominanza è maschile, ma se organizziamo un congresso su scienze dell'educazione avremo una prevalenza femminile. È ovvio che sia così». «In generale - aggiunge il prof. Micari - non c'è dubbio che ancora oggi, se andiamo a guardare le posizioni apicali, notiamo una preminenza di figure maschili ma credo che il percorso verso un riequilibrio di posizioni sia

avviato. Non a caso, d'altronde, nel nostro Ateneo studentesse e laureate sono molte di più rispetto ai colleghi maschi e mediamente sono più brave. Ciò che veramente conta è il merito. Le quote, le riserve, possono essere necessarie ma in una fase transitoria».

Al problema della “polifonia” in dibattiti e seminari l'Università di Catania risponde «non solo con i panel ma anche con la convegnistica inclusiva». **Adriana Di Stefano**, delegata del rettore alle Pari Opportunità, spiega: «Tendenzialmente, e sottolineo tendenzialmente, la parità è rispettata ma bisogna sempre ricordarlo. Servono azioni positive. UniCt sta, quindi, lavorando a nuove proposte che valorizzino la conciliazione vita-lavoro e la genitorialità di ricercatori e ricercatrici. Ad esempio, creando ambienti che possano accogliere le relatrici-madri con spazi idonei alla cura di figli piccoli. O favorendo la mobilità del personale della ricerca perché possa sostenere più agevolmente oneri familiari e di cura». La docente di Diritto dell'Unione Europea, che annuncia «la prossima nomina del consigliere o della consigliera di fiducia: una figura terza e indipendente impegnata nella tutela di potenziali vittime di situazioni di discriminazione o marginalizzazione», sottolinea come «la nostra Università affronti il problema partendo dal proprio codice etico e di comportamento, di recente aggiornato, che include l'uguaglianza e l'equilibrata rappresentanza di genere tra i

principi e i valori dell'Ateneo».

Lucia Corso, prof di Filosofia del Diritto e delegata alle Pari Opportunità nell'Università Kore di Enna, tiene a puntualizzare che «la questione esiste, però qui non siamo messi così male». «È utile, quasi necessario dettare linee guida in materia - aggiunge - ma da noi è ormai rarissimo avere panel composti soltanto da uomini. Anzi, siamo tanto distanti dal “male panel” che ci ha fatto impressione ritrovarci recentemente con alcuni colleghi a un convegno internazionale organizzato in altro Paese europeo dove i relatori erano soltanto maschi. Alla Kore, intanto, abbiamo da un anno attivato una materia, Diritti umani e Questioni di genere, che è obbligatoria per gli iscritti a Scienze strategiche e della Sicurezza ma comunque frequentata da studenti di altri corsi di laurea».

Giovanna Spatarì apre alle linee-guida nell'Università di Messina, di cui è prorettrice al Welfare e alle Politiche di genere: «Noi siamo sempre pronti a recepire le buone pratiche di altri enti soprattutto quando diventano linee guida di ri-



Peso:61%

ferimento. Lo abbiamo fatto, ad esempio, in materia di linguaggio di genere che non è cosa da poco se si pensa alla difficoltà di declinare da adesso in avanti gli atti e le circolari al maschile e al femminile». «Messina - afferma ancora la professoressa, presidente della Società italiana di Medicina del Lavoro - è stata sempre attenta alla parità di genere, tant'è che nella nostra squadra di governo vi sono tre prorettrici su

sette e molte delegate. La questione, comunque, si risolve a monte. Cioè, noi lavoriamo per rimuovere gli ostacoli che si frappongono alla carriera delle donne. E questo è un prerequisito perché le donne siano presenti nei convegni o nelle commissioni: diversamente, allora, saranno sempre e solo gli uomini a parlare e decidere!». ●

DA RULA JEBREAL A PROVENZANO I GRANDI RIFIUTI

Il caso mediatico più recente è quello della giornalista di origini palestinese Rula Jebrael che rifiutò di essere presente a "Propaganda Live" quando seppe di essere l'unica donna tra i sette ospiti invitati da Diego Bianchi per discutere delle nuove tensioni mediorientali. «Sette ospiti e

solo una donna. Come mai? Con rammarico devo declinare l'invito, come scelta professionale non partecipo a nessun evento che non implementa la parità e l'inclusione», disse la giornalista lo scorso mese per motivare la decisione. Il

conduttore Diego Bianchi spiegò che invita gli ospiti in base alle competenze e non al sesso. Lo scorso anno fu l'ex ministro per il Sud, Giuseppe Provenzano a non partecipare a un confronto organizzato con sindaci ed esperti per discutere della ripartenza perché al tavolo virtuale sarebbero stati seduti solo uomini.



Nelle foto da sinistra Fabrizio Micari, Adriana Di Stefano, Lucia Corso e Giovanna Spatari



Peso: 61%

Nuovo servizio tramite telefonino

«Wetaxi», prenotazioni con una piattaforma

PALERMO

Wetaxi, startup nata all'interno del politecnico di Torino da un gruppo di 5 professionisti, arriva in Sicilia in collaborazione con Social Taxi Società Cooperativa di Catania, Cooperativa Radio Taxi Palermo e Radio Taxi Jolli Società Cooperativa di Messina. La piattaforma, che permette di prenotare il taxi tramite smartphone, assicurando trasparenza con la tariffa massima garantita, lancia anche «Sicilia Taxi Connect» il primo servizio unico taxi regionale, aperto a tutti i tassisti dell'Isola, senza vincoli contrattuali o di esclusiva.

L'iniziativa è stata presentata a palazzo d'Orleans, sede della presidenza della Regione Siciliana, dall'assessore regionale ai Trasporti, Marco Falcone, dall'amministratore e fondatore di Wetaxi

Massimiliano Curto, dai rappresentanti delle coop siciliane che hanno aderito all'idea innovativa. Da oieri i taxi di Social Taxi Società Cooperativa di Catania, Cooperativa Radio Taxi Palermo e Radio Taxi Jolli Società Cooperativa di Messina abbracceranno la tecnologia di Wetaxi e permetteranno a turisti e cittadini la possibilità di prenotare nell'app di Wetaxi il proprio taxi visualizzando in anticipo quanto si spenderà.

Con Wetaxi i passeggeri possono pagare con carta di credito, PayPal, Satispay e portafoglio ricaricabile in app o direttamente a bordo taxi; in caso di corse aziendali, possono gestire le ricevute via mail o comodamente in app e ricevere a fine mese fattura elettronica.

«Inoltre, con l'obiettivo di supportare la ripartenza del settore taxi - ha spiegato Curto, il quale ha ricordato che oggi la startup compie 4 anni - Wetaxi lancia Sicilia Taxi Connect, il primo servizio unico

taxi regionale: grazie alle cooperative siciliane partner di Wetaxi, tutti i tassisti della regione potranno infatti aderire all'iniziativa».

«Siamo felici di affiancare Wetaxi e le cooperative siciliane nella presentazione di questa iniziativa che conferma lo sforzo verso l'innovazione che sta compiendo l'intero comparto taxi in Sicilia, nell'ottica di un miglioramento sempre crescente della soddisfazione degli utenti» ha detto Falcone. «Anche questo tipo di mobilità, per l'Isola assume un ruolo cruciale che già ha spinto il governo Musumeci, fin dal deflagrare della crisi del Covid-19, ad accordare sostegni economici e un pieno riconoscimento alla categoria taxi, dopo lunghi anni di assenza di segnali in questa direzione. Sarà un servizio al quale potranno aderire e aderiranno tutti i tassisti della città siciliane», ha concluso.



Peso: 12%

A TERMINI IMERESE**Corruzione elettorale
l'inchiesta si sgonfia
fra i prosciolti Cuffaro
e l'assessore Cordaro**

SERVIZIO pagina 8

A TERMINI IMERESE**Voto di scambio, il "maxiprocesso" si sgonfia
Fra i prosciolti Cuffaro, Cordaro, Aricò e Caputo**

Dall'ex governatore Totò Cuffaro all'assessore regionale Toto Cordaro, passando per i deputati regionali Mario Caputo e Alessandro Aricò, fino ai leghisti Alessandro Pagano e all'ex sindaco Francesco Giunta. Si sgonfia il "maxiprocesso" su corruzione elettorale e voto di scambio che nel fascicolo "Caputo Salvatore + 86" a Termini Imerese vedeva coinvolta una nutrita e variopinta rappresentanza della politica siciliana di ieri e di oggi.

Erano talmente in tanti - fra presunti compratori di voti, intermediari e beneficiari di "aiutini" per posti di lavoro, trasferimenti di ufficio, accesso ai corsi di laurea a numero chiuso, affidamenti di servizi, raccomandazioni agli esami di maturità - che lo scorso marzo il tribunale dovette affittare il cineteatro Eden, un locale con una splendida vista sul golfo termitano, per celebrare l'udienza preliminare in un posto che potesse contenere una tale mole di imputati e annessi avvocati.

Ma, da ieri in poi, il processo potrà proseguire senza più assembramenti politici. Solo 18 degli 87 indagati per voto di scambio dalla Procura sono stati rinviati a giudizio dal gup Valeria Gioeli. Il dispositivo della sentenza sarà notificato questa mattina, ma dal tam-tam dei diretti interessati il quadro sembra già delineato.

Il primo a esultare è l'assessore regionale al Territorio e ambiente. «Il fatto non sussiste: un giudice lo ha sancito in una sentenza che afferma giustizia. Ringrazio - afferma Cordaro - il presidente Musumeci per non

avermi mai fatto mancare la sua fiducia e gli avvocati Franco Inzerillo e Dario Vecchio per aver sostenuto in maniera magistrale le mie ragioni. Il senso di questa storia? L'abbraccio ideale che dedico a tutti coloro che mi hanno voluto bene e che mi vogliono bene». A stretto giro di comunicato arriva anche l'esultanza dei Caputo. «Abbiamo sempre avuto fiducia nella Giustizia e nella Magistratura - dichiarano Salvino e Mario Caputo - Dopo una lunga attesa adesso è arrivata la sentenza di proscioglimento che ha definitivamente messo fine a questa vicenda che ha suscitato molto clamore mediatico». Nei confronti dei fratelli Caputo è caduta l'accusa di attentato ai diritti politici dei cittadini. Non avrebbero ingannato gli elettori facendo credere che il candidato in lizza non fosse Mario, ma il più famoso Salvino, che è stato rinviato a giudizio per una ipotesi di turbativa d'asta. Escono dal processo anche un deputato e un ex deputato della Lega: Pagano e Attaguile. Quest'ultimo, difeso dall'avvocato Antonio Fiumefreddo, si dice «soddisfatto dall'esito del processo, che ritenevo scontato, ma amareggiato dalle pesanti conseguenze sulla mia immagine a causa di questa inchiesta».

Cuffaro (difeso dagli avvocati Marcello Montalbano, Ninni Reina e Claudio Livecchi) è stato prosciolto dall'ipotesi di corruzione elettorale in concorso con Filippo Maria Tripoli per aver promesso a un elettore l'assunzione nel gruppo dei Popolari e Autonomisti. Cadono le accuse anche a carico del capogruppo di Diventerà-

Bellissima all'Ars, Aricò, a cui veniva contestato di di avere promesso in cambio dei voti un'assunzione in un centro clinico come tirocinante con un compenso di 500 euro mensili. Cadono quasi tutte le accuse per l'ex sindaco Giunta, rinviato a giudizio solo per un capo di imputazione.

Il proscioglimento arriva anche per l'avvocato Vito Patanella e la preside Maria Bellavia (assistiti dagli avvocati Mario e Fabrizio Bellavista). Nove imputati hanno invece chiesto il rito abbreviato, una ventina la "messa in prova". Nel corso dell'udienza preliminare sono però cadute alcune intercettazioni telefoniche, che erano il cuore dell'accusa. «La Corte di Cassazione e la Cedu - dice l'avvocato Salvino Caputo - hanno stabilito che non possono essere utilizzate le intercettazioni disposte in un'altra inchiesta. In questo caso le intercettazioni erano state richieste per l'inchiesta sui furbetti del cartellino. Il giudice le ha dichiarate inutilizzabili».

MA. B.



Toò Cuffaro, Toto Cordaro, Alessandro Aricò, Mario Caputo, Alessandro Pagano e Angelo Attaguile



Peso: 1-1%, 8-32%



SENTENZA D'APPELLO A MESSINA: 22 CONDANNE

Processo "Matassa": Genovese e Rinaldi fra i 16 assolti

Niente accordi con i mafiosi, prescritti i reati elettorali

MESSINA. La corte di Appello di Messina ha inflitto 22 condanne e 16 tra assoluzioni e prescrizioni nel processo nato nell'inchiesta "Matassa" sulle commistioni tra mafia, politica e criminalità organizzata con al centro tre campagne elettorali, Regionali del 2012, Politiche e Amministrative a Messina del 2013. Assoluzioni dall'accusa di associazione a delinquere per gli ex parlamentari Francantonio Genovese e Franco Rinaldi e gli ex consiglieri comunali Paolo David e Giuseppe Capurro. Per loro sono stati dichiarati prescritti tutti i reati elettorali. Assoluzioni e prescrizioni per Rocco Richici, Giuseppe Picarella, Baldassarre Giunti, Paola Guerrera, Gaetano Freni, Francesco Zuccarello, Lorenzo Papale, Antonino Lombardo e Pietro Santapaola.

In primo grado 39 condanne, 6 assoluzioni e 2 prescritti. Da Genovese, Rinaldi, David e Capurro, secondo l'accusa, i voti venivano comprati con pacchi di pasta, scatole di riso, biglietti da 50 euro, buoni-benzina, assunzioni trimestrali in cliniche private convenzionate con la Regione.

Condanne per i mafiosi. In alcuni casi i giudici hanno riqualificato dei reati, escludendo le aggravanti mafiose e quelle legate all'associazione per molti episodi contestati. Condannati i boss Carmelo Ventura a 13 anni; Antonio Chillè, 1 anno e 6 mesi; Andrea De Francesco, 7 anni; Lorenzo Guarnera, Salvatore Mangano, Adelfio Peticari, Giuseppe Cambria Scimone, Domenico Trentin, Giovanni Ventura e Salvatore Pulio, Fortunato Cirillo a 10 anni; Francesco Comandè, 6 anni a 10 mesi; Gaetano Nostro, 16 anni e 6 mesi; Raimondo Messina, 22 anni; Giovanni Celona, 11 anni e 10 mesi; Francesco Celona, 4 anni e 6 mesi; Francesco Foti, 7 anni; Giuseppe Pernicone, 7 anni e 4 mesi; Luca Siracusano e Francesco Tamburella, 7 anni e 6 mesi. Vincenza Celona, Massimiliano Milo e Rocco Milo a 3 anni e 6 mesi; Gaetano Nostro, 16 anni e sei mesi; Concetta Terranova, 1 anno e 10 mesi.



Peso: 12%



L'inchiesta a Termini Imerese, l'ex deputato Salvino Caputo risponderà solo di turbativa d'asta

Voto connection, prosciolti Cuffaro e Cordaro

TERMINI IMERESE

L'inchiesta ha il nome altisonante di «Voto connection» con ben 87 indagati della procura di Termini Imerese, ma ieri pomeriggio quasi 70 sono usciti di scena e altri invece risponderanno solo di una parte dei reati che gli venivano contestati. Si tratta di politici, amministratori locali, impiegati, imprenditori, citati nell'udienza preliminare che si è svolta davanti al giudice Valeria Gioeli. Solo questa mattina si conosceranno nel dettaglio le posizioni di questo piccolo esercito di imputati dato che ieri pomeriggio nessuno degli avvocati ha potuto avere il dispositivo completo del giudice, causa anche le severe restrizioni delle presenze previste per la normativa anticovid. Ma sentendo i tanti legali interessati al processo, il giudice avrebbe (il condizionale è d'obbligo) prosciolti un buon numero di imputati, mentre 18 andranno a processo ma risponderanno solo in parte delle accuse che erano state contestate. Causa del ridimensionamento dell'inchiesta, il

contestato uso delle intercettazioni che erano relative a procedimenti diversi, fatto sottolineato dalle difese che hanno battuto molto su questo aspetto.

Tra quelli del tutto prosciolti **Totò Cuffaro** e l'attuale assessore al Territorio **Toto Cordaro**, difesi rispettivamente dagli avvocati Franco Inzerillo, Dario Vecchio, Ninni Reina e Marcello Montalbano. Entrambi rispondevano di corruzione elettorale, il giudice li ha assolti perché il fatto non sussiste.

«Il fatto non sussiste: oggi un Giudice lo ha sancito in una sentenza che afferma giustizia - dice l'assessore Cordaro -. Ringrazio il presidente Musumeci per non avermi mai fatto mancare la sua fiducia e gli avvocati per aver sostenuto in maniera magistrale le mie ragioni. Il senso di questa storia? L'abbraccio ideale che dedico a tutti coloro che mi hanno voluto bene e che mi vogliono bene».

Poi c'è il caso dell'avvocato **Salvino Caputo**, ex deputato regionale ed ex sindaco di Monreale, che per questa storia venne pure arrestato nell'aprile 2018 e trascorse due settimane ai domiciliari. Lui andrà a processo ma, sostiene Caputo, ri-

sponderà solo di un capo d'imputazione, la turbativa d'asta, rispetto ai 22 di cui era accusato. Cade la corruzione elettorale, risponderà di un presunto broglio per l'affidamento del servizio di un'autocisterna d'acqua, sempre a Termini. Prosciolti del tutto il fratello, **Mario Caputo**, pure lui arrestato 3 anni fa. Era considerato il «prestanome» del fratello Mario, complice del presunto raggio agli elettori quando si era candidato con la lista «Noi con Salvini» alle elezioni regionali del 2017.

L. G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Il processo entra nel vivo

Denunciò il sindaco per diffamazione Imprenditore in aula

Il fatto risale a febbraio del 2018 durante una conferenza stampa

Giacomo Di Girolamo

Si aprirà con l'esame dell'imprenditore che ha denunciato per diffamazione il sindaco di Trapani la prossima udienza del processo a carico di Giacomo Tranchida accusato di avere "offeso la reputazione", appunto dell'imprenditore Riccardo Agliano, definendolo, durante una conferenza stampa, «fallito» e «dileggiandolo» con frasi quali «imprenditore che sento dire in giro, mi pare si chiami Aglianico, Allanico, Barbarossa, Barbaverde, so che è un bel personaggio». L'udienza è stata fissata per il 7 ottobre dal giudice monocratico Chiara Badalucco. Agliano è l'imprenditore dalle cui denunce è scaturito il cosiddetto «Caso parcheggio» che ha fatto finire sotto procedimento penale Daniela Toscano e suo fratello Massimo, con-

sigliere comunale a Trapani, e che nei giorni scorsi è stato archiviato. Assistito dall'avvocato Nino Sugamele, si è costituito parte civile.

Il fatto risale a febbraio del 2018.

La conferenza stampa era stata indetta dal sindaco di Trapani, fresco reduce dal doppio mandato che aveva svolto ad Erice, e da Daniela Toscano, che gli era succeduta, in un momento in cui al Comune di Erice c'era un clima politico particolarmente acceso dopo che era stato arrestato il vicesindaco Angelo Catalano, già assessore anche con Tranchida.

Nel chiedere la produzione della registrazione della conferenza stampa, l'avvocato Sugamele l'ha definita la "prova regina", ma il giudice Chiara Badalucco si è riservata di decidere sulla sua trascrizione. Ammesse le altre proposte del legale di parte civile, dall'esame dell'imputato a quello dei giornalisti e di diversi ammini-

stratori comunali di Trapani e di Erice che erano presenti alla conferenza stampa. Alcune delle richieste hanno incontrato l'opposizione della difesa, sostenuta, nell'occasione, dall'avvocato Debora Ciaramitaro, che assiste Tranchida assieme all'avvocato Giuseppe Rando, mentre il pm d'udienza, Marta Martinelli, non ha escluso di produrre nel prosieguo del processo altra documentazione a sostegno dell'accusa a carico del sindaco di Trapani. (*GDI*)

**Tribunale
L'udienza è stata
fissata per il 7 ottobre
dal giudice
monocratico**



Il legale. Nino Sugamele



Peso: 15%

Chiamato a testimoniare il collaboratore di giustizia Vincenzo Sinacori

Mafia, il tribunale dice sì L'ex boss sarà ascoltato

Il processo Annozero alle battute conclusive

**Antonio Pizzo
MARSALA**

Sarà ascoltato anche lo «storico» pentito mazarese Vincenzo Sinacori nel processo «Accardo Giuseppe + 13» (operazione Annozero del 19 aprile 2018). Il dibattimento è ormai alle battute finali e il contributo che potrà fornire l'ex boss arrestato nelluglio 1996 viene ritenuto di fondamentale importanza. Sinacori, infatti, è stato al vertice della "famiglia" mafiosa mazarese e quindi conosce bene uomini e fatti di Cosa Nostra nel Belicino. Almeno fino ad una certa data. Nel frattempo, il Tribunale di Marsala ha nuovamente nominato, su richiesta di accusa e difese, dei periti per la trascrizione di

altre intercettazioni. Poi, dopo le ultime testimonianze, i pm della Dda terranno la loro requisitoria. Probabilmente, in settembre. Quindi, sarà il turno degli avvocati difensori, tra i quali Vito Cimiotta, Luisa Calamia, Walter Marino, Paola Polizzi, Giuseppe Pantaleo, Daniele Bernardone, Vincenzo Salvo, Maurizio Montalbano, Luca Cianferoni. Nel processo sono imputati Gaspare Como, uno dei cognati del boss latitante Matteo Messina Denaro, al quale si contesta un ruolo di vertice, nonché Vittorio Signorello, Giuseppe Tommaso Crispino, Calogero Giambalvo, Carlo Lanzetta, Nicola Scamina, e Carlo Cattaneo, operante del settore delle sale giochi e scommesse on line, tutti di Castelvetro, Dario Messina, nuovo presunto "reggente" del mandamento di Mazara, Giovanni Mattarella, genero del defunto boss Vito Gondola, Bruno Giacalone, Marco Buffa, ritenuti appartenenti alla stessa famiglia mafiosa, Vito Bono, Giuseppe Accardo, e Maria Letizia Asaro, di Campobello di Mazara. Secondo l'accusa, Gaspare

Como sarebbe stato designato dal cognato, per un certo periodo, quale "reggente" del mandamento di Castelvetro. Nell'inchiesta, è emerso anche l'interesse del clan anche nel settore delle scommesse online, oltre ai reati di estorsione e danneggiamenti. Tra gli investigatori già ascoltati in aula, anche il colonnello della Guardia di finanza Rocco Lo Pane. Parti civili sono i Comuni di Castelvetro (avvocato Francesco Vasile) e Campobello di Mazara (avvocato Katia Ziletti), il castelvetranese Pasquale Calamia (avvocato Marco Campagna), Sicindustria e Antiracket Trapani (avvocato Giuseppe Novara), l'associazione "La Verità vive" di Marsala (avvocato Peppe Gandolfo), l'Antiracket Alcamese (avvocato Bambina), Codici Sicilia (avvocato Giovanni Crimi), il Centro Pio La Torre. (*API*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il processo.
Nel riquadro il mazarese Angelo Castelli a sin. Il palazzo di giustizia di Marsala



Peso: 25%



Provvedimento della commissione prefettizia Vittoria, migranti senza dimora Il Comune dà la residenza fittizia

Francesca Cabibbo
VITTORIA

Il comune di Vittoria adotta la «residenza fittizia». I migranti che non hanno un alloggio fisso potranno fittiziamente fissare la propria dimora in «via della casa comunale», cioè

presso la sede del municipio, in via Bixio, 34. Il provvedimento è stato adottato dalla commissione prefettizia dopo alcuni incontri con il segretario del sindacato di base Usb Michele Mililli. La normativa è stata attuata in Sicilia, a Catania e Palermo. L'ottenimento della residenza, per molti immigrati, è condizione indispensabile per avere alcuni servizi, soprattutto il permesso di soggiorno e l'assistenza sanitaria. «Abbiamo avuto incontri con la Prefettura e con vari comuni – spiega Mililli – ci sono migliaia di lavoratrici e lavoratori, migranti e italiani/e, spesso sfruttati. I lavoratori agricoli e i bambini che vivono nella fascia

trasformata sono costretti ai margini della società vittoriese, privi della possibilità di accedere ai servizi essenziali, come l'iscrizione scolastica. La residenza fittizia è la soluzione di molti problemi di persone considerate invisibili: ottenere la carta d'identità, la tessera sanitaria, il permesso di soggiorno, la titolarità di un rapporto di lavoro». (*FC*) © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

Infrastrutture, dopo la decisione del ministro Giovannini per sbloccare un'impeasse che dura da dodici anni

Ponte Corleone, dubbi sul commissario

L'Ance critica la scelta di un dirigente dell'«inefficiente» Anas. I sindacati: lavoriamo di notte

Giancarlo Macaluso

Sul commissariamento dei lavori sul ponte Corleone, formalizzato dal ministro delle Infrastrutture, una forma di cautela, che sconfinava in una educata diffidenza, la esprime Massimiliano Miconi, presidente dell'associazione dei costruttori edili, l'Ance. Appresa la notizia che la figura individuata per il delicato ruolo di accelerare le pratiche di messa in sicurezza è un dirigente dell'Anas (Matteo Castiglioni), Miconi osserva: «Ho una certezza: l'Anas non ha mai mostrato grandissima efficienza. In Sicilia le critiche dell'assessore regionale Falcone sul suo operato non sono campate in aria...». Non ne fa una questione di nomi, ovviamente. Ma di struttura, di mentalità, di referenze.

Insomma, è questo il sentimento che si è diffuso all'indomani della novità che arriva da Roma in soccorso dei malandati ponti cittadini, ma anche per tentare di rimettere in carreggiata lo svincolo di via Perpignano benché sulla somma complessiva di 50 milioni ne manchino all'appello quasi 30. Un sentimento di sconfitta perché troppe parole sono volate da 12 anni a questa parte, data del primo progetto, e troppe volte si è detto siamo a un passo dalla soluzione.

Cominciano i sindacati a manifestare tutto il loro smarrimento rispetto alla situazione: «Non comprendiamo come si possa gridare vittoria dopo 12 anni di ritardi, finanziamenti persi e slogan elettorali», dicono in una nota congiunta i tre segretari generali di Fillea Cgil (Pietro Ceraulo), Filca Cisl (Francesco Danese) e Uil Tirrenica (Pa-

squale De Vardo).

Secondo il loro giudizio «commissariare un'infrastruttura del genere dimostra in maniera inequivocabile il fallimento della macchina amministrativa e di chi ha governato questa città negli ultimi anni, compreso chi oggi grida vittoria su un percorso che sa molto di campanilismo, figlio di una campagna elettorale già iniziata». Esaurita la parte politica, i tre sindacalisti assicurano comunque la disponibilità dei lavoratori a mettersi in gioco per agevolare i tempi di completamento. Ceraulo, Danese e De Vardo annunciano che chiederanno una incontro a Castiglioni per avere «garanzie e modalità con le quali si svilupperà l'opera». Poi arriva la stoccata per il Comune: «Gli interventi sul ponte avrebbero dovuto essere gestiti dall'ufficio tecnico - aggiungono - come da anni chiediamo».

Il giudizio, comunque è sempre di critica quando si giunge a una soluzione come la nomina di un unico soggetto per velocizzare un'opera. Perché, evidentemente, viene conclamata la sconfitta di una normativa lenta, farraginosa, folle, contorta: quella statale sui lavori pubblici.

Al di là dell'azienda da cui proviene, il presidente di Ance spera che almeno Castiglioni possa essere un commissario messo nelle condizioni di lavorare veramente con speditezza. «Per fare questo ha bisogno di uno staff autonomo, di una contabilità speciale e cose di questo tipo. Se ci saranno e allora vuol dire che ci sono concrete speranze per un'accelerazione». Poi allarga lo sguardo. «Il benessere della città coincide con il bene e il benessere delle imprese edili e dei nostri lavoratori. Il tema del commissariamento - spiega Miconi - va letto

come la conseguenza del fatto che la politica cittadina è sostanzialmente disinteressata alle manutenzioni e anche il ponte Corleone si inserisce in questo contesto. Forse le problematiche sono stratificate, - spiega - e passano anche per la mancanza di dirigenti tecnici».

Ora, però, si riflette anche sul resto degli interventi che in città attendono da anni. E pure sulla necessità di liberare l'assedio dei mille piccoli cantieri. Per questo la proposta di avviare cantieri notturni è quella privilegiata da Pasquale De Vardo, della Feneal Uil: «Abbiamo già chiesto al sindaco Orlando di sottoscrivere un protocollo, ne esiste uno nazionale, che permetta con i doppi turni di tenere i cantieri aperti anche la notte. In città ci sono punti nevralgici che creano code interminabili e stress. Gli operai sono pronti, ma serve un via libera».

Un via libera che probabilmente non arriverà mai. Soprattutto perché bisognerebbe aggiornare la provvista economica visto che - banalmente - operare in notturna aumenterebbe solo il costo del lavoro del 35 per cento. E Palazzo delle Aquile, si sa, in questo momento ha persino il problema di trovare gli spiccioli per il materiale di cancelleria negli uffici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Cgil, Cisl e Uil edili
«Dopo anni di ritardi
non si gridi vittoria
È il fallimento di chi ha
governato la città»**

**L'assedio dei cantieri
De Vardo: «Abbiamo
chiesto di fare doppi
turni per evitare
lunghe code e stress»**



Peso:40%



Infrastrutture. Il malandato ponte Corleone, sopra Massimiliano Miconi dell'Ance e sotto Pietro Ceraulo della Fillea



Peso:40%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

485-001-001

Il Cidma è stato chiuso a lungo per il Covid

Mafia, a Corleone riparte il centro di documentazione

CORLEONE

Dopo la lunga pausa imposta dal Covid, riapre al pubblico il Centro Internazionale di Documentazione sulle Mafie e del Movimento Antimafia (Cidma) in vicolo Valenti a Corleone. Sarà aperto dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 17.

Per la riapertura ufficiale, oggi alle 11,30, si terrà un incontro in cui si parlerà anche delle nuove prospettive del Centro, inaugurato il 12 dicembre del 2000 alla presenza dell'allora presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. Un piccolo assaggio è il restyling del sito Internet, online da qualche giorno. Attraverso l'indirizzo mail info@cidmacorleone.it si può prenotare la visita guidata all'interno della struttura.

«Siamo molto felici di poter finalmente riaprire il Cidma ai turisti, ma anche ai nostri concittadini - dice l'assessore al Turismo, alla Cultura e alla Legalità Giusy Dragna - . Da sempre il Centro è stato un importante polo d'attrazione turistico grazie ai tanti tesori che custodisce.

Ci auguriamo che la riapertura sia un ulteriore passo avanti verso il ritorno alla normalità per tutti».

L'incontro nella sala Carlo Alberto Dalla Chiesa del Cidma sarà anche l'occasione per recuperare un evento che avrebbe dovuto svolgersi il 30 aprile scorso, ma che è stato rimandato a causa della situazione dei contagi, in quel periodo molto seria a Corleone. A vent'anni dalla legge regionale che riconosce il sacrificio dei sindacalisti e dei dirigenti politici uccisi in Sicilia, è previsto un dibattito. Inoltre, sarà consegnata al Cidma la documentazione dell'Assemblea Regionale Siciliana relativa al riconoscimento del loro sacrificio.

Parteciperanno Nicolò Nicolosi, presidente del Cidma e sindaco di Corleone, Pietro Di Miceli, componente del Consiglio direttivo, Angelo Capodicasa, già presidente della Regione Siciliana, Pippo Cipriani, già deputato all'Ars e primo firmatario della proposta di legge per il riconoscimento dell'impegno dei sindacalisti morti per mafia, Dino Paternostro, componente del Comitato scientifico del Cidma, Giuseppe Chiazzese, deputato nazionale, Davide Aiello, componente della Commissione nazionale antimafia. In collegamento streaming ci

sarà Franco La Torre, figlio di Pio La Torre, sindacalista ucciso dalla mafia 30 anni fa. Conclude i lavori l'assessore Dragna. Coordina Claudio Di Palermo, componente del Consiglio direttivo.

«Il Cidma riparte con un nuovo impulso e un rinnovato entusiasmo - dice il presidente del Centro e sindaco Nicolò Nicolosi - . Lo facciamo con un incontro che sarà certamente stimolante e che trasmetteremo in diretta sulla pagina Facebook del Comune. Inoltre, dopo uno stop durato diversi mesi, il Centro - così come tutta Corleone - è pronto ad accogliere i turisti. La visita al Cidma resterà sicuramente impressa nella loro memoria».



Peso: 14%

OGGI CONVEGNO A RAGUSA

La prima comunità energetica nel campo dell'agricoltura iblea

MICHELE BARBAGALLO

RAGUSA. Si terrà oggi a partire dalle ore 16, presso l'hotel Poggio del Sole, il convegno dal titolo "La prima Comunità Energetica agricola in ambito Pmi". L'evento riferirà della creazione della prima Comunità Energetica in Italia applicata al settore agricolo, di cui Enel X è partner tecnologico e la Banca Agricola Popolare di Ragusa è l'istituto finanziatore. Nello specifico, si tratta di una primaria azienda florovivaistica finanziata dalla maggiore banca siciliana ed il supporto tecnico dell'azienda leader in Italia nella gestione delle energie rinnovabili.

Le relazioni degli esperti serviranno a spiegare i dettagli tecnici del progetto, ma anche le prospettive della normativa statale per un futuro sostenibile. Interverranno Gianni Girotto, presidente della Commissione Industria del Senato, il sindaco Peppe Cassì, Luca Barberis, direttore promozione e sviluppo sostenibile Gse, Roberta Papili, responsabile nazionale Clima Confagricoltura, Arturo Schininà e Saverio Continella, rispettivamente presidente e direttore Bapr, Francesco Gurrieri dell'azienda La Mediterranea, Augusto Raggi e Simone Benassi di Enel X. Modera Emanuele Occhipinti di Bapr.



L'iniziativa con Bapr ed Enel X per un esempio unico in Italia



Peso: 12%

Fondi per l'agricoltura, Ragusa ha il via libera per 232 progetti

Bandi 4.1. La provincia iblea è quella più "premiata" in Sicilia subito dopo Palermo Pirrè (Confagricoltura): «Ottimo, ora ci aspettiamo risorse per infrastrutture digitali

L'on. Ragusa: «Per l'intero comparto attese importanti ricadute che lo terranno al passo con i tempi»

GIUSEPPE LA LOTA

Dopo Palermo, Ragusa. Nella classifica isolana che riguarda la ripartizione delle risorse economiche previste dai bandi 4.1 in favore delle aziende agricole, quella iblea fa la parte del leone. Orazio Ragusa, deputato regionale all'Ars, parla di "pioggia di finanziamenti in arrivo". Dei 1680 progetti finanziati (totale 80 milioni di euro), Ragusa ha ottenuto il sì per 232 progetti, solo 6 meno dei 238 per la provincia di Palermo. E' la conferma della forte vocazione agricola dell'intero territorio ibleo che si caratterizza per la produzione serricola nell'Ipparino e nello Sciclitano, e per quella zootecnica nella zona montana e collinare del Ragusano e del Modicano. L'importo massimo che può spettare a un'azienda è di 300 mila euro. I bandi sono stati presentati nel dicembre scorso.

"Finalmente la provincia di Ragusa si riappropria della leadership in Sicilia - afferma soddisfatto Antonio Pirrè, presidente provinciale di Confagricoltura - Non ho ancora visto la graduatoria, ma è positivo che Ragusa da ultima diventi seconda dopo Palermo. Si tratta di piccoli investimenti, adesso ci aspettiamo nuovi bandi che consentano maggiori investimenti da spendere nelle infrastrutture digitali per consentire di introdurre le attrezzature delle industrie 4.0 anche nel settore agricolo".

Orazio Ragusa, presidente della commissione attività produttive all'Ars, spiega i dettagli: "Si attende una ricaduta importante per l'intero comparto. Il bando prevede tra gli investimenti ammessi, la possibilità di nuovi impianti arborei e la riconversione varietale di quelli esistenti; i miglioramenti fondiari e le sistemazioni idraulico-agrarie (spietramenti, terrazzamenti, recinzioni, viabilità aziendale ed elettrificazione); le serre e i tunnel per colture protette e florovivaismo; la realizzazione e la ristrutturazione di allevamenti (stalle, ricoveri, recinzioni) e il miglioramento delle condizioni di igiene e benessere degli animali. E, ancora, la possibilità di intervenire su macchine, attrezzi agricoli e attrezzature per trasformazione, confezionamento e commercializzazione dei prodotti (olio, formaggio e altro ancora) nonché la realizzazione di laghetti collinari. Sono interventi che consentiranno alla nostra agricoltura di procedere a pari passo con i tempi e di diventare il più possibile moderna nella competizione con altri territori. Sono state favorite le produzioni di qualità certificata (Bio, Dop, Igp e Qs - Qualità sicura garantita dalla Regione siciliana) oltre agli investimenti che puntano alle strategie di adattamento al cambiamento climatico come il risparmio idrico".

●



Peso: 44%



Le aziende agricole della provincia di Ragusa potranno usufruire dei fondi derivanti dalla sottomisura 4.1



Peso:44%

L'effetto Fed dà la carica al dollaro

Mercati

Valuta Usa ancora in rialzo dopo la nuova linea sui tassi: miglior seduta da marzo 2020

Il balzo della divisa scatena vendite sulle materie prime: oro -4%, petrolio -2%

Il dollaro si rafforza ancora dopo aver registrato ieri la miglior seduta dal 19 marzo 2020. Il dollar index - che indica l'andamento del biglietto verde

contro un basket di valute - è balzato in un due sedute dell'1,65%. Spinto dalla decisione della Fed di anticipare il rialzo dei tassi per raffreddare l'inflazione. Giornata di riflessione per le Borse, con Milano sotto la parità (-0,21%). Ma il balzo del dollaro scatena vendite sulle materie prime. La segretaria al Tesoro Yellen rassicura: Usa non a rischio di iper inflazione.

Valsania e Lops — alle pagine 2 e 3

Dollaro più forte ma non troppo Il difficile equilibrio della Yellen

Cambi. Tradizionalmente le amministrazioni democratiche non sono favorevoli a un eccessivo apprezzamento della valuta: in questa fase però potrebbe essere utile a tenere sotto controllo l'inflazione

Marco Valsania

NEW YORK

La prima reazione del dollaro al nuovo outlook di politica monetaria della Federal Reserve - due rialzi dei tassi di interesse attesi entro fine 2023 anziché slittati al 2024 per maggior ottimismo sulla crescita e qualche ansia in più sull'inflazione - è parsa chiara. Subito dopo la presa di posizione della Fed ha guadagnato quasi lo 0,8%, il massimo dal marzo 2020, misurato rispetto ad un paniere di sei grandi valute. E ieri ha confermato il rafforzamento. Il cammino del dollaro, e le sfide che potrà presentare all'amministrazione di Joe Biden, è però men che prescritto. Con gli analisti che al cospetto delle incognite che tuttora regnano su ripresa e prezzi - citate dallo stesso chairman della Banca centrale Jerome Powell - appaiono cauti su ipotesi di prolungate e vinte avanzate.

Per Casa Bianca e Tesoro lo scenario ideale potrebbe comprendere una valuta sì solida, in sintonia con l'importanza strategica del ruolo di riserva globale e capace anche di contri-

buire a tenere sotto controllo l'inflazione, importata e da materie prime pagate in dollari. Ma non troppo forte, che danneggi esportazioni e piani di crescita in uscita dalla grave crisi da pandemia. Insomma, un complesso equilibrio.

L'altra certezza è che Biden e il suo segretario al Tesoro Janet Yellen, se seguiranno con attenzione gli sviluppi sui mercati, intendono voltar pagina rispetto alle scomposte e imprevedibili minacce interventiste dell'era di Donald Trump. Hanno sposato un tradizionale distacco sulle valute, che eviti spettri di manipolazione e incoraggi stabilità. Trump, rompendo ogni protocollo, aveva denunciato una divisa troppo forte causa di svantaggi competitivi.

La rottura è stata sintetizzata da Yellen durante una testimonianza al Senato. «Credo in tassi di cambio determinati dai mercati. Gli Stati Uniti non cercano una valuta più debole per avvantaggiarsi». Qualcuno ha tuttavia sottolineato che Yellen, nell'occasione, non ha riaffermato neppure la dottrina di fondo dello "strong dollar" per motivi

di interesse nazionale, delineata in era contemporanea da un altro segretario al Tesoro democratico, Robert Rubin, nel 1995.

Tra gli analisti le scommesse sul dollaro sono così aperte e ostaggio di dati e concrete mosse politiche da aspettare al varco. La valuta è reduce da un 2020 debole - il calo più pronunciato dal 2017 - seguito, prima di questa settimana, da leggeri rialzi. Sulla valuta continuano inoltre a premere i deficit gemelli, fiscale e commerciale. Ma Mickey Levy, economista di Berenberg, legge qualcosa di più in quell'andamento: ha attribuito finora «un dollaro più debole, nonostante la notevole performance eco-



Peso: 1-7%, 2-30%

nomica al paragone con altre potenze, anzitutto ad una politica eccessivamente accomodante della Fed». Vale a dire che «se la Banca centrale darà seguito ad una normalizzazione, il dollaro dovrebbe rafforzarsi». Correzioni d'una «modesta sottovalutazione» rispetto al G10 sono in gioco per John Doyle di Tempus.

Deutsche Bank ha a sua volta evidenziato i guadagni attuali del dollaro. Deutsche e Goldman Sachs hanno abbandonato puntate su ribassi del dollaro contro l'euro. Goldman ha tuttavia precisato di continuare a prevedere una «generale debolezza» nella valuta, in parte legata ad ampliamenti della ripresa globale. Rbc

Capital Markets ha aggiunto che se la divisa Usa potrà «difendere i rialzi», molto dipenderà poi da ulteriori «sorpresa positive» sulla ripresa.

Altri osservatori sono più convinti quando si tratta di previsioni al rialzo, almeno nel breve periodo. TD Bank ipotizza un rialzo del dollaro del 2% in estate. Per Westpac «il cambiamento da parte della Fed dovrebbe complicare il clima per gli asset più rischiosi e rafforzare il sostegno al dollaro». La nuova partita sul dollaro, come sull'economia, è però solo agli inizi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL WEEK-END DELLA BCE...

Il Consiglio della Banca centrale europea si riunirà in maniera informale da domani per discutere una serie di tematiche.

**...NELLE COLLINE DI FRANCOFORTE**

Si parlerà della possibile revisione del target d'inflazione, di rendere la politica monetaria più verde. Sede: uno dei paesini nella zona del Monte Taunus

**Ex banchiere centrale.** Il segretario al Tesoro americano Janet Yellen

Peso: 1-7%, 2-30%

FALCHI & COLOMBE

LO STRABISMO CHE FA COMODO ALLA FEDERAL RESERVE

di Donato Masciandaro — pag. 2

Lo strabismo che fa comodo alla Federal Reserve

Falchi & Colombe

di Donato Masciandaro



La Federal Reserve, come la Banca centrale europea, è prudente. Ma la Fed, a differenza della Bce, è ambigua: dice esplicitamente di occuparsi solo del breve periodo, ma implicitamente dà suggerimenti per i prossimi mesi, ed anche oltre. È una Fed strabica, perché le conviene. Peccato che questo confonda l'economia ed i mercati non solo americani.

Alla vigilia delle decisioni della Fed, le due domande principali a cui occorre rispondere erano le stesse a cui aveva dovuto rispondere la Bce una settimana fa: alla luce dei nuovi dati macroeconomici, la banca centrale continua a pensare che la sensibile crescita dei prezzi del consumo che si sta registrando sia temporanea? E di conseguenza: ci saranno dei cambiamenti nella politica monetaria? La risposta ufficiale che la Federal Reserve ha dato ad entrambi i quesiti è stato un deciso no.

La lettura dello scarno comunicato ufficiale, firmato all'unanimità da tutti i membri del consiglio direttivo, non lascia dubbi. La crescita dell'inflazione è un fenomeno temporaneo. Allo stesso tempo, i miglioramenti in termini di crescita ed occupazione non possono essere considerati né soddisfacenti, né irreversibili. Quindi la politica monetaria deve rimanere ultra-espansiva, e l'orizzonte di riferimento deve essere molto breve. Sulla miopia che deve caratterizzare la visione della Federal Reserve il presidente

Jerome Powell è stato molto esplicito nella conferenza stampa: l'orizzonte temporale su cui la Fed sta prendendo le decisioni è quello che passa da una riunione all'altra.

Ma quale sarà la bussola? La risposta della Fed è quella che giustamente danno tutte le banche centrali: è il nostro mandato. Peccato che oggi il mandato della Banca centrale americana assomigli ai bei quadri di Emilio Isgrò: sono più le parole cancellate che quelle visibili. La Fed dovrebbe specificare i suoi obiettivi in termini di crescita dell'occupazione e di variazione dei prezzi al consumo. Ma l'obiettivo sull'occupazione non esiste. Riguardo all'inflazione, la Federal Reserve ci dice che nel breve periodo la crescita dei prezzi potrà anche essere maggiore del due per cento, che è il target fissato per il lungo periodo. Di quanto maggiore, e per quanto tempo? Non è dato sapere.

Quindi l'offerta esplicita di informazione è insufficiente. Ma la Fed è furba, e offre un surrogato, per placare la domanda: le Previsioni Economiche, in gergo le dot.plot. Di cosa si tratta? È una trovata che risale al 2012, quando nella cassetta degli attrezzi delle banche centrali faceva il suo ingresso lo strumento dell'annuncio vincolante. Il meccanismo è semplice: per influenzare le aspettative, una banca centrale annuncia un comportamento, e si impegna a rispettarlo. Le dot.plot non sono niente di tutto questo: quattro volte l'anno, ciascun membro del direttivo della Fed comunica le sue personali previsioni su cinque variabili fondamentali – tassi di interesse, crescita, disoccupazione, inflazione totale e di base – rispetto a quattro orizzonti futuri: fine anno,

a due ed a tre anni, nel lungo periodo. Poi la Fed rende pubblico solo il valore mediano e la variabilità di tali previsioni. Attenzione: la Fed è massimamente trasparente nel dire e ribadire che le dot.plot non sono un annuncio vincolante della Fed. Ma se la fame di informazione è tanta, il gioco è fatto: sarà il mercato a trasformare le dot.plot in un annuncio di politica monetaria. Come è accaduto ieri. Il surrogato diventa l'annuncio implicito di una politica monetaria in prospettiva più restrittiva. Quale è allora il messaggio principale: quello esplicito di breve periodo, o quello implicito di lungo termine? Lo strabismo della Fed sul segnale di politica monetaria è l'esatto contrario di quello che dovrebbe fare una banca centrale, soprattutto in una fase così straordinariamente delicata come quella di una ripresa economica post-pandemica. Lo strabismo provoca il risultato opposto: famiglie ed imprese si confondono, i mercati scommettono, aumenta l'incertezza globale. Ma la Fed cade comunque in piedi. Il surrogato funziona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dice di occuparsi del breve periodo, ma implicitamente dà indicazioni per i prossimi mesi



Peso: 1-1%, 2-18%

DA EUROPA E USA INTERVENTI IN TEMPI E MODI DIVERSI

L'analisi

EUROPA E USA, TEMPI E MODI DIVERSI PER GLI AGGIUSTAMENTI

di **Marcello Messori**

In molte aree economiche avanzate, la pandemia ha prodotto una convergenza espansiva fra politica monetaria e politica fiscale. Questa convergenza, che ha rappresentato una novità per l'Euro Area ma che ha raggiunto un picco anche negli Stati Uniti, ha trovato giustificazione nell'intensità della depressione economica e del conseguente disagio sociale. Oggi, dopo andamenti differenziati nel primo trimestre del 2021, le economie degli Usa e dell'Unione europea stanno realizzando intensi rimbalzi e si preparano a un periodo di crescita. La positiva fase ciclica statunitense è più accentuata di quella europea; in parallelo, il tasso di inflazione annuale negli Usa ha toccato, in maggio, il 5%. Pertanto, molti responsabili delle politiche economiche hanno iniziato a interrogarsi sull'opportunità di allentare l'espansione e sulla sequenza degli eventuali aggiustamenti monetari e fiscali. Tale interrogativo è reso ancora più cruciale dalle indicazioni prudenti ma orientate a futuri aumenti dei tassi di interesse di policy, che sono scaturite dalla riunione della Banca centrale statunitense (Fed), e dalla contrastata scelta di mantenere invariati i programmi di acquisto dei titoli pubblici e la struttura dei tassi di interesse da parte della Banca centrale europea (Bce)

Anche se non vanno sottovalutate le strette

interdipendenze fra le economie degli Usa e della Ue, i tempi e le modalità dei possibili efficaci aggiustamenti di politica economica nelle due aree sono diversi. Prima del Covid-19, gli Stati Uniti hanno realizzato una lunga fase di crescita ma hanno, anche, aggravato i propri squilibri macroeconomici e le proprie diseguaglianze sociali. Pur avendo rilevanti effetti espansivi sulla domanda aggregata, la politica fiscale elaborata dall'Amministrazione Biden mira soprattutto a correggere quegli squilibri e quelle diseguaglianze. La posta in gioco è il cambiamento nel modello sociale e ambientale degli Usa, combinato con un rilancio delle attività innovative. In questa prospettiva, sebbene l'impennata inflazionistica degli ultimi mesi risulti gonfiata da svariati fattori contingenti (il confronto con la depressione dell'anno precedente, le carenze di materie prime e di semilavorati, le strozzature nelle catene internazionali del valore, l'accelerazione nella circolazione monetaria) e sebbene sia prevedibile un'accelerazione della produttività, la dinamica dei prezzi dipenderà soprattutto dalle variazioni nei livelli occupazionali e salariali e dall'aumento della spesa pubblica. Nonostante i nuovi obiettivi, la Fed non può rimanere prigioniera degli eventi passati. Essa deve porre sotto controllo le determinanti dei futuri rialzi dei prezzi con aggiustamenti graduali ma non dilazionati.

Negli Stati Uniti, la maggiore difficoltà risiede nel rapporto fra tempi e intensità degli

aggiustamenti. Per assicurare la continuità della politica espansiva di bilancio, è bene che la Fed riduca per tempo la portata espansiva della politica monetaria così da non essere costretta a radicali restrizioni future che sarebbero imposte da un'impennata nelle aspettative inflazionistiche e impedirebbero la prosecuzione dell'espansione fiscale. Al contempo, le correzioni della Fed devono essere di tocco leggero per non sovvertire le attuali moderate aspettative inflazionistiche degli investitori finanziari e per non soffocare il varo di politiche fiscali molto espansive.

La Bce sembra fronteggiare problemi meno difficili di quelli della Fed; e non solo perché i tassi correnti e attesi dell'inflazione europea sono più bassi dei tassi statunitensi. Anche nel caso della Ue e dell'Euro Area, le attuali politiche espansive di bilancio promettono cambiamenti di fondo negli assetti istituzionali. In tale caso, il riferimento è però alla politica accentrata di NextGenerationEU (NgEu) che non deve solo fungere da risposta contingente alla pandemia, ma deve diventare il primo passo per un processo di unificazione fiscale



Peso: 1-1%, 2-28%

in grado di assorbire le future politiche di bilancio di ciascuno dei paesi della Ue. Come ha chiarito il governatore della Banca d'Italia nelle Considerazioni finali, la realizzabilità di questo processo

richiede che i preesistenti debiti pubblici nazionali siano resi sostenibili e siano gestiti dai singoli stati membri. Durante l'emergenza pandemica, le politiche fiscali dei paesi dell'eurozona sono state fortemente espansive anche in assenza di spazi disponibili grazie ai massicci acquisti di titoli pubblici effettuati dalla Bce nei mercati finanziari secondari. L'interazione fra politica monetaria non convenzionale e politiche di bilancio ha, così, evitato il collasso di apparati produttivi nazionali e ha salvaguardato il modello europeo di inclusione sociale. Essa deve continuare per fare sì che, una volta superata la transizione e avviata una fase di crescita, i singoli stati membri della Ue a più alto debito pubblico possano effettuare gli aggiustamenti di bilancio necessari per rendere sostenibili e gestire tali eccessi di debito.

Le considerazioni fatte confermano che i tempi e la sequenza degli aggiustamenti, richiesti alle attuali politiche economiche espansive, sono diversi negli Usa e nella Ue. Negli Stati Uniti, è bene che la Fed compia la prima mossa a breve termine, selezionando e riducendo gradualmente i propri acquisti mensili di titoli sul mercato, così da proteggere le politiche espansive di bilancio per il ridisegno dell'economia e della società statunitensi. Un graduale ma sollecito contenimento dell'intonazione espansiva della politica monetaria eviterebbe alla Fed di trovarsi impreparata di fronte a peggioramenti nelle aspettative inflazionistiche degli investitori finanziari e di dover reagire con strette incompatibili con l'espansione fiscale. Per contro, nell'Euro Area, non è auspicabile un'attenuazione delle politiche espansive nel breve termine anche perché, negli ultimi tre lustri, l'economia dell'area ha realizzato apprezzabili tassi di crescita per non più di tre o quattro anni. Il difficile problema di medio periodo è invece quello di sostituire, senza strappi, le politiche nazionali con politiche accentrate a livello di bilancio della Ue. Questa sostituzione aprirebbe la strada ad aggiustamenti nazionali rispetto a preesistenti debiti pubblici in eccesso; il che, come ho già mostrato in un altro articolo sul Sole-24 Ore, richiede il sostegno sia di politiche monetarie espansive e non convenzionali sia della politica fiscale accentrata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 2-28%



La correzioni della Fed sono più urgenti, ma dovranno essere gradualì. Troppo presto invece per l'Euro Area



Peso: 1-1%, 2-28%

AZIENDE IN CRISI, DECRETO MISE-MEF

I compensi dei commissari saranno legati ai risultati

Giovanni Negri — a pag. 5

Aziende in crisi, ai commissari compensi in relazione ai risultati

Il decreto di Giorgetti. Ridotte le aliquote di remunerazione legate ai passivi, rivisti gli acconti e limitate le consulenze. La riforma punta a maggiore efficienza, costi minori e più rotazione tra gli incaricati

Giovanni Negri

Compensi ancorati a una serie di risultati, revisione al ribasso delle aliquote di remunerazione legate ai passivi, riforma degli acconti sui compensi, limiti alle consulenze. Sono questi gli architravi del decreto del ministero dello Sviluppo economico, di concerto con quello dell'Economia e delle finanze che riscrive i compensi che spettano ai commissari delle grandi imprese in crisi.

Un'operazione che ha come evidente obiettivo quello di limitare i costi delle procedure e che va letta insieme alla direttiva del Mise del 13 aprile scorso sulla nomina di una commissione ministeriale, coordinata da un magistrato, deputata a selezionare i commissari iscritti in un elenco di professionisti aggiornato annualmente con avviso pubblico, nel rispetto dei requisiti previsti dal Regolamento sui requisiti di professionalità e onorabilità e del criterio della rotazione, in base al quale al medesimo soggetto non potranno essere conferiti più incarichi contestuali.

Una manovra complessiva davanti a procedure spesso destinate a durare anni, con compensi destinati a remunerare i "soliti noti", a volte anche oggetto di indagini da parte della magistratura, e senza benefici tangibili per la tutela dei posti di lavoro.

Con l'attuale schema di decreto si interviene innanzitutto per agganciare una percentuale dei compensi, il 10%, a una serie di obiettivi di effi-

cienza formale e di sostenibilità sostanziale delle procedure di amministrazione straordinaria. Tra questi il puntuale adempimento degli obblighi di trasmissione delle relazioni, ma soprattutto la soddisfazione dei creditori, con particolare riferimento ai chirografari e l'adozione di iniziative per la conservazione dei livelli occupazionali.

Quanto alle consulenze, uno dei proverbiai punti critici destinati nel tempo a fare lievitare i costi e a generare una platea anche ampia di professionisti che alla Procedura fanno riferimento, il meccanismo studiato prevede il taglio del compenso dei commissari in caso di spese per consulenze e incarichi superiori al 5% dell'attivo realizzato. Con una serie di scaglioni che al peso dello scostamento fanno aumentare la dimensione del taglio, partendo da una riduzione del 5% quando lo sfioramento rispetto all'attivo è compreso tra il 5 e il 10%. Sono comunque escluse dal conteggio dei costi sostenuti per consulenze e incarichi le parcelle ai legali corrisposte per la rappresentanza in giudizio degli interessi della Procedura.

L'intervento comprende poi una significativa limatura delle percentuali dei compensi tarati sull'ammontare del passivo. Si passa cioè dallo 0,12% allo 0,10% quando il passivo non supera 500.000.000 euro; da 0,10% a 0,8% quando il passivo è compreso tra 500.000.000 e 1.500.000.000 euro; da 0,8% a 0,6% in caso di passivi ancora superiori. Analogo intervento di riduzione ri-

guarderà poi le percentuali previste dal decreto del novembre 2016 per le somme ripartite ai creditori.

Venendo alla disciplina degli acconti sui compensi dovuti, questi saranno possibili non prima che siano trascorsi 36 mesi dal conferimento dell'incarico, successivamente potranno essere riconosciuti acconti con cadenza non inferiore a 36 mesi. In ogni caso, complessivamente, l'ammontare degli acconti non potrà essere superiore al 50% delle somme maturate.

La riforma investe poi anche i componenti del comitato di sorveglianza, prevedendo, per esempio, un compenso univo per gruppo d'impresa e rivedendo la determinazione dei compensi per la fase liquidatoria e per quella relativa all'esercizio d'impresa.

A livello di sistema, infine, l'intervento si colloca anche in un momento di particolare fervore normativo, visto che in Parlamento è in discussione una riforma complessiva di tutta la disciplina dell'amministrazione straordinaria, grande assente del Codice della crisi d'impresa, destinato, almeno per ora, a entrare in vigore il prossimo 1° settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riforma interviene su procedure spesso destinate a durare anni e su compensi destinati a remunerare i "soliti noti".



Peso: 1-1%, 5-37%

I numeri chiave dell'intervento

10%

La percentuale flessibile

Lo schema di decreto del Mef di concerto con il Mef prevede di ancorare una percentuale del 10% dei compensi dei commissari al raggiungimento di alcuni obiettivi come la soddisfazione dei creditori e le iniziative a tutela dell'occupazione

5%

Consulenze sotto tiro

Le consulenze e gli incarichi, punto dolente delle procedure di amministrazione straordinaria, saranno calmierate, prevedendo tagli ai compensi dei commissari proporzionali quando i costi sono superiori di più del 5% all'attivo realizzato

36

Acconti limitati

Rivista anche la disciplina degli acconti, che potranno essere richiesti da parte dei commissari. Prima di poterli ottenere bisognerà avere svolto almeno 36 mesi dell'incarico assegnato. In ogni caso, la misura dell'acconto non potrà essere superiore al 50% del dovuto

0,2%

Aliquote limitate

Il decreto mette in campo anche una riduzione in percentuale dello 0,2% della misura delle aliquote di remunerazione dei commissari legate all'ammontare dei passivi. Misure di contenimento dei costi riguardano anche i componenti del comitato di sorveglianza



GIANCARLO GIORGETTI

Il decreto del ministero dello Sviluppo di concerto con il Mef riscrive i compensi che spettano ai commissari delle grandi imprese in crisi



Peso: 1-1%, 5-37%

LOTTA AL COVID

Via al green pass: ecco come ottenerlo Bufera su Curevac, titolo a picco (-45%)

Arriva con la firma del premier Draghi l'atteso green pass, il via libera per viaggi ed eventi: ecco le procedure per ottenerlo. Sul mix di vaccini, intanto, l'Ena lascia carta bianca agli Stati ma contro le varianti Covid raccomanda di accorciare la pausa tra due dosi di AstraZeneca.

Scoppia il caso Curevac: il vaccino delude le aspettative con una efficacia al 47%. Il titolo crolla in Borsa. — a pagina 9

Green pass sul telefono o dal medico

Il documento. Per i vaccinati valido 15 giorni dopo la prima iniezione, ma gli altri Paesi potrebbero chiedere la doppia dose. Si potrà scaricare da web, fascicolo sanitario o dalle app Immuni e Io. Potrà essere ottenuto anche in farmacia o negli studi medici

**Marzio Bartoloni
Biagio Simonetta**

Oltre 30 milioni di italiani, tra vaccinati con una sola dose e guariti dal Covid negli ultimi 6 mesi, potranno scaricare nei prossimi giorni il green pass sul telefono o metterlo in tasca dopo averlo stampato. Ieri il premier Mario Draghi ha firmato il Dpcm che rende definitivamente operativo il certificato verde che in Italia servirà per partecipare a fiere, concerti, gare sportive, feste (legate a cerimonie religiose o civili), oltre che all'accesso nelle Rsa o agli spostamenti in Regioni rosse o arancioni (ma l'Italia da lunedì diventerà tutta bianca con l'eccezione della Valle d'Aosta). E non è escluso che in futuro possa servire per entrare in discoteca. Ma il green pass servirà dal 1° luglio anche per muoversi in Europa senza dover fare quarantene. Il suo uso però potrà variare: per alcuni Paesi (come l'Italia) basterà aspettare 15 giorni dalla prima dose di vaccino; per altri serviranno le due dosi. Alcuni potrebbero richiedere il tampone molecolare, altri solo il test rapido anti-genico. Il Pass sarà revocato in caso di positività al Covid.

La certificazione conterrà un QR Code da mostrare solo al personale autorizzato ai controlli - forze di polizia, personale di locali, ristoranti e strutture ricettive, vettori aerei, ecc. - e attesterà una delle seguenti condizioni: la vaccinazione (validità del Pass di 9 mesi), l'esito negativo di un

tampone antigenico o molecolare effettuato nelle ultime 48 ore o la guarigione dall'infezione (6 mesi). I cittadini potranno cominciare a scaricare il Green pass da subito, ma chi ha già effettuato la vaccinazione dovrà prima ricevere un codice sul telefono o per mail da qui al 28 giugno, quando sarà pienamente operativo, in tempo per poterlo sfruttare in Europa.

Ma sarà difficile ottenerlo? A giudicare dalle mosse del governo, l'intento sembra quello di rendere il più snello possibile il percorso tecnologico da compiere per ottenere la certificazione verde. Per chi invece è a digiuno di informatica ci sarà sempre la possibilità di richiedere il green pass al medico di famiglia o al farmacista grazie alla propria tessera sanitaria. Da ieri infatti è già on line un sito (www.dgc.gov.it) e poi c'è la possibilità di ricorrere alle dibattutissime app «Immuni» e «Io».

Da Palazzo Chigi hanno fatto di tutto per evitare che servisse necessariamente lo Spid o la Carta di Identità elettronica, strumenti la cui diffusione non è ancora capillare. E la soluzione è stata trovata grazie all'utilizzo di codici univoci, che abbinati alla tessera sanitaria, autorizzano l'utente ad accedere e a scaricare il certificato. Ma vediamo come funziona.

Per scaricare la certificazione ci sono cinque strade: quattro digitali, (un

sito web dedicato, il fascicolo Sanitario Elettronico, l'app «Immuni» e l'app «Io») e una fisica (gli operatori sanitari autorizzati, come i medici di base). La disponibilità del Pass viene comunicata per email o Sms (ai contatti indicati in fase di vaccinazione, test o guarigione) con un codice che serve per scaricarlo. Per quanto concerne il sito, l'accesso al green pass è possibile tramite tessera sanitaria o identità digitale (Spid/Cie). Nel primo caso, il form prevede l'inserimento dei dati della tessera sanitaria e di un numero identificativo, che di fatto è un codice univoco. Questo numero identificativo può essere di 4 tipi: un Authcode (un codice di autorizzazione ricevuto per email o sms dalla piattaforma PNDGC), un Cun (un codice univoco nazionale del tampone molecolare), un Nrfe (il numero di referto elettronico del tampone antigenico) o un Nucg (il numero univoco di guarigione). Que-



Peso: 1-3%, 9-41%



sti codici vengono inviati via Sms e via email ai recapiti che il cittadino ha comunicato nel momento della prestazione sanitaria.

Rimane poi valida la strada del Fascicolo Sanitario Elettronico, al quale si accede con le modalità previste dalle varie Regioni. Tornano in gioco, poi, le app "Io" e "Immuni". Per acquisire la certificazione verde utilizzando Immuni, si deve accedere all'apposita sezione «EU digital COVID certificate» che sarà visibile nella schermata iniziale della applicazione e sarà necessario inserire gli stessi dati chiesti sul sito web per la modalità di accesso con tessera sanitaria. La certificazione verde, su "Immu-

ni", verrà mostrata all'interno dell'app e sarà possibile salvare il QR code nel dispositivo, in modo che possa essere visualizzato e mostrato anche in modalità offline. Relativamente all'app «Io», invece, la certificazione avverrà nella sezione messaggi della stessa piattaforma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1.325 casi

NUOVI POSITIVI

I casi registrati nelle ultime 24 ore sono in leggero calo rispetto ai 1.400 del giorno prima. Diminuiscono anche i decessi (da 52 a 37)



RIMBALZO IN GRAN BRETAGNA

È rimbalzo di contagi nel Regno Unito, a causa della variante Delta: nelle ultime 24 ore ne sono stati registrati 11.007, picco da metà febbraio

Così funziona il certificato verde

1

CHI NE HA DIRITTO

Vaccinati, guariti o con test negativo

La certificazione verde nasce per facilitare la libera circolazione dei cittadini nell'Ue. Viene rilasciata a chi ha effettuato la prima dose o il vaccino monodose da 15 giorni; ha completato il ciclo vaccinale; risulta negativo a un tampone molecolare o rapido; è guarito dal Covid

2

COME FUNZIONA

Un Qr code verifica la validità

La certificazione contiene un QR Code che permette di verificarne autenticità e validità. La Commissione Ue ha creato una piattaforma comune per garantire che i certificati (sia in formato digitale che stampabile) da uno Stato possano essere verificati nei 27 Paesi dell'Ue.

3

A COSA SERVE

Dalle feste di nozze ai viaggi nei Paesi Ue

Può essere utilizzata nel nostro Paese per accedere alle case di riposo per anziani e per partecipare a cerimonie di nozze. Dal 1° luglio sarà valida come "EU digital COVID certificate" e renderà più semplice viaggiare da e per tutti i Paesi dell'Unione Europea.

4

QUANTO DURA

Dopo seconda dose valido 270 giorni

Il Pass sarà valido 15 giorni dopo la prima dose e fino alla dose successiva. Dopo la seconda dose (o mono dose) avrà validità per 270 giorni. Con test negativo il Pass avrà validità per 48 ore. Nei casi di guarigione avrà invece validità per 180 giorni.

5

COME SI OTTIENE

Da web o da app, da medici o farmacie

Il Pass si scarica da sito web, app Immuni e Io, fascicolo sanitario o si richiede al medico o in farmacia. Il codice per scaricare il Pass sarà comunicato per email o Sms ai contatti indicati in fase di vaccinazione o quando si fa un test o in caso di guarigione

6

CHI VERIFICA

Dalle forze di polizia a personale dei locali

Potranno verificare il Pass: pubblici ufficiali, personale addetto ai controlli per attività di intrattenimento e spettacolo, titolari di strutture ricettive, pubblici esercizi e locali per i quali è chiesto il Pass, vettori aerei, marittimi e terrestri, gestori di Rsa.



Peso: 1-3%, 9-41%



**BANCHE CENTRALI
BCE, NUOVE
STRATEGIE
E POLITICHE
FISCALI**

di **Ignazio Angeloni** — a pag. 14

Bce, la nuova strategia e il coordinamento con le politiche fiscali

Banche centrali

Ignazio Angeloni

La presidente della Banca centrale europea, Christine Lagarde, trasmetteva sicurezza la scorsa settimana in conferenza stampa, mentre spiegava che l'economia dell'eurozona migliora, l'inflazione è sotto controllo e la banca centrale prosegue con «mano ferma» («*steady hand*») la sua politica monetaria espansiva. Una valutazione, ha riferito, condivisa da tutti i 25 componenti del Consiglio direttivo della banca.

Un accordo unanime su questa linea non era scontato; sicuramente è un successo personale per lei, forse il maggiore della sua presidenza finora.

Ma la brillante *performance* non deve ingannare: oltre il breve termine l'orizzonte è denso di sfide. La Federal Reserve americana ha già annunciato la riduzione degli acquisti di titoli e segnalato un più prossimo aumento dei tassi, dopo il pessimo dato dell'inflazione Usa di maggio (5 per cento).

Le banche centrali operano in un sistema globale che lascia poco spazio a scostamenti, quindi la Bce seguirà, ma quando?

Le incertezze vanno oltre la "tattica" – quando attuare la svolta, come annunciarla. Riguardano il modo e la misura in cui la banca centrale riuscirà a garantire la stabilità dell'euro dopo l'uscita dalla pandemia. Tre elementi, apparentemente slegati, ma in realtà connessi, delineano il contesto in cui si muoverà la banca centrale in quella fase. Il primo è il rientro in vigore delle regole fiscali.

La Commissione ha annunciato che la loro sospensione continuerà nel prossimo anno. Il ripristino è stato sollecitato, col tono un po' brusco che gli è solito, dal presidente del



Peso: 1-1%, 14-35%

parlamento tedesco Wolfgang Schäuble, in un articolo sul «Financial Times» nel quale ha esplicitamente chiamato in causa il presidente del Consiglio Mario Draghi. Al di là delle schermaglie, dietro la sfuriata di Schäuble vi è il timore, non del tutto ingiustificato, che parte dell'ottimismo attuale sia dovuto

all'illusione che la sospensione delle regole e il Pnrr abbiano rimosso ogni vincolo di bilancio per gli Stati. Non è così.

Il vincolo semmai si è rafforzato perché i debiti sono saliti, anche se l'effetto non si vede ancora. E il ritorno a regole condivise conviene a tutti, a cominciare dai Paesi più indebitati che pagano il prezzo più caro quando la fiducia viene meno. Il negoziato sulle nuove regole il prossimo anno sarà difficile, forse duro. La presenza al tavolo dell'attuale presidente del Consiglio sarà (o forse bisogna dire sarebbe) preziosa. Comunque vada a finire, si prospetta un periodo non breve in cui mancherà una cornice chiara per orientare i mercati, e nel quale potrebbero riacuirsi le forze centrifughe dell'eurozona.

Il secondo fattore è la condizione in cui si trovano le banche. I provvedimenti di sospensione della disciplina prudenziale (moratorie, garanzie) hanno steso un velo protettivo che rende difficile conoscere la loro reale condizione. La sfida per le banche è doppia: dovranno gestire sia le insolvenze post-crisi sia le riconversioni produttive che i programmi e le riforme del Pnrr sollecitano. Non è difficile prevedere che il peso sui bilanci bancari sarà maggiore nei Paesi che devono attuare riforme più impegnative in ragione dei loro ritardi strutturali e che hanno ancora problemi irrisolti nello stesso settore creditizio. L'Italia ha entrambe queste caratteristiche. Di nuovo, un fattore di tensione potenziale in seno alla zona euro. Dieci anni fa, a scatenare l'eurocrisi fu proprio il circolo vizioso fra banche e finanza pubblica.

Con il terzo elemento si torna alla banca centrale. La Bce ha avviato, da un anno e mezzo, una revisione della propria "strategia" – l'insieme degli obiettivi e dei metodi con cui conduce la politica monetaria. La conclusione è prevista entro dicembre. È una riflessione a largo raggio, di cui però sono tre i punti critici: la definizione dell'obiettivo di inflazione; il rapporto (e l'eventuale collaborazione) fra la politica monetaria e le politiche di bilancio; gli ulteriori obiettivi, oltre all'inflazione, che la banca centrale vorrà perseguire. Il primo punto è il più ovvio e il meno difficile da risolvere. Il secondo è il più complesso e importante. Il terzo, cui la presidente ha più volte segnalato di attribuire grande importanza, troverà più facile soluzione se i primi verranno affrontati con successo. Vale la pena, quindi, riflettere sui primi due.

L'obiettivo di inflazione attuale, definito come «una crescita dei prezzi inferiore ma vicina al 2%», rispecchia l'orientamento antinflazionistico della Bce delle origini, ereditato dalle esperienze degli anni 70. Dopo la crisi finanziaria (2008-2011) la tendenza a livello globale è diventata deflazionistica, e la natura asimmetrica di quella definizione ("inferiore a...") ha dato adito a equivoci e ha favorito anche decisioni errate di politica monetaria. Il problema va



Peso: 1-1%, 14-35%

rimosso, portando l'obiettivo verosimilmente al 2%, con margini di fluttuazione simmetrici e preferibilmente ampi verso l'alto e verso il basso. Questa modifica, già ampiamente scontata dai mercati, sarebbe facile da attuare e da spiegare. Esprimerebbe sia la volontà di contrastare la deflazione, sia l'incertezza insita nel prevedere e controllare con precisione i movimenti dei prezzi.

La questione vera però è la seconda. Oggi i mercati finanziari sono neutralizzati dalla presenza massiccia della banca centrale, ma in prospettiva nuove tensioni nell'eurozona sono tutt'altro che escluse. Il rischio è anzi accresciuto dai più alti debiti pubblici e dai problemi bancari di cui si è detto. Esperienza insegna che solo la decisa azione della banca centrale con il sostegno dei governi è in grado di contrastare quelle tensioni. La questione è politica, ma investe la strategia della banca centrale, perché nell'architettura istituzionale dell'euro, che assegna ampio spazio alle politiche nazionali in materia di bilanci pubblici e altro, l'intonazione della politica monetaria dipende anche dalle politiche nazionali. Nel 2012 l'annuncio di interventi illimitati della banca centrale (le *Outright Monetary Transactions* varate da Draghi attivabili sotto strette condizioni, mai verificatesi) ebbe successo, ma fu una soluzione di emergenza, adottata in condizioni particolari e difficilmente ripetibile. Il meccanismo che allora scongiurò la crisi va reso possibile in contesti diversi, rendendone le condizioni di accesso più flessibili senza eliminarne la condizionalità. Ciò presuppone la presenza di regole di bilancio credibili, ma anche che la banca centrale faccia un passo avanti, riconoscendo che i suoi strumenti non sono sempre sufficienti ai suoi fini e che coordinarsi con i governi non contraddice la sua indipendenza se essa lo fa volontariamente e in coerenza con i propri obiettivi.

La riforma della strategia annunciata dalla Bce offre l'occasione per superare vecchi preconcetti e segnalare l'apertura a nuove forme di cooperazione monetario-fiscale, senza cui non è infondato temere che una nuova crisi dell'euro sia solo questione di tempo.

**LA BANCA CENTRALE
DEVE RICONOSCERE
CHE GLI STRUMENTI
DI CUI DISPONE
NON SONO SEMPRE
SUFFICIENTI
PER I SUOI FINI**



Peso: 1-1%, 14-35%

Moda 24

Tendenze

La ripresa dipende dai super ricchi

Chiara Beghelli — a pag. 21

Lusso, la spinta al rimbalzo arriva dal mini plotone dei super ricchi

Altgamma Consumer Insight. Dallo studio su 12mila consumatori in dieci Paesi, con una spesa media di 33mila euro l'anno, le indicazioni ai brand per cavalcare la crescente propensione allo shopping

Chiara Beghelli

«Non serve correre, bisogna partire in tempo», diceva la lenta tartaruga che aveva battuto la veloce lepre nella favola di Esopo. Un monito a far tesoro della lezione insita nella lentezza e nel rallentamento, potenziali fonti di interessanti innovazioni. Dopo 20 anni di ininterrotta crescita, ed essere stato bloccato dalla pandemia, il mercato del lusso sta riprendendo forza. Tuttavia, visto che non ci si può bagnare per due volte nello stesso fiume, pur se in ripresa l'industria del lusso, e i suoi consumatori, sono inevitabilmente cambiati nel corso di questo anno e mezzo di lentezza e riflessione. Il profilo di questa evoluzione è al centro del *Consumer Insight* di Altgamma, evento giunto alla sua ottava edizione e che con il report True-Luxury Global Consumer Insight, realizzato da Boston Consulting Group, traduce questi cambiamenti in tendenze e numeri.

Prendendo in esame 12mila consumatori del lusso (che spendono in media 33mila euro l'anno) nei primi 10 Paesi del mondo per consumi di alta gamma, lo studio evidenzia come stiano tornando ad acquistare con voracità sia beni personali, dunque gli oggetti di lusso, sia esperienze (i viag-

gi, le cene stellate, il benessere): il primo segmento è previsto in crescita del 20-30% rispetto al 2020 e il secondo, più penalizzato dalla pandemia, del 60-70%. A trainare questa ripresa sono i due segmenti più alti della piramide dei clienti del lusso, circa 2 milioni di persone che destinano al lusso fra i fra i 20mila e i 50mila euro l'anno e che durante la pandemia hanno visto accrescere ulteriormente la propria ricchezza. Entro il 2025 saranno loro, insieme agli altri segmenti dei clienti *true luxury* (che spendono in lusso almeno 5mila euro l'anno) a generare ben il 30% della crescita del mercato del lusso.

Cina e Stati Uniti si confermano i Paesi che trainano questa ripresa, ma con modalità diverse: se negli Stati Uniti si sta beneficiando anche dei sostegni del governo, e le tendenze di consumo sono più solidamente definite, in Cina si rafforzerà la tendenza a fare acquisti entro i confini nazionali, che porterà i brand a investire con più intensità nella loro presenza nel Paese, con nuovi negozi ma anche sul fronte digitale. Se nel 2019 il 56% della spesa in lusso dei cinesi era effettuata all'estero, nel 2020 è crollata al 14%. Ma in questo shock si cela anche un'opportunità, quella di tornare a dedicarsi allo shopping dei consumatori locali, che infatti è tornato a crescere, soprattutto in Europa.

Per i marchi del lusso non si tratta dell'unica sfida nell'area, dal momento che sono chiamati a rispondere anche dal punto di vista creativo alla preferenza cinese per proposte più appariscenti, per i loghi, la rico-

noscibilità, mentre i clienti occidentali prediligono la sobrietà e i valori dell'heritage. Un ennesimo piano di evoluzione è legato ai canali di vendita: il negozio non è assolutamente stato ucciso dal boom dell'e-com-

merce nei mesi della pandemia, ma sta cedendo il suo ruolo primario nell'esperienza di acquisto per diventare uno dei tratti. Nel 2023 le vendite omnichannel saliranno al 60% (+5% rispetto al 2020), mentre quelle offline scenderanno al 15% dal 25% del 2020. Inoltre, il digitale è sempre più un laboratorio di nuove modalità di interazione con i clienti: oltre all'e-commerce e al social commerce, i videogiochi sono la nuova frontiera di interazione e vendita, e sempre più rilevante sta diventando il livestreaming, che ha un tasso di conversione in acquisti che tocca il 70% fra coloro che seguono questi eventi live, in maggioranza giovani. Millennial e Gen Z rappresenteranno il 60% dei clienti del lusso entro il 2025 e sono sempre più importanti anche nel definire i nuovi valori di tutta l'industria, con la sostenibilità in testa, che



Peso: 1-1%, 21-36%



sta portando a un deciso aumento del second hand e del rental. I più giovani saranno anche i consumatori di oggetti di lusso in versione Nft, dunque immateriali e unici, segmento sperimentale ma in veloce ascesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I COLOSSI
Stati Uniti e
Cina crescono
con modalità
diverse: la
«lezione»
per i negozi e
il digitale**

**Entro il 2025 il 30%
della crescita del
mercato sarà ancora
legata ai clienti della
parte alta della piramide**

Pop up estivi.

Tra le molte aperture in località esclusive e resort di alta gamma, quelle di Louis Vuitton, che ha già inaugurato le boutique al Forte Village (Sardegna) e sul lago di Como (nella foto), mentre il 24 giugno sarà la volta di Forte dei Marmi



Peso: 1-1%, 21-36%

**COMPAGNIE AEREE****Il Mef indica Alfredo Altavilla
presidente di Ita (ex Alitalia)
Giorgetti: «Lavorerà bene»**

Gianni Dragoni — a pag. 23

**Manager.** Alfredo Altavilla**Nuova Alitalia, al posto di Caio c'è Altavilla****Trasporto aereo****L'ex manager Fca nominato
presidente di Ita, in attesa
dell'ok Ue al piano industriale****Gianni Dragoni**

Un nuovo pilota per la nuova Alitalia che non riesce a decollare. Alfredo Altavilla è stato indicato dal Mef «quale nuovo presidente esecutivo di Italia Trasporto Aereo (Ita)». «Altavilla, in virtù della rilevante esperienza manageriale e delle riconosciute capacità professionali, garantirà un prezioso apporto esecutivo allo sviluppo della società, con particolare riferimento alla strategia, alla finanza ed alle risorse umane», ha detto il Mef, azionista unico della società costituita per rilevare le attività di Alitalia. Ita però non è ancora decollata perché la Ue non ha approvato il piano industriale. C'è una trattativa aperta con il governo.

Ex manager di Fca, ha lasciato il gruppo il 23 luglio 2018, dopo la mancata nomina a successore di Sergio Marchionne, Altavilla arriva come presidente esecutivo ma assomiglia a un commissario incaricato di dare spessore a un vertice non apparso pienamente convincente. «Il ministero dell'Economia conferma piena fiducia nell'amministratore

delegato, Fabio Lazzarini, che proseguirà il notevole lavoro svolto per il lancio della società e la definizione del modello operativo e di business», dice la nota. Ma la coabitazione potrebbe essere difficile, per vari motivi. Il primo è che un anno fa Altavilla era stato considerato dal Mef un candidato a.d. di Ita, ma il Pd, con il ministro Dario Franceschini, ha imposto Lazzarini, direttore commerciale di Alitalia. Il secondo motivo è che Lazzarini è stato assunto in Alitalia nel settembre 2017 dal commissario Luigi Gubitosi, il quale nel novembre 2018 è stato preferito ad Altavilla come ad di Telecom Italia.

Il presidente di Ita, Francesco Caio, dal 30 aprile è ad Saipem. In base alle regole interne, Caio (che non avrebbe offerto le dimissioni) sarebbe potuto rimanere presidente finché Ita non avesse un patrimonio netto di un miliardo. Ora il capitale è di 20 milioni. La scelta di nominare un presidente con poteri più ampi di Caio fa pensare che la nomina di Altavilla sia collegata anche alla messa a punto dell'aumento di capitale, per dotare Ita delle risorse necessarie al

decollo, che pare slittare a novembre.

Nato a Taranto il 2 agosto 1963, laureato in economia, Altavilla è entrato alla Fiat Auto nel 1990. Dal novembre 2012 fino alle dimissioni è stato chief operating officer Emea di Fca. È senior adviser di Cvc Capital partners, presidente di Recordati. Sindacati confederali e Cub Trasporti hanno confermato per oggi lo sciopero nazionale del trasporto aereo di 4 ore. La Fnta (naviganti) giudica «positiva la nomina» di Altavilla, i confederali chiedono che ci sia il rilancio. I commissari Alitalia hanno comunicato ai sindacati che dovrebbero arrivare entro pochi giorni 39 milioni di fondi pubblici, per pagare gli stipendi di giugno il 27, ma la 14ma slitterà ai primi di luglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ALFREDO
ALTAVILLA**

Classe 1963 e
una carriera in Fiat,
è senior adviser
di Cvc e presidente
di Recordati



Peso: 1-2%, 23-13%

Ecosistemi innovativi. Tra i campioni territoriali il Campus San Giovanni a Teduccio in Campania

Sinergia atenei-imprese sul trasferimento di tecnologie e brevetti

Ricerca pubblico-privata. Riorganizzazione al via per 60 centri sparsi in Italia Pronti 1,6 miliardi per i campioni nazionali di «R&S» e 1,3 per quelli territoriali

Al Recovery plan (Pnrr) il governo assegna una missione di quelle apparentemente impossibili: mettere ordine nell'attuale confusa e frastagliata governance italiana del passaggio dalla ricerca di base ai risultati industriali.

Una quota di 350 milioni è indirizzata proprio a riorganizzare e razionalizzare una rete di 60 centri (centri di competenza 4.0, Digital innovation hub, punti di innovazione digitale) incaricati dello sviluppo di progettualità e dell'erogazione alle imprese di servizi di trasferimento tecnologico. Per capirci, secondo l'Atlante i4.0 del ministero dello Sviluppo economico e di Unioncamere attualmente sono 630 i centri per il trasferimento tecnologico e la trasformazione digitale delle imprese.

Ultimo anello del tech transfer

Con il riassetto promesso il governo pensa di poter concretizzare un aumento del valore del servizio di trasferimento tecnologico del 140% (circa 600 milioni) rispetto al valore base di 250 milioni. Il finanziamento dei centri già esistenti si baserà sulla valutazione della performance e di eventuali carenze di finanziamento; l'abbinamento con fondi privati sarà considerato condizione essenziale. Una delle caratteristiche dovrà essere la fornitura di servizi più prossimi al mercato rispetto ad altre due tipologie di soggetti delineati nel Pnrr. In sostanza questi centri dovranno svi-

iluppare o favorire investimenti ad alto Trl (*technology readiness level*, il livello di maturità tecnologica) valorizzando in risultati industriali la ricerca di altri soggetti.

I «campioni nazionali R&S»

Si tratta innanzitutto di quelli che sono citati come «campioni nazionali», centri di ricerca nazionale, in collaborazione con le università, su alcune grandi tecnologie abilitanti. All'inizio del 2022 saranno lanciati bandi di gara per selezionare i centri e quindi le tecnologie di riferimento, tra una rosa di candidati che al momento include simulazione avanzata e big data, ambiente ed energia, quantum computing, biopharma, agritech, fintech, tecnologie per la transizione digitale industriale, mobilità sostenibile, tecnologie applicate e patrimonio culturale, tecnologie per la biodiversità. Si tratterà di consorzi, con le funzioni amministrative centralizzate e quelle di ricerca parzialmente decentralizzate secondo le competenze delle istituzioni di ricerca partecipanti. Le imprese private saranno coinvolte attraverso accordi specifici di utilizzo delle infrastrutture di ricerca. Questa linea di investimento è finanziata dal Pnrr con 1,6 miliardi.

«I campioni territoriali» R&S

Il piano destina invece 1,3 miliardi agli «ecosistemi dell'innovazione» che non dovranno lavorare a livello nazionale su una singola filiera tecnologica ma su scala locale e con un

approccio settoriale più trasversale. Un modello di riferimento può essere considerato il campus di San Giovanni a Teduccio che fa capo all'università Federico II di Napoli. Si prevedono 12 strutture da finanziare, tra nuove e già esistenti e anche in questo caso si ricorrerà a dei bandi di gara. Ogni progetto dovrà presentare quattro elementi di base: attività formative innovative condotte in sinergia dalle università e dalle imprese e dottorati industriali; attività di ricerca anche queste condotte congiuntamente, in particolare con le Pmi del territorio; supporto alle start-up; coinvolgimento della comunità locale.

Che poi questo sistema, basato comunque su una pluralità di soggetti sebbene ripartiti su tre livelli di intervento differenziati, possa aiutare a semplificare l'attuale frammentazione è un'affascinante scommessa. Da verificare al più tardi entro il 2026, data ultima per i progetti del Recovery plan.

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Piano scommette sugli ecosistemi dell'innovazione: 12 strutture da finanziare con bandi di gara



Peso:40%

Le cifre in gioco

350

Rete di 60 centri

Una dote di 350 milioni è indirizzata a riorganizzare e razionalizzare una rete di 60 centri (centri di competenza 4.0, Digital innovation hub, punti di innovazione digitale) incaricati dello sviluppo di progettualità e dell'erogazione alle imprese di servizi di trasferimento tecnologico. Si parte da una pletora di 630 soggetti attualmente censiti dall'Atlante i4.0 del ministero dello Sviluppo economico e di Unioncamere.

140

L'incremento

Con la riorganizzazione dei centri il governo pensa di poter concretizzare un aumento del valore del servizio di trasferimento tecnologico del 140% (circa 600 milioni) rispetto al valore base di 250 milioni. Il finanziamento dei centri già esistenti si baserà sulla valutazione della performance, di eventuali carenze di finanziamento e dell'abbinamento con fondi privati.

1,6

Centri nazionali hi-tech

Il Pnrr assegna 1,6 miliardi ai «campioni nazionali», centri di ricerca nazionale, in collaborazione con le università, su alcune grandi tecnologie abilitanti. All'inizio del 2022 saranno lanciati bandi di gara per selezionare i centri e quindi le tecnologie di riferimento. Disponibili invece 1,3 miliardi per gli «ecosistemi dell'innovazione» che opereranno su scala locale e con un approccio settoriale più trasversale.



ecosistemi innovativi. Tra i campioni territoriali il Campus San Giovanni a Teduccio in Campania



Peso: 40%

Cartelle, non si paga per tutto agosto

Riscossione fiscale

Niente versamenti delle cartelle fiscali a luglio e agosto: Governo e maggioranza lavorano per posticipare di due mesi il riavvio della riscossione, ferma fino al 30 giugno.

Mobili e Parente — a pag. 35

Cartelle, più vicino lo stop ai versamenti per tutto agosto

Riscossione

Governo e Parlamento puntano a rinviare i termini e bloccare ancora le notifiche

Resta da risolvere il nodo delle rate della pace fiscale da pagare entro il 9 agosto

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

Niente versamenti delle cartelle ad agosto. Accordo fatto, o quasi, tra Governo e Parlamento sulla proroga della sospensione della notifica delle nuove cartelle (attualmente in scadenza il 30 giugno) che porta con sé anche lo slittamento in avanti anche della scadenza per saldare il conto dei versamenti sospesi dall'inizio del lockdown a marzo 2020. Senza una modifica legislativa, infatti, cittadini, imprese e professionisti si troverebbero davanti a uno "scalone" di 16 rate da recuperare (nel caso fosse già in corso o fosse stato chiesto un piano di dilazione) entro il 2 agosto. Così lo schema su cui si sta lavorando e da trasporre in una modifica in conversione del decreto Sostegni-bis in commissione Bilancio alla Camera (sono circa 500 gli emendamenti segnalati dai gruppi parlamentari di cui 130 dalle forze di opposizione) dovrebbe prevedere lo slittamento in avanti di almeno due mesi (al 31 agosto, quindi) del termine di notifica.

Uno slittamento che, se confermato, sposta in avanti fino al 30 settembre i versamenti delle cartelle.

Ma non basta perché ci sono almeno due punti su cui sarà necessario un approfondimento tra maggioranza ed Esecutivo. Da un lato, il problema che il rinvio dei versamenti ordinari delle cartelle non coprirebbe quello delle rate 2020 della pace fiscale (quattro per la rottamazione-ter e due per il saldo e stralcio). Il decreto Sostegni-1 ha, infatti, portato la scadenza al 31 luglio che, in realtà, per il gioco dei sabati e delle domeniche e dei cinque giorni di tolleranza arriverà fino al 9 agosto. Difficile quindi che, in presenza di un differimento per le cartelle rateizzate o meno, la deadline delle definizioni agevolate resti inalterata. Qualche proposta di correttivo sul punto in Parlamento c'è già, con un collegato effetto domino che sposterebbe in avanti anche la scadenza del 30 novembre per le rate 2021 della pace fiscale. Ma bisognerà fare i conti con le risorse disponibili per coprire gli emendamenti che al momento sono solo 800 milioni e oltre mezzo miliardo se ne andrebbe solo per lo spostamento delle cartelle. E poi bisognerà finanziare le modifiche su cui c'è già convergenza: lo stop alla prima rata Imu per i proprietari di immobili con gli sfratti bloccati dall'inizio dell'emergenza Covid (circa 50 milioni),

un rifinanziamento degli ecoincentivi auto e anche della nuova Sabatini (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). A meno che non venga consentito di attingere dal "tesoretto" dei risparmi per i sostegni non erogati.

L'altro problema - più strutturale - è che continuare a rinviare non risolve il problema: chi deve saldare i conti e non riesce a farlo per crisi di liquidità si trova davanti sempre più rate arretrate da versare. Da qui l'annuncio del leader della Lega Matteo Salvini che, nell'intestarsi il rinvio estivo e nel darlo ormai per fatto («passa la proposta della Lega: estate senza cartelle esattoriali»), ha rimandato all'autunno un progetto per mettere mano anche a rottamazione e rateizzazione. Un tema comunque sentito anche dalle altre forze politiche che sostengono il Governo Draghi, tanto che la viceministra Laura Castelli (M5S) durante il convegno online del 10 giugno organizzato dal Sole 24 Ore sulla riforma fiscale aveva parlato della necessità di «ammorbidire» le rate in scadenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 35-24%



La deadline attuale. Le notifiche di nuove cartelle sono bloccate fino al 30 giugno



Peso: 1-2%, 35-24%

L'EVENTO SPECIALE DEL SOLE 24 ORE

Telefisco, chiarimenti su 110% e fondo perduto Corsa a iscrizioni e crediti

Una settimana a Speciale Telefisco. Con fari puntati su 110% e fondo perduto. Ed è già conto alla rovescia per le iscrizioni e per l'ottenimento dei crediti formativi. Il convegno dell'Esperto risponde «Bonus, 110% e aiuti per ripartire – Speciale Telefisco», si terrà online il 23 giugno – dalle 9 alle 13 – e sarà accompagnato da tre moduli di approfondimento su 110%, aiuti alle imprese e dichiarazioni. L'edizione speciale di Telefisco prevede, infatti, un programma base, in diretta il 23 giugno, e tre moduli di approfondimento dal 24 giugno. I moduli consentono di ottenere fino a 7 crediti formativi. Ecco le tre formule.

Telefisco Base

Consente di seguire i lavori il 23 giugno gratuitamente e senza crediti. Per partecipare basta registrarsi al minisito di Speciale Telefisco.

Telefisco Plus

Consente di seguire – a pagamento – uno a scelta fra i tre approfondimenti tematici di Speciale Telefisco e la registrazione delle relazioni trasmesse il 23 giugno. Telefisco Plus sarà disponibile dal 24 giugno e potrà essere seguito senza vincoli di orari.

Telefisco Advanced

Consente di seguire – a pagamento – tutti e tre gli approfondimenti tematici di Speciale Telefisco e la registrazione delle relazioni del 23 giugno. Telefisco Advanced sarà disponibile dal 24 giugno e potrà essere

seguito senza vincoli di orari.

Telefisco Plus e Telefisco Advanced danno diritto ai crediti formativi, riconosciuti dai dottori commercialisti e consulenti del lavoro (**5 crediti con Telefisco Plus e 7 con Telefisco Advanced**). Per chi acquisterà i pacchetti entro il 23 giugno i prezzi saranno di 20,89 euro per Telefisco Plus e 30,89 euro per Telefisco Advanced. Dal 24 giugno i prezzi saranno di 24,99 euro per Telefisco Plus e di 34,99 euro per Telefisco Advanced.

I quesiti

Anche a questa edizione di Speciale Telefisco è abbinato un forum online. Da oggi e fino alle 18 di giovedì 24 giugno sarà possibile inviare quesiti agli esperti del Sole all'indirizzo www.ilsole24ore.com/forumtelefisco. Una selezione delle risposte di maggior interesse saranno pubblicate sul sito e sul quotidiano a partire da lunedì 28 giugno.

Info, registrazione e programma completo

www.ilsole24ore.com/telefisco-giugno

LA DIRETTA
Possibile registrarsi per la diretta gratuita del 23 giugno che non assegna crediti

Il programma del 23 giugno

Le relazioni e gli esperti

Le misure per la liquidità e i crediti d'imposta – **Barbara Zanardi** Gli incentivi per il rafforzamento delle imprese: Ace e bonus aggregazioni – **Roberto Lugano** Le novità sull'Iva e le regole 2021 per le note di variazione – **Benedetto Santacroce** Le sanatorie e le novità sull'accertamento – **Dario Deotto** La ripresa dei pagamenti e la riscossione – **Laura Ambrosi** Le novità in materia di lavoro – **Enzo De Fusco** Il 110% – le ultime novità normative e interpretative – **Luca De Stefani** Il 110% – la gestione dei crediti da parte delle imprese – **Giorgio Gavelli** Le dichiarazioni dei redditi: i punti critici – **Luca Gaiani**

I tre moduli di approfondimento

Il bonus 110%: gli approfondimenti

Il 110% in condominio – **Alessandra Caputo** General contractor e gestione delle spese professionali – **Marco Zandonà** I requisiti dei lavori: dai locali riscaldati alle finestre – **Luca Rollino**
Gli aiuti alle imprese
Le misure sull'Iva e le compensazioni – **Raffaello Rizzardi** Le cinque mosse per rilanciare le imprese con le agevolazioni – **Roberto Lenzi** Super Ace 2021: esempi di applicazione e problemi operativi – **Primo Ceppellini**
Gli ultimi controlli sulle dichiarazioni dei redditi
La gestione dei bonus sugli investimenti – **Gian Paolo Ranocchi** I quadri su aiuti di Stato e crediti d'imposta Covid – **Pierpaolo Ceroli** Rivalutazioni e riallineamenti: cosa fare in dichiarazione – **Marco Piazza**



Peso: 20%

Superbonus 110%
Con la nuova Cila
rischio controlli
trasferiti a chi
acquista l'immobile

Guglielmo Saporito

— a pagina 37

Con la Cila sul 110% il controllo scivola in avanti

Cambio di stagione. Spetterà ai futuri acquirenti verificare la regolarità e i problemi avranno un effetto concreto sul valore degli immobili

Guglielmo Saporito

Lo spostamento verso la Cila del titolo edilizio necessario per fruire dei bonus fiscali conferma il lento e costante passaggio dell'attività edilizia verso un sistema in cui il controllo pubblico (del Comune) è sostituito dalla responsabilità dei tecnici liberi professionisti, per poi essere affidato alle successive valutazioni del mercato.

Saranno queste ultime a dover frenare i fenomeni di abusivismo, squalificando le costruzioni non pienamente legittime. Con il decreto legge 77/2021, per fruire dei bonus, la situazione edilizia va dichiarata dal tecnico del committente i lavori (che in genere è il proprietario), tramite riferimenti molto generici (alla data della costruzione, se ante 1967; oppure al titolo edilizio che ha consentito il primo intervento, negli altri casi).

Le altre «regolarità»

Restano quindi in ombra, nella procedura di utilizzo dei bonus, i vari

aspetti della regolarità edilizia: legittimità di volumi, superfici e desti-

nazioni, nonché l'impiantistica ed importanti caratteristiche strutturali (antisismicità, cemento armato) perdono rilievo pur restando indispensabili.

In precedenza, tutti questi dati dovevano essere accorpate in un'unica procedura affidata alla responsabilità dei liberi professionisti.

Dichiarazione unica

Ora, per quel che riguarda le caratteristiche strettamente edilizie degli interventi con bonus, va dichiarata solo una generica situazione di pertinenza.

Ciò perché il legislatore del 2021 ha preso atto del confluire, in un collo di bottiglia, dei tempi necessari per le complesse indagini finalizzate a comprendere se un edificio possa considerarsi legittimo o meno.

Controlli posticipati

Se si chiede il bonus, i controlli vengono rinviati ad un momento successivo, cioè verosimilmente all'at-

to del trasferimento (compravendita) dell'immobile.

Spetterà quindi all'acquirente indagare sulla legittimità urbanistica del bene, ed in quell'occasione non basterà citare una domanda di sanatoria edilizia ancora pendente o l'avvenuto utilizzo di bonus fiscali, perché ambedue questi elementi avranno poco peso nel dimostrare la legittimità del bene immobile.

Il nodo della compravendita

Già all'indomani del primo condono (legge 47/1985) si pensò infatti di far convergere nel momento della compravendita immobili-



Peso: 1-1%, 37-30%

liare l'accertamento di un'ampia serie di circostanze utili a rendere trasparente e legittima la circolazione del bene: si prevedeva infatti la nullità del trasferimento immobiliare dei beni con abusi edilizi consistenti.

Il controllore di tali operazioni era individuato nel notaio, poiché in occasione della stipula emergono sia gli illeciti edilizi, sia di altri elementi influenti sulla qualità del bene (agibilità, antisismicità), con effetti immediati sul prezzo.

Il notaio, poi, ha uno specifico dovere di imparzialità e di "consigliare" al meglio ambedue le parti (Cassazione, sentenza 11665/2015).

Ecco, quindi, che al rogito ogni elemento patologico della regolarità edilizia emerge ma (si veda l'altro articolo nella pagina) con connotati differenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nella procedura di utilizzo dei bonus restano ora in ombra gli aspetti legati alla regolarità edilizia



L'APPUNTAMENTO

Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati al superbonus

NT+FISCO

Speciale 110%: tutti gli ultimi chiarimenti del fisco
Le ultime novità sul superbonus
ntplusfisco.ilsole24ore.com



Peso: 1-1%, 37-30%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



La Naspi è esentasse se va nel capitale coop

Ammortizzatori

Dalle Entrate le istruzioni per beneficiare dell'agevolazione fiscale

Con un provvedimento pubblicato ieri a firma del direttore dell'agenzia delle Entrate, sono state indicate le modalità per beneficiare dell'esenzione Irpef a fronte dell'erogazione della Naspi in soluzione unica.

L'articolo 1, comma 12, della legge 160/2019, oltre due anni fa ha previsto la possibilità di incassare l'indennità di disoccupazione esentasse se erogata in soluzione unica, invece che mensile, per sottoscrivere il capitale sociale di una cooperativa in cui il rapporto mutualistico ha come oggetto l'attività lavorativa del socio. Il provvedimento, che avrebbe dovuto essere

emanato entro 90 giorni, dispone che, per avere l'esenzione Irpef, il beneficiario deve allegare alla domanda di liquidazione all'Inps i seguenti documenti:

- attestazione di iscrizione della cooperativa nel registro imprese della Camera di commercio e nell'albo nazionale delle società cooperative tenuto dalle Camere di commercio;
- stralcio dell'elenco dei soci con dichiarazione del presidente della cooperativa che attesti l'iscrizione del socio e l'attività svolta;
- autodichiarazione in cui si afferma che la Naspi viene destinata al capitale sociale della cooperati-

va interessata entro il termine di presentazione della dichiarazione dei redditi dell'anno in cui si è incassata la Naspi.

A fronte di ciò, l'Inps non applicherà la tassazione sulla somma erogata ed evidenzierà l'agevolazione nella certificazione unica.

—M.Pri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:8%

**Bankitalia****Visco: un rischio
per la ripresa
ridurre gli aiuti**

ROMA - Ignazio Visco, governatore della Banca d'Italia, è convinto che l'economia mondiale «non sia ancora fuori dai guai». Non sono ancora chiari i tempi necessari al recupero né quali siano i percorsi da intraprendere. Per questo Visco chiede che le politiche di sostegno pubblico non

siano interrotte in modo affrettato, altrimenti si rischiano una ripresa economica meno rapida e finanche «disordini sociali». Un colpo di freno troppo forte sarebbe, in altre parole, «controproducente». Certo, gli aiuti pubblici - presto o tardi - andranno a scemare. E soltanto allora sarà chiara

l'entità dei danni che il Covid-19 avrà creato nel tessuto delle imprese del lavoro.



Peso: 5%

Economia

IL NODO DEL LAVORO

Sui licenziamenti si allontana l'ipotesi di un nuovo decreto

I partiti divisi, difficile che Draghi decida per un ulteriore blocco, anche se parziale

di **Valentina Conte**
e **Roberto Mania**

ROMA - È sempre più probabile che non ci sarà alcun nuovo blocco - anche parziale - dei licenziamenti nell'industria e nell'edilizia. I partiti della maggioranza sono divisi; i sindacati chiedono una nuova proroga generalizzata fino ad ottobre che il governo, però, ha già detto di non voler concedere (ieri l'ha ribadito il ministro del Lavoro, Andrea Orlando); la **Confindustria** difende l'ultima soluzione adottata con il decreto Sostegni bis (fine del blocco per manifattura ed edilizia dal primo luglio, proroga invece per le piccole imprese fino ad ottobre), e senza un accordo solido condiviso da tutte le parti in causa Palazzo Chigi non farà nulla, nessun "decreto ponte".

Per ora ci sono solo posizioni distanti. E un segnale che la partita licenziamenti sta lentamente uscendo dall'agenda del governo è arrivato, implicitamente, anche ieri: nell'incontro a Palazzo Chigi sulla ripresa dell'economia, il premier Mario Draghi e il leader leghista, Matteo Salvini, non ne hanno neanche parlato. I tempi sono ormai strettissimi (entro la fine di giugno) e l'unico strumento per modificare la norma del decreto Sostegni bis può essere un altro decreto legge che recepisca un'eventuale intesa larghissima, in grado così di chiudere definitivamente la questione. Molto difficile che succeda.

Dopo aver incontrato quasi tutti i partiti di maggioranza (lunedì sarà la volta di Forza Italia) oltre al presidente del Consiglio, Cgil, Cisl e Uil appaiono piuttosto rassegnate: tanto che hanno già convocato per sabato 26 giugno tre manifestazioni di protesta, a Torino, Firenze e Bari. Per colpa del Covid non saranno piazze piene (il prefetto di Firenze, per esempio, ha limitato la possibilità di partecipazione a sole duemila persone) e anche questo ridurrà comunque l'impatto politico dell'iniziativa.

I leader sindacali spiegano che la mobilitazione è pure sulla riforma fiscale e quella del welfare, ma è chiaro che tutto nasce dall'impasse sui licenziamenti.

I numeri diffusi ieri dall'Inps d'altro canto non tranquillizzano. Nel primo trimestre di quest'anno l'Istituto di previdenza ha registrato il 65% dei licenziamenti economici in meno sul 2020: 54 mila anziché 157 mila. Un crollo dovuto proprio al blocco che in Italia va avanti dal 23 febbraio 2020. Nell'intero 2019 c'erano stati 500 mila licenziamenti, l'anno scorso meno di 250 mila nonostante il divieto e per via delle deroghe di legge (cessazioni, fallimenti, accordi sindacali). Ecco spiegato il timore dei sindacati di uno "tsunami sociale": il tappo potrebbe saltare. Negato però dagli industriali e mitigato da previsioni non drammatiche dell'Ufficio parlamentare di bilancio che parla di "solo" 70 mila esuberanti dal primo luglio in poi.

Il fronte dei partiti non sgonfia gli allarmi, in qualche modo anzi li alimenta e cavalca. Solo Pd, M5S e LeU hanno presentato emendamenti al decreto Sostegni bis per prorogare il blocco oltre il 30 giugno: il Pd selettivo al 30 settembre per i settori in crisi come il tessile, il M5S per tutti al primo settembre, LeU per tutti al 31 ottobre. Lega, Forza Italia e Italia Viva hanno invece rinunciato, preferendo schierarsi con la "soluzione Draghi", ma pronti alla bisogna a spossarne l'eventuale "decreto ponte". Se mai arriverà.

▲ La protesta

I sindacati hanno già convocato per sabato 26 giugno tre manifestazioni di protesta, a Torino, Firenze e Bari



Peso: 40%



Le regole Fermi fino al 30 giugno

Il blocco Covid
Il blocco dei licenziamenti va avanti in Italia dal 23 febbraio 2020, inizio della pandemia. Eccezioni solo per fallimenti e con accordi sindacali



FRANCO SILVI / DDD/ANSA

Il 30 giugno
Il primo decreto Sostegni del governo Draghi ha prorogato dal 31 marzo al 30 giugno il blocco per le grandi aziende: manifattura ed edilizia

Il 31 ottobre
Per le piccole aziende, non dotate di ammortizzatori ordinari, il blocco dei licenziamenti è stato invece esteso al 31 ottobre



Peso: 40%



Strade, aeroporti, ospedali. Il made in Italy in Libia non teme i turchi

UN PAESE DA RICOSTRUIRE E CHE VALE TANTI SOLDI. LE IMPRESE CI SPIEGANO PERCHÉ SONO OTTIMISTE NONOSTANTE I DUBBI SULLA SICUREZZA

Roma. A dieci anni dalla caduta di Muammar Gheddafi, un premier italiano è andato in Libia mettendo in cima alla sua agenda la ricostruzione del paese, gli appalti, le opportunità economiche. L'ha fatto Mario Draghi lo scorso aprile sbarcando a Tripoli, peraltro senza sottrarsi alle critiche di chi gli contestava un approccio troppo orientato al business e poco al rispetto dei diritti umani e all'immigrazione. "La questione più importante - aveva detto il presidente del Consiglio in quell'occasione - è la riattivazione dell'accordo" di amicizia del 2008 tra Italia e Libia "in tutti i suoi aspetti, in particolare per quanto riguarda l'autostrada" dal confine egiziano a quello tunisino. Con il cessate il fuoco e l'insediamento del governo di unità nazionale di Abdul Hamid Dabaiba, i libici hanno ora tre priorità: rendere stabile la tregua, risolvere il problema energetico - in alcune zone i blackout dell'energia elettrica possono durare oltre 20 ore al giorno - e dell'approvvigionamento dell'acqua e puntare sulle infrastrutture.

La ricostruzione riparte in un clima di generale entusiasmo fra i piccoli e i grandi investitori. "E' un paese che va rimesso in piedi per intero, dalle enormi disponibilità economiche. Investire in Libia significa avere a disposizione un portafoglio ampio, dai margini più che interessanti", spiega al Foglio un manager che prima della guerra, tra il 2009 e il 2011, era a Misurata per conto di Impregilo, oggi WeBuild. Se la certezza dei pagamenti non è mai stata in discussione, altra cosa è l'incolumità che va garantita a chi lavora nei cantieri. "In quegli anni stavamo costruendo l'università a Misurata, un cantiere molto grande, da 1.500 persone. Da un momento all'altro scoppiò la guerra e l'azienda fu costretta in fretta e furia ad affittare una nave che ci portò tutti in salvo a Malta". Oggi, come allora, ci sono tanti soldi messi sul piatto dai libici, ma si sta attenti a evitare che si ripeta quanto accaduto dieci anni fa.

Il primo passo avanti concreto è arrivato giovedì scorso, quando l'Anas ha pubblicato il bando di prequalifica relativo ai tre sub-lotti del Lotto 4 dell'autostrada fra Ras Ejdyer, a ridosso del confine tunisino, e Misurata. Un totale di 400 chilometri per un progetto che, ha dichiarato la società del Gruppo FS italiane, "prevede la costruzione di un'autostrada a tre corsie più quella di emergenza per ogni senso di marcia e include la costruzione delle infrastrutture, dei collegamenti, delle aree di esazione pedaggio e delle

stazioni di servizio". E' il primo cantiere che dovrebbe ridare slancio alla costruzione dell'Autostrada della Pace, lunga in totale 1.750 chilometri e che dovrà essere realizzata da imprese italiane secondo quanto previsto dal Trattato di amicizia del 2008 siglato da Berlusconi e Gheddafi. Ma nonostante i progressi, sul terreno la situazione è fluida. Le milizie che occupano la strada costiera fra Sirte e Misurata, quella che sarebbe idealmente il lotto 3 della futura Autostrada della pace, hanno detto di essere pronte a riaprirla, ma solo a condizione che i mercenari stranieri lascino il paese. Altre milizie lamentano invece di essere state messe da parte dal governo e di non ricevere abbastanza soldi. Se non ci pagano quanto diciamo noi, minacciano, non garantiamo la sicurezza dei cantieri.

Lo scorso 30 maggio, Dabaiba ha guidato a Roma una delegazione ministeriale per incontrare le autorità e le imprese italiane interessate a investire in Libia. "L'incontro è andato molto bene, vogliamo essere ottimisti", ci dice il manager di un'azienda coinvolta nei negoziati. "Al momento siamo in una fase preliminare, c'è da discutere il tema della sicurezza dei cantieri, perché i libici dicono di volerla garantire con il loro esercito. Finora però non è arrivato il via libera dalla Farnesina e senza di quello non ci muoviamo. Sicuramente non quest'anno". L'obiettivo è aspettare le elezioni previste per Natale e, nel frattempo, farsi trovare pronti. Se alla Rizzani De Eccher, che nel 2010 si aggiudicò un precontratto per la costruzione di un lotto dell'autostrada, è stato riattivato un team per studiare la fattibilità della ripresa dei lavori, la cautela ostentata da WeBuild - "Libia? Al momento a noi interessa di più il Ponte sullo Stretto di Messina in realtà", fanno sapere - è solo formale. La verità è che gli incontri con le autorità libiche sono già stati parecchi. Tripoli è ben disposta a rinegoziare i contratti del 2011, che solo per Impregilo valevano circa 3 miliardi di euro fra autostrade, università, fogne e conference hall da costruire fra Tripoli e Misurata. Allora i margini di profitto sfioravano la soglia del 15 per cento. Una miniera d'oro.

Oggi la ricostruzione della Libia targata made in Italy viaggia a vista, e non potrebbe essere altrimenti. La ricostruzione dell'aeroporto di Mitiga è il progetto allo stadio più avanzato. "A fine mese torneremo in Libia con il capocantiere. Stiamo per ripartire con i lavori non appena i libici, assistiti dai militari italiani, termineranno lo smi-

namento dell'area che sta impiegando diverso tempo", spiega Elio Franci, presidente del consorzio Aeneas che dovrà ricostruire il terminal nazionale e quello internazionale. "E' uno scalo di 30 mila metri quadri, da 7 milioni di passeggeri. Per un totale provvisorio di circa 80 milioni di euro". Aeneas si aggiudicò il contratto per la costruzione dell'aeroporto già nel 2017. Poi, con la ripresa dei combattimenti, tutto fu congelato. Si è mossa anche Enav. Dopo la chiusura dei cieli libici durante i combattimenti, ora si punta a riaprire le rotte verso l'Italia. Lo scorso 4 aprile l'ad Paolo Simioni è andato a Tripoli e, oltre al training del personale libico, ha trovato l'accordo anche per il ripristino della torre di controllo dell'aeroporto e per la fornitura dei software necessari. La riapertura dello spazio aereo libico ha una valenza notevole per l'Italia. Gli aerei che percorrono la tratta che va dall'Africa equatoriale al Nordeuropa sorvolando la Libia passerebbero anche sull'Italia. Si tratta di tanti soldi in termini di diritti di sorvolo, di benefici commerciali e attrazione del traffico aereo.

Ma oltre alla sicurezza, fra gli ostacoli da affrontare c'è la concorrenza dei turchi. Per Franci, "la loro presenza nel paese non è una novità. Offrono una discreta qualità a costi contenuti". I turchi hanno aggredito il mercato libico con delegazioni di ministri e capi di azienda che da mesi fanno la spola fra Tripoli e Ankara. Un passo spedito "che finora ha permesso ai turchi di riprendersi quei 20 miliardi che avevano investito prima della guerra", dice Franci. Ankara punta a investire oltre 100 miliardi di dollari per ricostruire il paese nordafricano. "Hanno urgenza di rientrare dall'investimento fatto, sia a livello economico sia militare", dice al Foglio un diplomatico. "Ma i libici riconoscono le qualità che offriamo noi italiani". Che la corsa sui turchi sia la vera sfida lo riconosce anche Sandro Fratini, presidente dell'Italian Libyan Business Development Association, una sorta di camera di commercio italo-libica. "Lo scorso 8 giugno



Peso: 33%



abbiamo organizzato a Tunisi il primo Forum economico per la Libia, che ha riunito tutti gli attori economici italiani, tunisini e libici interessati a investire in Libia - spiega Fratini - Dal nostro governo ci avevano chiesto di aspettare, di organizzare l'evento direttamente a Tripoli più avanti. Ma volevamo accorciare i tempi, per recuperare terreno rispetto ai turchi, che sono molto avanti". Il successo del forum è stato inaspettato: 30 sponsor, 28 espositori, 120 aziende.

Fra le opportunità per le imprese italiane c'è anche quella offerta dal settore sanitario. La Libia, messa in grave difficoltà con la pandemia, è alla ricerca di know how italiano per la costruzione e la gestione di ospedali e per la formazione del personale sanitario. Il Gruppo San Donato ha già manifestato il proprio interesse. "A breve una delegazione guidata dal vicepresidente, Paolo Rotelli, si recherà

in Libia per alcuni incontri con il ministro della Salute, mirati a mappare le reali e urgenti necessità sanitarie del paese", dicono dal gruppo leader nel settore.

C'è un'idea condivisa fra chi è interessato a tornare a investire in Libia: la svolta è arrivata grazie all'approccio nuovo, più orientato agli affari, imposto da Draghi. "E' un aspetto riconosciuto da tutti. E prima ancora, in questi anni, ha pagato la posizione super partes della nostra diplomazia fra est e ovest durante il conflitto", concordano Franci e Fratini. Cosa che invece non ha funzionato per i francesi, rimasti all'asciutto sul fronte delle infrastrutture dopo avere sostenuto apertamente il generale della Cirenaica Khalifa Haftar. "I francesi non sono benvenuti nel Nordafrica - ci dice un dirigente di una grande società di costruzioni attiva nella regione -. In Libia in particolare. Se è vero che i tur-

chi sono molto rispettati, i libici sono legati agli italiani più di chiunque altro nel Mediterraneo. Mettiamola così: mentre i francesi adottano una politica a colpi di frustino, noi invece mettiamo una mano sulla spalla del nostro interlocutore". Alla fine dell'anno, si scoprirà se la strategia italiana sarà vincente.

Luca Gambardella



Peso: 33%

IL GOVERNO STUDIA UNA NORMA PER LIMITARE GLI EFFETTI DEI RINCARI. IN BELGIO AUDI E VOLVO DEVONO FERMARSI

Nuovo allarme sulle materie prime “Senza interventi Recovery a rischio”

L'Ance: compensazioni per i cantieri con l'aumento dei materiali. Faro Antitrust sui prezzi

GIANLUCA PAOLUCCI

Nuovo allarme sulle minacce alla ripresa dai rincari di materie prime. A lanciarlo questa volta è l'Ance, l'associazione dei costruttori. «È urgente una norma sul “caro materiali”» da fare adesso, dice il presidente Gabriele Buia. Altrimenti «questi rincari eccezionali» possono mettere a rischio gli interventi previsti dal Recovery. «Abbiamo chiesto al governo di intervenire – aggiunge Buia, riferendosi anche ai contratti in essere – con una forma in grado di dare ristoro nel caso ci siano oscillazioni superiori all'8%, e se queste dovessero essere in negativo sarà l'impresa a restituire. È doveroso che il governo metta un occhio».

È lo stesso Buia a ricordare i numeri di una corsa straordinaria, innescata dalla ripresa improvvisa della domanda globale e da tensioni speculative: +150% acciaio, +130% polietilene, +30%

rame, +22% bitume. Numeri che allarmano anche l'Antitrust. L'Autorità garante della concorrenza e del mercato accende un faro sugli aumenti dei costi dei materiali edili. Al momento le analisi sono in corso, sulla base di queste analisi l'Autorità deciderà se far partire un'istruttoria.

Tra i settori più colpiti dai rincari c'è l'automotive: di ieri l'annuncio che Audi e Volvo fermeranno la produzione nelle fabbriche in Belgio per la mancanza di microchip. E la situazione – viene riferito – potrebbe continuare così fino al 2022.

Il governo avrebbe in realtà già allo studio una serie di misure che vanno proprio nella direzione richiesta dall'Ance. In particolare, nelle bozze del decreto Trasporti è prevista una sorta di «tetto» per limitare l'impatto dei rincari delle materie prime su chi ha già vinto appalti: in caso di oscillazioni oltre l'8% dei

prezzi nel 2021 – o del 10% totale su relativo a più anni –, a inizio del prossimo anno arriveranno compensazioni sulla base di apposita domanda da parte delle imprese.

La corsa dei prezzi delle materie non si è ancora riflessa – a differenza di quanto visto in Usa – nella crescita dell'inflazione. A maggio il tasso di inflazione annuale nell'eurozona è stato del 2%, in aumento dall'1,6% di aprile, con Eurostat che ha confermato ieri il dato preliminare di inizio mese. Un anno prima, il tasso era dello 0,1%. A livello Ue, l'inflazione a maggio è stata del 2,3%, in aumento dal 2% di aprile. Nello stesso mese dell'anno scorso era ferma allo 0,6%. I numeri a livello continentale sono però lontani dal dato italiano: l'inflazione in maggio è stata dell'1,2% a maggio rispetto all'1% di aprile.

Notizie positive arrivano dai mercati finanziari. Dopo

le ricostruzioni di una Fed più decisa e con l'ipotesi di un rialzo dei tassi, i prezzi dei metalli registrano forti cali. L'oro cede oltre il 4% a 1.780 dollari l'oncia, l'argento e il platino il 6%, il palladio tocca punte di perdita del 10%. Meno accentuato il calo del rame, che cede comunque oltre il 3% a 4,22 dollari alla libbra. —

Su "La Stampa"



Le aziende alle prese con l'impenata delle materie prime: al tema La Stampa ha dedicato diversi approfondimenti, l'ultimo il 4 giugno. Dietro ai rincari, la ripresa e il cambio delle linee produttive in Asia; la conseguenza sono margini di profitto ridotti e fermate nelle fabbriche

LE PREVISIONI PER I PROSSIMI DUE ANNI

	Maggio 2021	3° trim. 2021	4° trim. 2021	2022	2023
● Petrolio	68,5	72	73	75	76
● Gas naturale	24,7	23	24	24	25
● Rame	9,947	10,7	11,5	11,8	12,1
● Alluminio	2,387	2,65	2,7	2,74	2,76
● Nichel	17,118	18,5	19,2	19,5	20,2
● Zinco	2,949	3,1	3,18	3,2	3,25
● Ferro	205	225	228	230	235
● Stagno	1,542	1,52	1,58	1,6	1,62
● Acciaio per edilizia	749	730	770	770	780

Dati in valuta di quotazione

Fonte: Direzione studi e ricerche Intesa San Paolo



Peso: 38%



GOFFREDO BETTINI

«Il Pd punta anche al centro e sfida Conte»

di **Maria Teresa Meli**

«Il Pd è molto interessato al centro e quindi sarà in competizione con Conte» dice al *Corriere* Goffredo Bettini.

a pagina 9

«Il Pd è molto interessato al centro e sarà in competizione con Conte»

Bettini: in Europa la sinistra è ovunque, qui è sparita. Perciò nel partito deve pesare

di **Maria Teresa Meli**

ROMA Goffredo Bettini, l'alleanza con i Cinque stelle segna il passo...

«Ora il morboso interesse sulle alleanze serve a poco. È il momento della "riscossa" italiana: stroncare la pandemia e rilanciare la produzione e la crescita. Ci sono dati incoraggianti. Vanno consolidati. Con criteri di giustizia e umanità. Sono aumentati i poveri come ha rilevato l'Istat e tante persone rischiano con la fine del blocco dei licenziamenti. Per questo è fondamentale l'impronta sociale che ha dato Orlando alla sua azione di governo. La "riscossa" deve essere di tutti. Senza gli egoismi del passato. Le relazioni tra il Pd e 5 Stelle mi paiono positive. Tutto è cambiato rispetto al governo Conte. Adesso ognuno avverte l'esigenza di definire con più libertà il proprio profilo. Ma questo è un bene, non un problema. Dobbiamo prepararci a un ritorno pieno della dialettica democratica. Draghi è una vera garanzia di tenuta della Repubblica. La sua funzione è insostituibile, qualsiasi ruolo avrà in futuro. Tuttavia quello attuale è un governo d'emergenza. Spero che possa varare alcune riforme importanti: la giustizia, il fisco, la Pa. Ma alla fine è indispensabile che tornino a confrontarsi centrodestra e centrosinistra».

Intanto a Roma e a Torino Pd e 5 Stelle si fanno la guerra.

«A Roma la presenza della Raggi, che non ha governato bene, ha impedito qualsiasi accordo. A Torino si poteva e forse si può ancora fare di più».

A proposito di Torino, lì le primarie hanno visto una bassa partecipazione.

«Certamente l'afflusso così scarso alle primarie impone di stabilire un livello minimo di partecipazione. Altrimenti da una festa di popolo si trasformano in una gara tra correnti interne».

Tornando al M5s: Giuseppe Conte ha detto che al contrario del Pd il suo movimento cerca consensi anche al centro. Vi ha confinato a sinistra, con buona pace della vocazione maggioritaria del Partito democratico...

«Cos'è il centro? Se è le sigle di piccoli partiti, che costantemente attaccano il Pd, francamente non m'interessa. Se, al contrario, è quella parte di cittadini semplici, popolari, democratici e moderati, che cerca un'idea collettiva di futuro, allora il centro interessa moltissimo al Pd e alla sinistra. Vi sarà in quello spazio elettorale una civile competizione con Conte. La vocazione maggioritaria è in antitesi al profilo di una sinistra demo-

cratica? Mi consenta una battuta: uno dei rari momenti in cui il campo alternativo alla destra è diventato maggioritario in Italia è stato alla metà degli anni 70. C'erano l'Urss, i comunisti italiani, i socialisti generosamente uniti con i comunisti (fino all'autolesionismo) e le forze laiche rappresentate da Ugo La Malfa e non da Calenda. Senza contare i cattolici democratici. Alle elezioni politiche del '76 questa alleanza raggiunse circa il 50% dei consensi. Per parlare ai ceti produttivi e laboriosi, alla classe media o ai lavoratori della scuola e del commercio, è decisiva una sinistra moderna, aperta e libertaria. Semmai oggi il problema è inverso. Siamo in una "anomalia" uguale e contraria a quelle del passato: la sinistra italiana non esiste più. In Europa, pur con alti e bassi, c'è dappertutto. Da noi è sparita. Ecco perché nel Pd deve unirsi e pesare».



Peso: 1-2%, 9-66%

Voi sostenete di non avere un atteggiamento di sudditanza nei confronti dei 5 Stelle: ma a Roma hanno di fatto scelto il vostro candidato cassando la possibilità che fosse Nicola Zingaretti, mentre in Calabria hanno bocciato Nicola Irto...

«Zingaretti ha deciso in piena autonomia. Nessuno l'ha costretto. Non ha rischiato la crisi del governo del Lazio. Sta lavorando in modo esemplare sui vaccini, sulla ripresa economica e dell'occupazione, sulle politiche per i giovani. Gualtieri, poi, è stato il ministro dell'Economia che ha salvato l'Italia. Su Roma abbiamo messo in campo il meglio. Guai, tuttavia, a dare la sensazione che la vittoria sia scontata».

Sembra di capire che le Agorà del Pd nella mente di Letta corrispondano alla versione moderna dei comitati per l'Ulivo.

«Non credo, siamo in una fase diversa. Con l'Ulivo di Prodi abbiamo vinto la destra per due volte sul campo. Prodi è stato e rimane un gigante. Ma oggi tutto è troppo frammentato e, come ha detto Let-

ta, non serve una sommatoria di sigle. Le Agorà sono un modo di allargare il campo del Pd con la decisiva presenza di esterni e con il ritorno della sovranità alla base della piramide sociale. Agli elettori e ai militanti».

Non sembra esserci troppo spazio per cambiare la legge elettorale, ma con l'attuale perché mai i grillini dovrebbero allearsi con il centrosinistra alle prossime Politiche? Lei che parla spesso con Giuseppe Conte pensa che lo faranno?

«Guardi, è proprio il maggioritario che renderà indispensabile l'alleanza con il Cinque Stelle. Preferisco il proporzionale, anche se vedo difficili le condizioni per realizzarlo. Perché è più efficace un'alleanza politica, libera e convinta, anche con i compromessi necessari, tra autonomi partiti, piuttosto che una camicia di forza imposta da regole elettorali».

Se le amministrative vanno male, secondo lei ricomincia il solito tormentone sul segretario?

«Non da parte mia. Non garantisco sugli altri. Ma le am-

ministrative andranno bene».

Il segretario di un circolo del Pd è stato sospeso perché l'aveva criticata, da voi vigono il centralismo democratico e la censura?

«Non mi aveva criticato, mi aveva insultato. Poi autonomamente ha cambiato il post, forse accorgendosi di aver esagerato. Ma io stesso ho detto subito di far cadere il provvedimento. È giovane, impegnato, vivace, impetuoso. Mi ha in antipatia. Ne ha tutto il diritto. Poteva solo, prima di esprimersi pubblicamente, venirmi a parlare, per conoscere meglio la mia storia al di là di tante caricature che vanno in giro. Mi piacerebbe incontrarlo. Quando negli anni 70 ero un dirigente della Fgci, sul nostro giornale "Città futura", diretto dal bravissimo Nando Adornato, uscì un trafiletto di presa in giro a Antonello Trombadori intitolato: «Tromba d'oro». Non ci furono provvedimenti ma molte proteste. Paolo Bufalini, amico fraterno di Trombadori, mi invitò a casa e mi raccontò tutto su di lui: la resistenza, l'instancabile lavoro culturale, il rapporto con

Togliatti, la tenacia antifascista e repubblicana. Ho capito che avevamo commesso una leggerezza un po' cattiva. Tutto qui».

I vostri alleati grillini sono filo-cinesi...

«Della Cina occorre respingere nettamente la violazione dei diritti umani, la prepotenza e una certa furbizia sulle politiche industriali e del commercio. Ma la risposta più catastrofica sarebbe la ripresa della guerra fredda».

Ora il morboso interesse sulle alleanze serve a poco. Dopo questo governo devono tornare a confrontarsi centrodestra e centro-sinistra

Il dirigente sospeso per le critiche contro di me mi ha insultato, non contestato. Ma ho detto di far cadere la sanzione contro di lui

Il profilo

● Bettini, 68 anni, membro del Partito democratico in cui ha ricoperto il ruolo di coordinatore nella segreteria di Walter Veltroni dal 14 ottobre 2007 al 17 febbraio 2009

● È stato deputato, senatore e parlamentare europeo

● Assessore ai Rapporti istituzionali nella giunta di Francesco Rutelli a Roma, è stato anche consigliere regionale del Lazio



Stratega Il dirigente del Pd Goffredo Bettini, 68 anni, è stato fin dagli inizi della legislatura tra i principali propugnatori dell'alleanza con i 5 Stelle (Imagoeconomica)



Peso: 1-2%, 9-66%



LOTTA AL COVID

Stop mascherine all'aperto

Si valuta di anticipare la decisione entro la fine di giugno. L'obbligo di indossarle resterebbe solo al chiuso. Ma il capo del governo tiene il punto sullo stato di emergenza: resterà ancora. Preoccupa la variante Delta

Arriva il green pass italiano, sarà disponibile anche in farmacia

Il governo verso la svolta sulle mascherine: sta valutando di consentire agli italiani di circolare senza, ma solo all'aperto, da fine giugno. Per la decisione saranno fondamentali i dati sui contagi, in un momento in cui preoccupa la diffusione della variante Delta con focolai che spuntano ovunque e molti casi che sfuggono ai nostri test. Il premier Draghi ha firmato il decreto che definisce le modalità di ril-

scio del green pass. Dal primo luglio si unirà al "Digital Covid Certificate", l'omologo europeo che permette i viaggi tra i Paesi membri dell'Ue più Islanda, Norvegia, Liechtenstein e Svizzera.

di **Ciriaco, Dusi e Giannoli**

● alle pagine 2 e 3

“Mascherine all'aperto stop da fine giugno” Governo verso la svolta

Decisivi per l'anticipo i numeri sui contagi. Ieri il faccia a faccia tra Draghi e Salvini. Lo stato d'emergenza per ora resta. Il flop di Curevac, altro nodo del piano vaccini

di **Tommaso Ciriaco**

ROMA – Consentire agli italiani di circolare senza mascherina all'aperto da fine giugno. La potenziale svolta, che prende quota in queste ore nella triangolazione tra il governo e gli scienziati del Comitato tecnico scientifico, potrebbe essere adottata dall'esecutivo nelle prossime due settimane, probabilmente a ridosso della conclusione del mese in cor-

so. E un primo decisivo segnale dovrebbe arrivare nelle prossime ore proprio dal Cts. Questa scelta, se dovesse essere confermata, non dipenderebbe in alcun modo dal pressing politico di qualche leader di mag-



Peso: 1-15%, 2-54%

gioranza – ieri è stata la volta di Matteo Salvini – ma dalla valutazione dell'andamento dell'epidemia da parte di chi ne monitora costantemente l'evoluzione. In linea, soprattutto, con le decisioni prese nei giorni scorsi da altre grandi Cancellerie europee, a partire da Parigi.

Anche di mascherina, ovviamente, si è discusso ieri nel faccia a faccia a Palazzo Chigi tra Mario Draghi e Matteo Salvini. «Spero che in pochi giorni l'Italia possa tornare alla libertà di respiro». L'ipotesi trapelata nei giorni precedenti era quella di abolirne l'obbligo all'aria aperta dal 15 luglio. L'esecutivo, però, potrebbe accelerare e imporre una nuova regola entro la fine di giugno. Draghi, ascoltando il parere della scienza, ha sempre considerato determinante la distinzione tra spazi aperti e chiusi. Per questo il governo potrebbe anticipare la novità. Così sembra intuire anche Salvini, lasciando trapelare la notizia dopo il faccia a faccia. E addirittura spingendosi oltre, nell'ipotizzare un nuovo regime anche per le discoteche che non esercitano al chiuso.

Se sulle mascherine il leghista potrà comunque dirsi soddisfatto dell'eventuale decisione del governo, sulla polemica legata allo stato d'emergenza incassa una sconfitta. Il tema, a dire il vero, era stato solle-

vato da Roberto Speranza, che immaginava di superarlo come segnale per il Paese dopo sedici mesi di pandemia. Una mossa giudicata evidentemente intempestiva. L'ex banchiere centrale, infatti, non intende cambiare l'approccio pragmatico. E dunque, quando Salvini gli consegna nel chiuso di Palazzo Chigi le istanze "aperturiste" già anticipate pubblicamente, reclamando l'abolizione entro il 31 luglio delle regole introdotte a causa della pandemia, Draghi non può che ribadire la filosofia che lo guida dall'avvio del suo mandato. Che può sintetizzarsi così: lo stato d'eccezione sarà abolito quando l'emergenza sarà conclusa. E la valutazione arriverà a ridosso di fine luglio. Non prima, non per lanciare generici segnali di fiducia. E siccome è assai improbabile che l'emergenza possa considerarsi terminata in piena estate, ne consegue che lo stato d'emergenza sarà quasi certamente rinnovato.

Per un mese, insomma, il nodo sarà accantonato. Anche Salvini si impegna a non parlarne più pubblicamente. E davanti ai cronisti rafforza la promessa: «Ne parleremo a luglio». Ma da cosa dipenderà questa valutazione, che sembra comunque già segnata? Sono due, in particolare, le novità che hanno modificato il quadro e reso più improbabili

le la possibilità di decretare la svolta. Il primo è il nodo delle vaccinazioni a vettore virale: escludere tassativamente la possibilità di immunizzare con Astrazeneca chi ha meno di sessant'anni – e anche chi ha già ricevuto la prima dose del composto di Oxford – rallentando la tabella di marcia del piano. L'annuncio delle pessime performance di Curevac – il vaccino tedesco che ha dimostrato un'efficacia del 45%, sotto gli standard minimi fissati – fa il resto: erano attese infatti quasi trenta milioni di dosi per l'Italia (di cui 7,3 milioni entro il trimestre in corso). Senza dimenticare un altro aspetto: manca poco ad agosto e la campagna di massa subirà inevitabilmente una frenata a causa delle ferie degli italiani. E poi ci sono le varianti, in particolare quella Delta proveniente dall'India e diffusissima in Gran Bretagna. Bisogna capire se la variante si diffonderà in Italia. E valutare quale sarà l'effetto sui vaccinati. Per il momento, gli studi assicurano che l'efficacia persiste, anche se ridotta lievemente rispetto ai ceppi originari.

*Il farmaco tedesco ha dimostrato un'efficacia del 45%
L'Italia aspettava 30 milioni di dosi*

I dati Le consegne previste

**Pfizer**

Previsto l'arrivo di 31.527.739 di dosi tra luglio e settembre

**Moderna**

Tra luglio e settembre sono attese dosi per 13.968.700

**AstraZeneca**

Sempre nel terzo trimestre sono attese dosi per 26.007.500

**J&J**

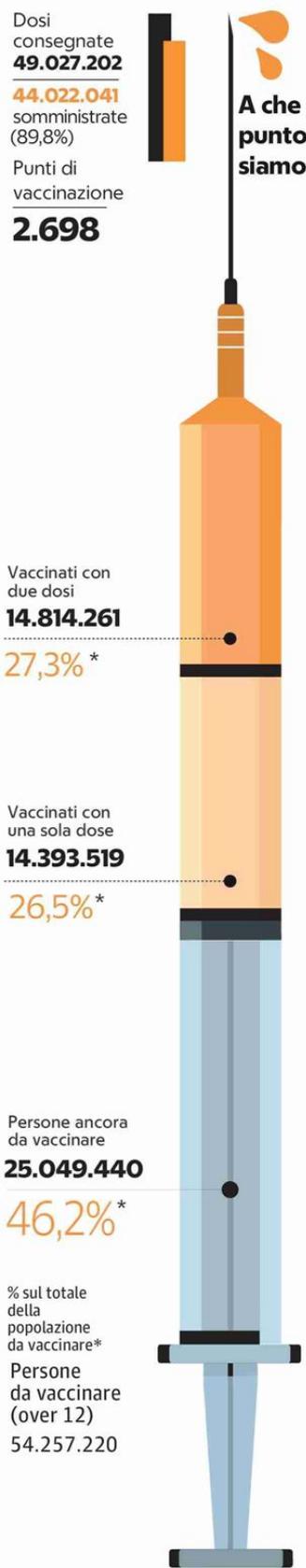
Tra luglio e settembre sono attesi 15.943.184 di monodose

**CureVac**

Previsti 6.640.000 di dosi in estate ma rischia lo stop



Peso: 1-15%, 2-54%



Peso: 1-15%, 2-54%



Peso: 1-15%, 2-54%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

476-001-001



Domande & risposte

Ecco il green pass, lo rilascia anche il farmacista

di Viola
Giannoli**1 Chi può avere il "Certificato verde" e quando parte?**

Da ieri è partita la piattaforma per il rilascio del certificato verde: un pass gratuito digitale e cartaceo in italiano e inglese. Può averlo chi è vaccinato anche con una dose, chi è guarito dal Covid e chi risulta negativo a un test antigenico o molecolare.

2 A che serve e dove invece non può essere richiesto?

Serve a spostarsi in Italia qualora una regione dovesse tornare arancione o rossa, ad andare a trovare anziani nelle Rsa, per partecipare a eventi e spettacoli, a viaggiare in Europa dal 1° luglio senza restrizioni. Non può essere chiesto in bar, ristoranti e hotel.

3 Dove o da chi si può ottenere la certificazione?

Attraverso la app Immuni e presto anche con l'app Io. Sul sito dedicato creato dal governo all'indirizzo dgc.gov.it. Accedendo al proprio Fascicolo sanitario elettronico online. Oppure dal medico di base, dal pediatra o dal farmacista.

**4 Cosa bisogna avere per ottenerla e come funziona?**

Per sito e Immuni servono tessera sanitaria e un codice che il ministero della Salute invierà via sms o mail. Per il Fascicolo sanitario lo Spid. La app Io funzionerà in automatico. Dopo l'accesso viene emesso il Qr code che rappresenta il pass.

5 Per quanto tempo dura, può scadere o essere revocato?

Per i vaccinati vale dal 15esimo giorno successivo alla prima dose e 270 giorni dopo la seconda. Dura invece 180 giorni dalla guarigione e 48 ore in caso di test negativo. Alla scadenza il Qr code del pass non è più valido. Viene revocato in caso di infezione.

6 Chi può controllare se il documento è valido?

Saranno le forze dell'ordine, i pubblici ufficiali ma anche i gestori dei locali e gli organizzatori di eventi, feste o concerti per i quali è richiesto il pass a controllarne la validità. In viaggio sarà scansionato prima dell'imbarco e all'arrivo.

▲ Il certificato

La versione digitale per smartphone con il Qr Code per verificarlo. Ma il pass si potrà anche stampare



Peso: 19%

*Migranti*

Salvini attacca sugli sbarchi Il premier con Lamorgese

di **Lauria e Ziniti**

Non è ancora emergenza piena. Ma i numeri degli sbarchi incutono timore e Salvini torna in sella al suo cavallo di battaglia preferito esprimendo a Palazzo Chigi

la preoccupazione per un'Italia che «rischia di diventare un colabrodo». Il premier Draghi si appresta a chiedere una collaborazione più concreta all'Ue.

● a pagina 4



Sbarchi triplicati Salvini all'attacco Draghi: intese con l'Ue

Il leader della Lega: "L'Italia è un colabrodo". Ma il premier difende la ministra Lamorgese e punta a nuovi accordi con i partner europei

di **Emanuele Lauria**
Alessandra Ziniti

ROMA – Non è ancora emergenza piena. Ma i numeri degli sbarchi incutono timore e Salvini torna in sel-

la al suo cavallo di battaglia preferito, attaccando la ministra Lamorgese ed esprimendo direttamente a Palazzo Chigi la preoccupazione per un'Italia che «rischia di diventare un colabrodo». Il premier Draghi,

che ha da tempo messo l'immigrazione in cima ai suoi dossier, si appresta a chiedere una collaborazione più concreta all'Ue. Con l'obiettivo di trovare una soluzione nel giro di una settimana, da discutere e far



Peso: 1-7%, 4-66%

approvare nel Consiglio europeo del 24 e del 25 giugno.

Il leader della Lega si presenta all'incontro con il premier con una serie di grafici che attestano l'aumento del fenomeno: i migranti ospiti dei centri di accoglienza sono 77 mila, un numero che è tornato a crescere nell'ultimo mese e mezzo con quasi duemila nuovi ingressi. La maggior parte in Sicilia. Nel 2021, rispetto all'anno scorso, gli sbarchi sono triplicati: 18.580 contro 5.696. E Salvini fa notare che nel 2019, quando c'era lui al Viminale, il numero degli arrivi sulle coste italiane era fermo a 2.184. Sono cifre che corroborano la propaganda salviniana, pronta a esplodere domani con la manifestazione della Bocca della verità. La situazione, in realtà, è peggiorata per un paio di cause. Anzitutto a causa del Covid, che ha appesantito la situazione economica di molti Paesi africani. E la necessità, collegata alla pandemia, che i migranti osservino la quarantena in strutture dedicate. La strada confermata dalla ministra Luciana Lamorgese, e avallata da Palazzo Chigi, è quella delle navi: ce ne sono cinque a disposizione che servono ad alleggerire il peso sull'hotspot di Lampedusa ormai perennemente al collasso. Ma passati i 14 giorni di isolamento il problema si ripropone: i migranti vanno sostenuti a terra ma è difficile trovare strutture disponibili, visto che la redistribuzione negli altri Paesi non funziona come previsto e che, in Italia, ci sono resistenze da parte di molti governatori del

Nord. Può così capitare che passi una settimana perché una nave, la Geo Barents di Msf con 410 immigrati a bordo, trovi finalmente (ad Augusta) un porto d'attracco.

Salvini chiede a Draghi «un intervento diretto sugli sbarchi» riconoscendo che «sta facendo un lavoro eccezionale a livello estero»: informa il premier di aver tessuto una tela diplomatica con gli ambasciatori del Nord Africa «per favorire una collaborazione». E, ancora una volta, il capo della Lega mette nel mirino Luciana Lamorgese, con una domanda polemica: «Mi chiedo se ci sia una ministra dell'Interno». La titolare del Viminale, che nelle stesse ore sta incontrando il presidente tunisino Saied per parlare anche di immigrazione, decide come di consueto di non replicare direttamente al numero uno di via Bellerio.

Il pallino è, in ogni caso, nelle mani di Draghi. Il presidente del Consiglio, nel colloquio con Salvini, non può fare altro che illustrare l'imponente lavoro diplomatico attivato in queste settimane, con una speciale attenzione al rebus libico. In occasione del G7 di Cornovaglia ha discusso di Tripoli anche con il presidente degli Stati Uniti Joe Biden, impegnandosi per ottenere il sostegno di Washington per la stabilizzazione del teatro e il contenimento dell'espansionismo turco. E ricevendo rassicurazioni su un'imminente intensificazione del pressing diplomatico Usa in seno alle Nazioni Unite, per affrontare al meglio il capitolo del Nord Africa.

È la chiave, secondo Draghi: soltanto la stabilità dei Paesi di origine può contenere il problema migratorio. In questo senso, il capo dell'esecutivo ha pianificato una serie di bilaterali in vista del Consiglio europeo del 24-25 giugno. Oggi è in agenda un incontro con il premier spagnolo Sanchez a Barcellona, il 21 giugno il premier sarà a Berlino con Angela Merkel. Poi, a Bruxelles, nel corso del consiglio europeo, Draghi conta di registrare passi in avanti. Non tanto sulla grande riforma complessiva del sistema dell'accoglienza dei migranti, arenata da mesi soprattutto a causa delle imminenti elezioni politiche in Germania. Ma su altri due fronti: il piano per la gestione dei migranti in Libia - che passa dalla stabilizzazione dell'esecutivo, la chiusura dei campi di detenzione e gli investimenti europei nell'economia di Tripoli - e la redistribuzione volontaria tra Paesi dei migranti che arrivano sulle coste italiane. Ovvero la ridefinizione del patto di Malta. Draghi spenderà la sua autorevolezza, il prestigio conquistato nelle istituzioni europee, per far sì che l'Europa torni a muoversi unita, anche attraverso aiuti finanziari ai Paesi da cui partono i barconi. L'obiettivo è allentare una pressione che, in estate, potrebbe far scattare l'allarme rosso.

Le cifre

Ingressi in aumento

18.580

Gli arrivi

Nel 2021, rispetto all'anno scorso, gli sbarchi sono triplicati: 18.580 contro 5.696

77.000

I centri di accoglienza

Ospitano attualmente 77 mila migranti, numero che è tornato a crescere nell'ultimo mese e mezzo con quasi duemila nuovi ingressi

Il presidente del Consiglio vuole ridiscutere la redistribuzione dei migranti nella Ue



▲ **Leader della Lega**
Matteo Salvini, ieri a Palazzo Chigi



Peso: 1-7%, 4-66%



📷 La protesta a Napoli

Un momento della manifestazione di alcuni migranti per i ritardi sui permessi di soggiorno davanti alla Prefettura in piazza del Plebiscito



Peso: 1-7%, 4-66%



Cinquestelle

Conte fa l'anti-Draghi Tre colloqui burrascosi

di Francesco Bei

Sotto il Vesuvio, tre giorni fa, Conte è sembrato sul punto di eruttare: «Adesso presenterò lo statuto del Movimento, dopo parlerò il linguaggio della verità». Il momento è vicino, visto che martedì avrà termine la telenovela «Statuto e carta dei valori».

● a pagina 9

Conte e quei tre scontri con Draghi: è iniziata la guerriglia al governo

Colloqui burrascosi sulle nomine di Servizi e Cdp e sui licenziamenti
Di Maio contrario ad alzare la tensione. Ma l'ex premier: torneremo primi

di Francesco Bei

ROMA – Sotto il Vesuvio, tre giorni fa, Giuseppe Conte è sembrato sul punto di eruttare: «Adesso presenterò lo statuto del Movimento, dopo parlerò il linguaggio della verità». Il momento è vicino, visto che martedì avrà finalmente termine la telenovela intitolata «Statuto e carta dei valori» e l'ex presidente del Consiglio ricomincerà a fare politica. Il punto è: in quale direzione e con quale identità? Se lo stanno chiedendo sia nel Pd, i supposti alleati del nuovo M5S contiano, sia a palazzo Chigi. E persino tra i generali a Cinque Stelle ce ne sono diversi un po' preoccupati sulla direzione di marcia del nuovo leader. Qualcosa Conte si è lasciato sfuggire a Napoli, fasciato nel nuovo look informale (via la cravatta e la pochette), durante la conferenza

di presentazione del candidato Manfredi. Dismessa l'ambizione di essere il «federatore» tra sinistra e M5S - «una etichetta inventata dai giornali» - l'ex premier ha affermato che il suo movimento «avrà sempre più una vocazione autonoma». A chi nel Pd coltiva ancora la speranza di un M5S come junior partner della futura alleanza, Conte ha dato un altro dispiacere: «Voglio portare il M5S al primo posto...un partito di assoluta maggioranza».

Questa spinta del turbo-Conte, avrà naturalmente un impatto non secondario nei rapporti interni alla maggioranza. Soprattutto con Mario Draghi. A parlare con alcune fonti bene informate, salta fuori che i rapporti tra i due siano formalmente cordiali ma politicamente glaciali. Si vedrà se davvero verrà messo in agenda un faccia a faccia,

come Conte ha annunciato da Floris. Intanto si può qui ricostruire che, da febbraio a oggi, sono stati soltanto tre i colloqui tra il leader in pectore dei 5S e il premier. E in tutte e tre le telefonate, Conte ha cercato di mettersi contro una decisione già presa da Draghi. È accaduto una prima volta un mese fa, quando il presidente del Consiglio ha deciso di piazzare Elisabetta Belloni a capo del Dis, il Dipartimento



Peso: 1-5%, 9-46%

delle Informazioni per la Sicurezza. Conte ha provato a opporsi, sostenendo il prefetto Gennaro Vecchione. Telefonata non facile, ruvida. Alla fine inutile. Stesso meccanismo nel colloquio sul futuro della Cassa Depositi e Prestiti. Contro la scelta di Draghi di nominare Dario Scannapieco come nuovo amministratore delegato, in sostituzione di Fabrizio Palermo, Conte le ha tentate tutte, senza esito. Infine, l'ultima battaglia combattuta (e persa) sulla sponda opposta a quella di palazzo Chigi, sul blocco dei licenziamenti. Conte ha provato a mettersi nella scia del ministro Andrea Orlando sulla proroga del blocco. Il leader M5S si è fatto sentire direttamente con Draghi, avvertendolo che palazzo Chigi non poteva ignorare il parere del partito di maggioranza relativa. Il problema è che il capo M5S si è mosso in ritardo, quando Orlando aveva già smesso di presidiare la norma e aveva imboccato una exit strategy. A quel punto, senza più la sponda dell'ala sinistra del Pd, l'ex premier si è ritrovato spiazzato e ha dovuto

arrendersi. Ma, al di là dell'esito sfortunato delle tre battaglie condotte da Conte lontano dai riflettori, il punto è un altro. Il punto è che la strategia, nonostante i proclami di «lealtà» al suo successore, prevede una tattica guerrigliera per conquistare spazi e riportare il M5S a essere nei sondaggi «al primo posto». Lanciando un abbraccio avvolgente all'ala barricadera che guarda ad Alessandro Di Battista. Su questa strada, che esclude la spallata finale a Draghi e mette piuttosto nel conto - per restare a Napoli - un crescente bradismo, Conte ha però trovato un ostacolo bello tosto: Luigi Di Maio. L'ex capo politico è infatti certo che «alzare la tensione» non giovi al movimento, anzi. «Chi attacca Draghi, scende nei sondaggi», è la convinzione che il ministro degli Esteri ripete ai suoi, «e non a caso Salvini ha smesso di farlo e ora si propone come il paladino del governo». Il problema è che a pensarla come Di Maio nel M5S non sono molti. Sulla linea draghiana ci sono i ministri Fabiana Dadone e Federico d'Incà, mentre

Patuanelli è diventato un pretoriano di Conte.

Anche nel rapporto con il Pd l'ex premier è tentato dal perseguire una strategia più assertiva. Nonostante il pressing dei suoi consiglieri, finora ha tuttavia evitato di spendere il suo peso per indurre la sindaco Appendino a ricandidarsi a Torino. Dovesse farlo, sarebbe una dichiarazione di guerra al Pd in piena regola. E, almeno per il momento, l'ex «federatore» dei progressisti non può permetterselo.



▲ Conte nei giorni scorsi a Napoli con il candidato sindaco Manfredi



Peso: 1-5%, 9-46%



Mix di vaccini, l'Emma non scioglie i dubbi "Può funzionare ma i dati sono pochi"

L'agenzia Ue: "Serve uno stretto monitoraggio". E i medici di base: "Così regna il caos"

MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

L'Agenzia europea del farmaco non si sbilancia sulla vaccinazione eterologa che ormai è già iniziata in diverse regioni italiane, tra i dubbi di alcuni governatori e il disorientamento di molti cittadini. «I dati sono ancora limitati» ammettono dal quartier generale di Amsterdam, per questo «non è facile per l'Emma fare ora una chiara raccomandazione».

Parole che certamente non aiutano a rassicurare quel milione di italiani under 60 che ha già ricevuto la prima dose del vaccino di AstraZeneca e che ora dovrà fare il richiamo con un farmaco basato sulla tecnologia mRNA, come Pfizer o Moderna. «Da lunedì nei nostri studi c'è confusione», conferma Pier Luigi Bartoletti, vicesegretario della federazione dei medici di base. Mentre il governatore ligure Giovanni Toti assicura che si atterrà alle indicazioni del Cts, «anche se ci ha fatto fare qualche curva di troppo».

L'Agenzia europea ha provato a fornire chiarimenti nel

corso di una conferenza stampa, ma probabilmente da ieri gli scettici lo sono ancora di più: il responsabile della strategia vaccini, Marco Cavaleri, ha spiegato che «alcuni studi preliminari» hanno dimostrato che il mix di vaccini garantisce «risposte immunitarie soddisfacenti» e «non ha fatto emergere particolari problemi» sul fronte della sicurezza. Per questo si tratta di «una strategia che potrebbe essere adottata», ma l'uso del condizionale è d'obbligo per l'Emma visto che «i dati sono ancora limitati».

Per Cavaleri bisogna dunque «raccolgere più informa-

zioni e fare uno stretto monitoraggio». Presto potrebbero arrivare i risultati di uno studio effettuato nel Regno Unito, sulla base dei quali - se ritenuti soddisfacenti - l'Emma potrebbe fare «una dichiarazione» per cercare di andare incontro ai governi alle prese con le titubanze interne. C'è un pressing in questo senso che arriva da più fronti: Mario Draghi, in occasione del Consiglio europeo del mese scorso, aveva chiesto a Ursu-

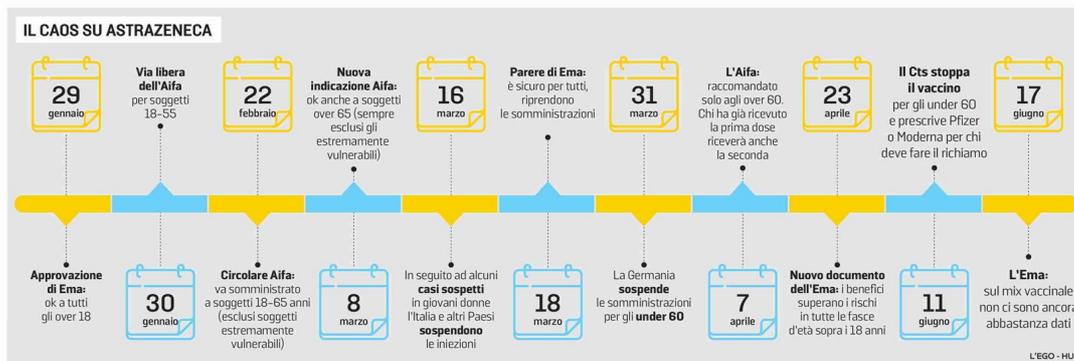
la von der Leyen di sollecitare una risposta dell'Emma per avere alcune chiare indicazioni. In assenza di dati concreti, però, l'Agenzia non se l'è sentita di avallare il mix di vaccini e per questo ha deciso di rimandare la sua valutazione.

In ogni caso non ci sarà una vera e propria raccomandazione, anche perché la richiesta per modificare le informazioni di prodotto dovrebbe arrivare dalle case farmaceutiche. Che non sembrano affatto intenzionate a presentare la domanda. Nel frattempo c'è il rischio che i cittadini costretti all'eterologa si sentano un po' come cavie, senza possibilità di scegliere. In altri Paesi europei, ai più giovani vaccinati con AstraZeneca viene data la possibilità di scegliere se ricevere anche il richiamo con il farmaco di Oxford, vista l'assenza di evidenze scientifiche sul mix. L'Emma si è limitata a dire che spetta agli Stati decidere come gestire le somministrazioni, ma Cavaleri ha ricordato che il vaccino di AstraZeneca «è approvato nell'Ue per due dosi» e dunque «in base alle informazioni del prodotto, in li-

nea di principio, bisogna dare la seconda dopo 4-12 settimane». L'Emma lo raccomanda per tutti i cittadini maggiorenni e ieri ha ricordato che gli effetti collaterali restano statisticamente contenuti: «405 casi di potenziali trombosi su 45 milioni di persone vaccinate con AstraZeneca e 10 possibili casi su sei milioni di vaccinati con Johnson&Johnson». Anche l'intervallo di tempo tra le due somministrazioni può diventare un fattore cruciale per contrastare le varianti, per questo l'Emma suggerisce di accorciarlo per AstraZeneca: la protezione dalla variante Delta dopo la prima dose è leggermente inferiore, mentre con il richiamo aumenta in modo «significativo». In ogni caso, ha assicurato Noel Wathion, vicedirettore esecutivo dell'Emma, «tutti i vaccini da noi autorizzati sembrano proteggere da tutti i ceppi dominanti nell'Ue». —

1 milione

La stima delle persone che in Italia dovrebbero ricevere una seconda dose diversa dalla prima



Peso: 59%

**IL RETROSCENA****IL PIANO DRAGHI
PER I MIGRANTI****LA MATTINA E LOMBARDO**

Mario Draghi ha una settimana per risolvere l'impossibile: dare all'Europa una soluzione sul tema migratorio che vada bene a tutti i Paesi membri. Le premesse non sono delle migliori. Gli sbarchi aumentano e dal fronte conti-

mentale si continua, come sempre, a far finta di nulla. -P.8

Il premier punta ai soldi europei, l'asse con Merkel e Nato sulla Libia
Ma Salvini attacca Lamorgese: "Il ministro dell'Interno batta un colpo"

Il piano B di Draghi fermare i migranti con i fondi all'Africa

IL RETROSCENA

**AMEDEO LA MATTINA
ILARIO LOMBARDO**
ROMA-BARCELLONA

Mario Draghi ha una settimana di tempo per sperare di risolvere l'impossibile: dare all'Europa una soluzione sul tema migratorio che vada bene a tutti i Paesi membri. Le premesse non sono delle migliori. Gli sbarchi aumentano e dal fronte continentale si continua, come sempre, a far finta di nulla. L'incontro bilaterale di oggi, a Barcellona, con il premier spagnolo Pedro Sanchez servirà a saldare l'asse del Mediterraneo in vista del Consiglio europeo del 24-25 giugno, che il presidente del Consiglio italiano ha preteso fosse dedicato proprio al nodo mai sciolto della gestione dei migranti.

L'intesa con la Spagna aiuta, ma per Draghi servirà a poco se l'Italia non sarà in grado di trascinare sulle proprie posizioni la Francia e la Ger-

mania. Per questo, a Palazzo Chigi invitano a porre grande attenzione al prossimo bilaterale di Draghi, lunedì a Berlino, con la cancelliera Angela Merkel. È all'interno di quella cornice che il governo italiano spera di ottenere un primo impegno concreto da portare sul tavolo del summit europeo.

Draghi lavora di realismo. Ha capito che il Trattato di Dublino è rimasto lettera morta, e non sono serviti anni di sbarchi, immagini drammatiche, foto di bambini alla deriva, a scuotere i partner dell'Ue. L'Europa ci ha riprovato con il patto di Malta, prevedendo una formula di redistribuzione non obbligatoria, ma anche in questo caso i passi compiuti in avanti sono stati insufficienti. Spiegano fonti di governo che per il premier italiano le strade si restringono: se i membri Ue non intendono accettare la distribuzione di migranti come

siera deciso a Malta, allora bisognerà ideare un piano finanziario di matrice europea per fermare o quantomeno comprimere al massimo le partenze dai Paesi di provenienza dei migranti. È il modello Libia, che Draghi, d'accordo con il presidente francese Emmanuel Macron e con Merkel, vuole mettere al centro della sua strategia, di sponda con l'Unione, la Nato e l'Onu: portare investimenti, che diano lavoro e sicurezza, e scoraggino le partenze. A Tripoli serve un governo legittimato dal voto e l'Italia



Peso: 1-3%, 8-66%

confida in un coinvolgimento dell'Alleanza Atlantica e delle Nazioni Unite per garantire un percorso elettorale in sicurezza. Nel frattempo, Draghi continuerà a insistere sui ricollocamenti, puntando a renderli il più possibile strutturali, ben sapendo che resterà un percorso sbarcato finché i governi europei avranno il timore di alienarsi l'opinione pubblica interna. La soluzione finanziaria, infatti, servirà a mascherare le difficoltà del governo tedesco ad aprire alle quote dei migranti, a tre mesi dalle elezioni nazionali che sanciranno la nuova era post Merkel.

Draghi ne parlerà oggi con Sanchez, anche se i due non si presenteranno davanti ai

giornalisti, pare per la contrarietà del premier spagnolo, concentrato sulla delicata questione dell'indulto ai leader secessionisti catalani. Il leader della Moncloa un mese fa ha mandato i soldati a Ceuta, al confine con il Marocco, per fermare centinaia di profughi, e intende seguire la scia della strategia di Draghi, sulla quale sta insistendo anche la ministra dell'Interno Luciana Lamorgese assieme ai colleghi del cosiddetto Med-5, il gruppo composto da Italia, Spagna, Grecia, Malta e Cipro, che rappresenta la fascia di confine più esposta agli sbarchi. Lamorgese ha fatto presente che l'Europa sta facendo poco, e auspicato che segua maggiormente «il principio

di solidarietà e responsabilità»: «Dobbiamo far comprendere che il problema non è solo dei Paesi di approdo». La ministra dell'Interno, fanno notare nel governo, a differenza di quanto sostiene Salvini sta facendo ciò che è necessario in piena sintonia con il premier. È stata due volte in Libia, ieri ha sentito il primo ministro tunisino e ha partecipato al Quirinale al pranzo organizzato dal presidente Sergio Mattarella, per la visita del presidente tunisino Kais Saied. Il leader leghista, dopo aver incontrato ieri Draghi, ha detto invece che «il premier sta facendo un lavoro eccezionale a livello estero, ma non si può pensare a un'estate di sbarchi. Quindi, se c'è un ministro dell'Inter-

no batta un colpo». La stagione degli sbarchi ridà fiato alla campagna di Salvini, anche se Draghi gli ha fatto capire di non gradire di essere trascinato in un conflitto tra partiti della maggioranza mentre cerca faticosamente di trovare alleati in Europa. —

MATTEO SALVINI
SEGRETARIO
DELLA LEGA



Ho chiesto a Draghi e al Viminale un intervento per gli sbarchi triplicati rispetto allo scorso anno

LUCIANA LAMORGESE
MINISTRA
DELL'INTERNO



Dall'Europa serve solidarietà: il problema non può essere consegnato solo ai Paesi di approdo



UFFICIO STAMPA / AGF

Il premier Mario Draghi oggi avrà un bilaterale con il premier spagnolo Pedro Sanchez

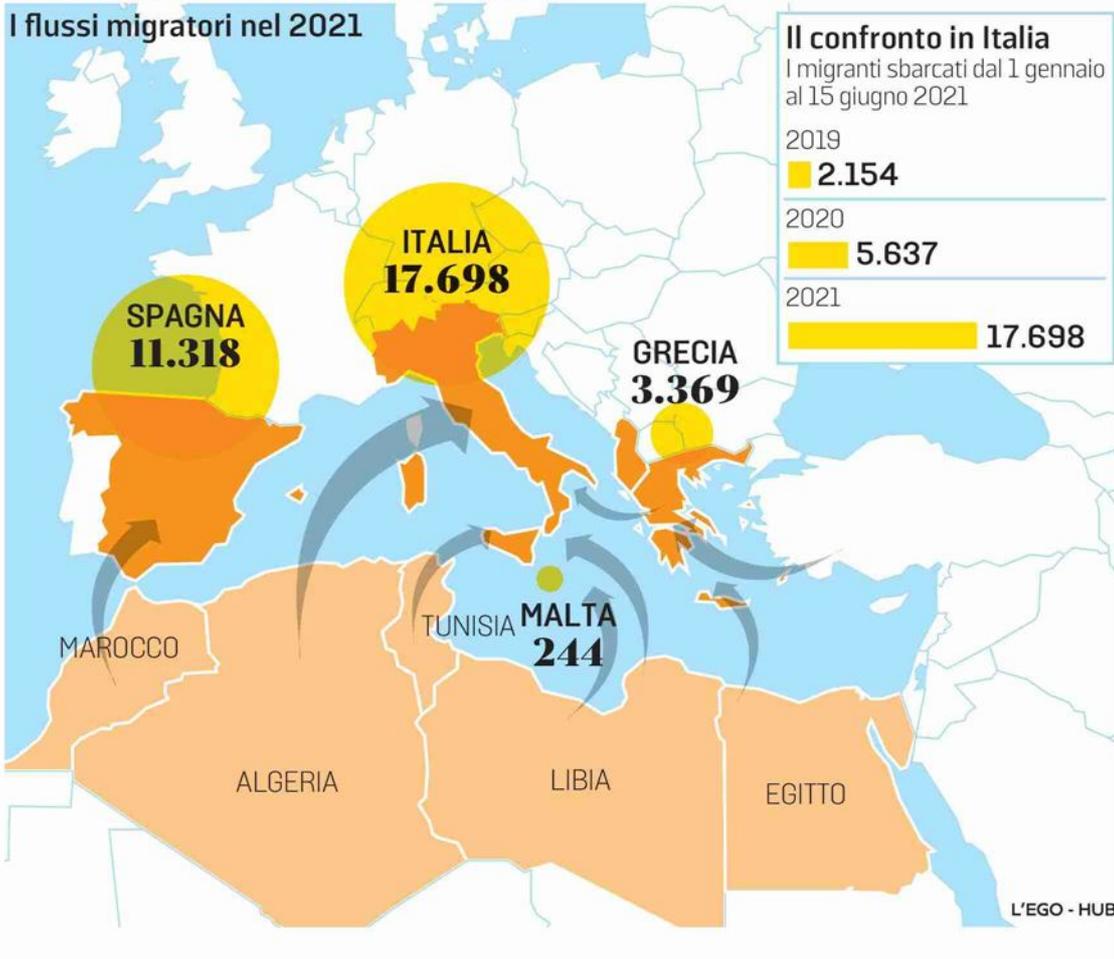


Peso: 1-3%, 8-66%



LA SITUAZIONE NEL MEDITERRANEO

I flussi migratori nel 2021



Peso: 1-3%, 8-66%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



Polemica del Pd sui consulenti di Draghi Provenzano: basta con gli ultras liberisti

Nel mirino la struttura per monitorare i fondi Ue, tra cui gli economisti Stagnaro e Puglisi

MARIA BERLINGUER
ROMA

Un'informata di economisti ultraliberisti a coordinare il Recovery plan. È l'accusa lanciata dall'ex ministro per il Sud, ora vice segretario del Pd, Peppe Provenzano, sulle scelte di palazzo Chigi. La squadra è composta da Carlo Cambini, Francesco Filippucci, Marco Percoco, Riccardo Puglisi e Carlo Stagnaro. «A coordinare e valutare la politica economica nella più grande stagione di investimenti pubblici è opportuno chiamare degli ultras liberisti?», ha scritto il vice-segretario su Twitter. Si tratta di esperti reclutati al Nucleo tecnico per il coordinamento della politica economica, struttura del Dipartimento della programmazione economica. I cin-

que - insieme a Silvia Scozzese e Cristina Maltese - entrano a far parte di una squadra che esiste da tempo, composta da 20 persone: non si tratta di un «nuovo comitato per la valutazione degli investimenti del Piano nazionale di ripresa e resilienza - viene sottolineato da Palazzo Chigi - sono esperti stimati, di varia estrazione e di diverse culture economiche». Le scelte fatte, insistono da quelle parti, vogliono essere improntate al pluralismo, per cui è normale che anche economisti liberisti abbiano diritto di cittadinanza.

Il Pd nega di volersi mettere di traverso rispetto alle scelte di Draghi. Dal Nazareno liquidano quindi la posizione di Provenzano come «personale». Oltre ai profili, a Provenzano non piace il modo con cui alcuni

componenti del gruppo si affacciano sui social. «Una vita a infamare la spesa pubblica su Twitter, e poi?». «L'auspicio comunque - fa notare qualcuno al Nazareno - è che taluni siano conseguenti all'incarico istituzionale e assumano una condotta meno inelegante, gratuitamente scomposta e ideologicamente provocatoria sui social. Come si confà a chi ha l'onore di servire lo Stato». All'opposizione, Nicola Fratoianni (SI), si è affiancato alla polemica di Provenzano: «Il governo dei migliori non poteva che avere dei consulenti nemici dell'intervento pubblico in economia». «Chissà, forse c'è qualcuno che ha nostalgia di quando a lavorare su tematiche economiche a Palazzo Chigi fu chiamato Gun-

ter Pauli, il no-vax convinto che il Covid si trasmettesse con le antenne 5G», commenta il renziano Luigi Marattin. —



GIUSEPPE PROVENZANO
VICESEGRETARIO PD



E' opportuno chiamarli a valutare la politica economica di una stagione di investimenti pubblici?



Peso: 25%

**FUORI ONDA****OSSERVATORIO INPS**

Raggiungono quota 4 milioni i beneficiari di una misura anti povertà

Le famiglie che hanno beneficiato di una forma di sostegno economico a contrasto della povertà comprendono circa 4 milioni di persone. Tra reddito, pensione di cittadinanza e reddito di emergenza sono coinvolti oltre 1,7 milioni di nuclei familiari. I dati dell'osservatorio Inps relativi a maggio che certificano una forte crescita del ricorso al mix di strumenti anti povertà, arrivano all'indomani delle rilevazioni Istat sull'incremento record della povertà assoluta che nel 2020 ha coinvolto oltre 2 milioni di famiglie, con 5,6 milioni di persone. Entrando più nello specifico dei dati Inps, a maggio i nuclei percettori di Rdc sono stati 1,18 milioni ed hanno percepito in media 583 euro, mentre i beneficiari di PdC sono stati 125mila per un importo medio di 263 euro. Rispetto a maggio 2020, quando il totale di nuclei è stato di 1,12 milioni e l'importo medio mensile di 539 euro, si registra un incremento tendenziale del 16% dei nuclei beneficiari e un aumento del 2% dell'importo medio. Si conferma una diffusione ampia nel Sud e nelle Isole con 818mila famiglie beneficiarie e il 63% di nuclei totali. La sola Campania con quasi 276mila famiglie coinvolte sfiora i numeri dell'intero Nord (quasi 282mila), e li supera per le persone coinvolte (quasi 717mila contro 557mila) poiché le famiglie che lo perce-

piscono sono in media più numerose. A maggio sono stati spesi nel complesso 717,7 milioni di euro. Cresce anche il numero di beneficiari del Rem: sono 483mila i nuclei che hanno ricevuto almeno un pagamento, l'importo medio mensile è di 548 euro. Lo scorso anno, invece, il reddito d'emergenza era andato a 425mila nuclei con un importo medio mensile di 550 euro.

—**Giorgio Pogliotti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:7%



Noi e il Covid

LE ILLUSIONI
CHE VANNO
SCACCIATE

di Aldo Cazzullo

Il *Daily News*, quotidiano di New York, titola a caratteri cubitali: «It's over», è finita. E anche molti di noi ne sono convinti. Stiamo cioè commettendo lo stesso errore di un anno fa, in questi stessi giorni: pensare che la pandemia sia un brutto ricordo, e che tutto possa ricominciare come prima. Purtroppo non è così. Lo confermano le notizie che arrivano da Londra, con i casi in aumento, la diffusione della variante indiana, il rinvio delle riaperture.

Intendiamoci: è giusto ricominciare a vivere. Tornare al cinema, a teatro, al ristorante. Recuperare quel gusto della socialità,

quel calore delle relazioni umane che rende dolce la vita, in particolare in Italia, in particolare d'estate. Più che gli assembramenti, preoccupa la sensazione che si sta diffondendo: che ormai ne siamo fuori, e quindi non ha senso fare la seconda dose del vaccino, e iniettare la prima ai giovani.

Purtroppo non è così. Gli esperti possono anche essersi contraddetti in questi mesi, ma su un dato sono concordi: il vaccino serve. Eviterà che il virus torni a diffondersi tra qualche mese con la forza dell'autunno scorso.

Protegge dalle varianti. Se anche non può immunizzarci al cento per

cento, ci salva dalle forme più gravi della malattia, e quindi previene l'intasamento degli ospedali e il blocco del sistema sanitario, da cui deriverebbe l'esigenza di richiudere tutto. Eppure si continuano a enfatizzare i rischi.

continua a pagina 5

L'editoriale

Le illusioni da scacciare

SEGUE DALLA PRIMA

Di un morto per il vaccino — evento funesto e doloroso, certo da non sottovalutare — si discute per settimane; le decine di morti al giorno per il Covid sono citate così, en passant, giusto per rimarcare la diminuzione. Non è un atteggiamento un po' schizofrenico?

Certo, tutti siamo stanchi, quando vediamo un virologo in tv cambiare canale, quando sentiamo nominare la «variante Delta» sbuffiamo come fosse un brutto film di spionaggio. I francesi possono girare senza mascherina all'aperto, presto potremo farlo anche noi. Ma illuderci che sia finita ci porterebbe a un'amara disillusione. Fino a

quando non saremo vaccinati quasi tutti, non potremo stare tranquilli. E fino a quando non sarà vaccinato il resto del mondo, ci sarà sempre il pericolo che il virus ritorni, in qualche forma; perché ormai si è capito che nessun blocco dei voli, nessun limite — per quanto necessario — è risolutivo.

Questo non significa reagire con esasperazione e isteria. Al contrario, si può e si deve allentare la rigidità dei mesi peggiori mantenendo il controllo di noi stessi, per preparare nel migliore dei modi l'unica ripartenza possibile, per le relazioni umane, per il turismo, per l'economia: quella graduale e duratura, non destinata a essere interrotta dal prossimo allarme. Per questo la cosa più importante è completare la campagna di vaccinazioni.

Aldo Cazzullo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

27,5

per cento

Gli italiani con più di 12 anni che hanno completato l'intero ciclo vaccinale, pari a quasi 15 milioni di persone (fonte ministero della Salute)



Peso: 1-9%, 5-10%

La Nota

LE BANDIERINE SULLA PANDEMIA CHE SVENTOLANO SOLO SUL PASSATO

di **Massimo Franco**

Ci sono segnali incoraggianti di un ritorno graduale alla normalità. La campagna per le vaccinazioni si sta rivelando un successo, nonostante la confusione e i timori per le varianti e qualche sbavatura di troppo nella comunicazione scientifica. In fondo, l'annuncio del lasciapassare digitale per i vaccinati entro poche settimane è una sorta di scommessa sulla capacità di tenere sotto controllo la pandemia. Quella che non cambia è la propaganda dei partiti sul Covid. Ognuno continua a sventolare le proprie bandiere come se fossimo ancora a gennaio.

Anche sul coronavirus le forze politiche faticano a staccarsi dalle posizioni iniziali: per quanto ormai ridimensionate dai fatti. E questo ne sottolinea ancora di più la strumentalità. Così, il M5 fatica ad ammettere la cesura tra l'azione del governo di Giuseppe Conte e l'attuale sui vaccini: sebbene sia vero il contrario. «Gradualità e rigore ci hanno consentito di arrivare fino a qui. Non certo la propaganda». D'altronde, il governo guidato dal Movimento si è legittimato su quella linea: al punto da insinuare negli avversari il sospetto che l'emergenza fosse una sorta di assicurazione sulla sua durata.

Una parte dei grillini non smette, dunque, di richiamarsi a quell'esperienza: forse anche per sminuire la portata dei risultati ottenuti

da Mario Draghi. E questo nonostante l'atteggiamento più aperto dei ministri Cinque Stelle, allineati con Palazzo Chigi. La Lega soffre di una sindrome simmetrica e opposta. Non passa giorno senza che invochi aperture indiscriminate, contatti senza mascherine, fine dei controlli: quasi si trovasse all'opposizione del governo tra M5S e Pd, e non fosse parte della maggioranza.

Quanto al Pd, oscilla in una posizione mediana, tra le spinte di governatori e sindaci dem, che subiscono le pressioni del mondo economico a riaprire, e puntano a distinguersi dal governo nazionale; e la sintonia di alcuni settori con i Cinque Stelle, in polemica con la Lega salviniana. Il risultato è che le forze politiche rischiano di offrire un'immagine stantia; di apparire subalterne fin quasi a sfiorare l'irrelevanza, nel momento in cui le decisioni vengono prese dal governo d'intesa con la comunità scientifica.

Quando il ministro del Lavoro, il dem Andrea Orlando, ammette: «Non possiamo decidere né io né Salvini le limitazioni. Lo dobbiamo fare sulla base dei numeri», dice una verità che prende atto della nuova fase. Ma fa apparire ancora più stucchevoli le uscite dei leader che cercano di piantare le loro bandierine.

A guardare bene, è un altro riflesso del passato che si protrae per inerzia. E pone l'ennesimo problema di ricostruzione di un'identità per quando la pandemia, come si spera, sarà solo un terribile ricordo.

Le scelte

I partiti, fossilizzati su vecchie posizioni, faticano a prendere atto del ritorno graduale alla normalità e tendono alla propaganda



Peso:18%

L'amaca

Il mappamondo e il pennarello

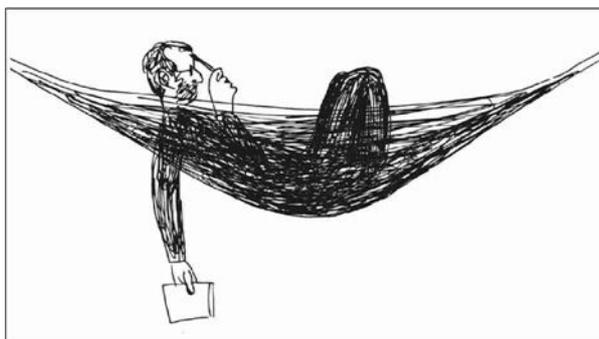
di Michele Serra**M**

a se uno si sente, per formazione, cultura, valori, decisamente occidentale, deve dichiarare guerra alla Cina? E se uno invece è affascinato dall'Oriente, e preferisce il cinema cinese ai film con

Bruce Willis, deve uscire dalla Nato? Lo chiedo perché si leggono e si sentono cose, in questi ultimi giorni, che paiono sortire dai bauli della Guerra Fredda quella vera, quella della crisi di Cuba, di Gladio e del Kgb, dei golpe orchestrati qui e là dalla Cia e del libretto di Mao ostentato in corteo come la reliquia del santo nelle processioni. Ma come, non eravamo entrati nel glorioso Evo postideologico?

Ci sono dichiarazioni politiche, articoli di giornale e tweet (i modernissimi social!) che hanno la freschezza - anche lessicale - di una mummia. Come se il mondo fosse ancora

diviso in due blocchi, che prima si chiamavano capitalismo e comunismo, oggi si chiamano Occidente e non Occidente. Nel secondo insieme, un po' per praticità, un po' per fare in fretta, ci si ficca dentro un poco di tutto, dall'Ottomano con la scimitarra a Putin con il polonio, dal comunismo cinese con le tasche piene a quello cubano con le tasche vuote. Poi basta un'occhiata appena meno distratta per scoprire, per esempio, che la scimitarra di Erdogan è un'arma della Nato, e quel fulgido esempio di democrazia che sono i governi ungherese e polacco fanno parte dell'Unione Europea. Che i sauditi sono solidi alleati economici e politici del famoso Occidente, così sensibile ai diritti. Per dire che, se davvero sono diritti civili e democrazia a fare la differenza, non è così semplice dividere il mappamondo in due tirando una riga con il pennarello.



Peso:18%



Il punto

*Pd, cosa insegna
il caso Provenzano*

di Stefano Folli

La protesta del vicesegretario del Pd, Provenzano, per la nomina di alcuni "ultra-liberisti" (Stagnaro e Puglisi) nel gruppo tecnico di controllo degli investimenti previsti dal Pnrr, è il segno che rimane qualcosa di irrisolto nel rapporto tra il partito di Enrico Letta e il governo Draghi. Nulla di irreparabile: nessuno crede che il Pd possa o voglia mettersi sul serio di traverso rispetto al percorso del premier. Tutti sono consapevoli che non ci sono alternative all'attuale equilibrio per ragioni interne e internazionali. Eppure è evidente che il Pd non riesce a sentirsi integralmente "il partito di Draghi", come pure aveva annunciato di voler essere. C'è una distanza crescente tra quel desiderio iniziale - che evoca altri tempi, quando la maggiore forza del centrosinistra s'incarnava senza difficoltà nel "partito di Ciampi" - e la realtà quotidiana. Il problema è che un segmento significativo dell'esercito di Letta teme di scivolare a destra. O almeno questa è l'impressione che trasmette all'esterno. Per cui veste i panni del guardiano, affinché tale torsione più immaginaria che reale non si realizzi. Oppure non si trattiene dal denunciare pubblicamente gli indizi dello smottamento: che è il modo migliore, ma forse autolesionista, per confezionare al presidente del Consiglio un abito "di destra" che egli, accorto politico, sta bene attento a non indossare. S'intende che le punture di spillo, come nella polemica di Provenzano, ex ministro per il Mezzogiorno e allievo di Emanuele Macaluso, sono possibili perché l'identità del Pd nella nuova stagione non è ancora chiara. Anzi, tutto è in subbuglio: il rapporto con i Cinque Stelle non è certo solido, di conseguenza - lo ha documentato Giovanna Vitale su questo

giornale - l'asse con Conte si presenta ricco di contraddizioni e riflette la debolezza dell'ex premier al vertice di un movimento sfilacciato, ancora condizionato dal vecchio padre-padrone Grillo (vedi l'intreccio con gli interessi della Cina). La strategia non è più la fusione di fatto tra 5S e Pd, ma non è nemmeno la divisione dei compiti di fronte all'elettorato. È semmai una competizione un po' disordinata tranne che nei luoghi dove si è trovato un compromesso soddisfacente, ad esempio a Napoli.

In sostanza nel Pd si è aperta una sorta di gara per mettere a fuoco un profilo di sinistra movimentista volta a recuperare i segmenti del vecchio mondo disperso. Per cui il segretario parla dei nuovi diritti, ma altri adombrano che il governo di cui il Pd è sostenitore sia in realtà emanazione di un neo-liberismo padronale. In tutto questo il ministro del Lavoro, Orlando, si dimostra il più pragmatico quando s'impegna a individuare una soluzione pratica e non ideologica al dramma sociale dei licenziamenti. È come se il partito fosse di nuovo incerto sulla strada da imboccare. E si capisce. L'alleanza di potere con i 5S si rivela inadeguata per rispondere agli interrogativi sociali e politici che una forza socialdemocratica deve porsi una volta usciti dall'emergenza del virus. Immedesimarsi per intero nelle scelte di Draghi sembra controproducente. Riconoscersi in un'agenda riformista di tipo europeo appare, allo stesso modo, una sfida troppo impegnativa. Rimane la riscoperta di una radice comune ai vari filoni post-comunisti. Eppure il secondo tempo del governo Draghi dovrà segnalarsi per un forte impatto riformatore. Il rischio è che il centrosinistra abbia poco da dire o, peggio, lasci sguarnito il campo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:30%

**L'ANALISI****SALARIO MINIMO
LA SOLUZIONE****STEFANO LEPRI**

Le imprese stanno ricominciando ad assumere. Ma se qualcuna non trova i lavoratori che desidera, è per colpa della pigrizia indotta dai sussidi o perché offre paghe troppo basse? Una risposta corretta a questa domanda è cruciale anche al di là della ripresa post-pandemia. - P. 21

**LA SOLUZIONE
DEL SALARIO
MINIMO****STEFANO LEPRI**

Le imprese stanno ricominciando ad assumere. Ma se qualcuna non trova i lavoratori che desidera, è per colpa della pigrizia indotta dai sussidi o perché offre paghe troppo basse? Una risposta corretta a questa domanda è cruciale anche al di là della ripresa post-pandemia che, salvo imprevisti, si consoliderà. Ci possono essere fattori transitori: la residua paura del contagio può indurre a rifiutare un'offerta di lavoro che in altri tempi si sarebbe accettata; i sussidi ricevuti ieri possono rendere meno pressante la ricerca di lavoro oggi.

Si è passati superficialmente da una esagerazione a quella opposta, dallo «tsunami di licenziamenti» paventato dai sindacati alla lamentela contro chi «resta sul divano» perché protetto dal Reddito di cittadinanza. La seconda tuttavia indica un problema su cui è opportuno riflettere. Se una cifra modesta co-

me quella del Rdc (al massimo 500 euro per una persona che vive sola, importo medio erogato 586 a famiglia) può essere da alcuni considerata sufficiente a disincentivare dall'impiego, di quali impieghi stiamo parlando? L'inchiesta pubblicata ieri dal nostro giornale con il titolo «Proposte indecenti» forniva numerosi esempi attorno ai 600 euro al mese. Talvolta poi il lavoro si svolge in scarsa sicurezza, come sembra mostrare l'inchiesta sulla ragazza stritolata da un macchinario a Prato. Ieri è intervenuto anche il Papa ad ammonire che il ritorno all'attività dopo il Covid dev'essere l'occasione per rendere «più decenti e dignitose» le condizioni di lavoro.

Sì, in Italia i salari sono bassi. Più pericoloso ancora per il futuro è che siano pagati poco i laureati, il che scoraggia i giovani dallo studio (e dimostra che la colpa non è degli immigrati, perché non sono loro a concorrere per quel tipo di impieghi). Non si può distribuire una ricchezza che non si produce. Ma si può fare qualcosa per proteggere i più deboli, nello stesso tempo eliminando ostacoli alla crescita. Paghe troppo basse non fanno bene nemmeno alle impre-



Peso:1-3%,21-18%



se, perché disincentivano l'innovazione tecnologica.

Un salario orario minimo potrebbe essere utile. Non ha giovato che all'inizio della legislatura il M5S lo proponesse come un'altra ricetta magica per rendere tutti contenti subito. Una cifra troppo alta scoraggerebbe le assunzioni e spingerebbe molti verso il sommerso. Purtroppo, i circa 10 euro l'ora della Germania e della Francia è meglio scordarseli. Sono contrari i sindacati, che insistono a considerare sufficiente la tutela dei contratti nazionali esistenti. Però il recinto da loro difeso è sempre più piccolo, eroso da numerosi «contratti pirata»; e lascia fuori tanti precari. Non a caso Papa Francesco li esorta a non difendere solo i pensionati o i lavo-

ratori stabili, ma chi è ai margini se non escluso dal mondo del lavoro. Una adozione cauta del salario minimo oltre a evitare lo sfruttamento dei più deboli può spingere verso una organizzazione delle imprese più moderna e alla lunga più competitiva. Quasi tutti i Paesi lo hanno; istituirlo è stato un passo avanti della democrazia. —

